



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea  
Classe di Laurea LM-84

Tesi di Laurea

## **Storia del calcio nella televisione italiana**

**Relatore**

Ch. Prof. Marco Fincardi

**Laureando**

Carlo Paganessi  
Matricola 975474

**Anno Accademico**

2021 / 2022

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare le persone che mi hanno aiutato non solo durante il periodo di scrittura della tesi ma durante tutto il percorso universitario di cui questo elaborato rappresenta il passo finale. I primi ringraziamenti vanno al professor Marco Fincardi che ha supervisionato la stesura dell'elaborato. Questi ha, inoltre, curato due corsi che mi hanno fornito competenze cruciali all'interno del corso di laurea, anche considerando il mio interesse per la Storia Contemporanea. Oltre al professor Fincardi desidero ringraziare l'intero corpo docente del corso di laurea che sta giungendo al termine, che si è rivelato sempre disponibile per chiarimenti, spesso fondamentali considerando il mio percorso accademico da studente lavoratore. Tra le altre persone che desidero ringraziare per l'aiuto fornito durante il mio corso di laurea ci sono le rappresentanti degli studenti Rebecca ed Eleonora, nonché due colleghi in particolare, Francesco e Giorgio. Insieme a questi desidero ringraziare tutto il gruppo del Liutaio nel Bazaar, che mi ha fatto sentire integrato tra gli studenti di storia.

Oltre alle persone che ho incontrato nel mio percorso accademico, desidero ringraziare mia madre da cui è arrivato il suggerimento di iniziare un nuovo corso di laurea, oltre che per interesse personale anche per trovare un progetto "altro" rispetto al lavoro che, specie nel periodo di isolamento sanitario trascorso a Monaco di Baviera, occupava completamente le mie giornate. Tra gli ex colleghi del lavoro desidero ringraziare Damian, Saskia, Barbara e tutti gli ingegneri della conoscenza che mi hanno aiutato a sentirmi integrato nella squadra nonostante fossimo a migliaia di chilometri l'uno dall'altro. Vorrei ringraziare anche alcuni dei miei vecchi colleghi con cui ho avuto il privilegio di lavorare a Bratislava e che mi hanno fatto sentire meno solo anche dopo, in particolare Alessandro, Allison, Karim, Marco e Monica. Inoltre, desidero ringraziare gli amici ed ex colleghi della mia prima carriera accademica che mi hanno supportato nel corso di questi ultimi due anni con particolare riferimento a Lorenzo, Pierluigi, Selina e Giulia. Oltre a questi intendo ringraziare gli amministratori del gruppo "Il Meglio di Internet" Brenno, Luigi, Piero e Simone.

Desidero, infine, ringraziare delle amiche che ho conosciuto durante una fantastica esperienza lavorativa di sette anni fa e che oltre a fungere (forse troppo spesso) da valvola di sfogo, mi hanno spronato a intraprendere nuove strade professionali più adatte a me, ovvero Elena, Federica e Roberta.

## INDICE

GLOSSARIO DEGLI ACRONIMI	p. 4
INTRODUZIONE	p. 5
CAPITOLO I - PRIMA DELLA TELEVISIONE: LA PARTITA ALLO STADIO, I GIORNALI E LA RADIOCRONACA	p. 7
1.1 Il Calcio davanti agli occhi e quello letto	p. 7
1.1.1 Dalla preistoria del calcio alla Football Association	p. 7
1.1.2 La nascita della Football Association e la rivoluzione del tempo libero	p. 8
1.1.3 I primi spazi del tifo	p. 12
1.1.4 L'editoria specializzata	p. 16
1.1.5 L'arrivo e la diffusione del calcio in Italia	p. 18
1.1.6 La stampa calcistica in lingua italiana	p. 28
1.2 Il calcio in radio	p. 29
1.2.1 La nascita della radio	p. 29
1.2.2 L'approdo del calcio sulla radio	p. 31
1.2.3 La radio in Italia	p. 34
1.2.4 Il calcio italiano nella radio	p. 36
1.3 I grandi eventi calcistici e la loro copertura mediatica	p. 39
1.3.1 I tornei olimpici di calcio	p. 39
1.3.2 I primi Mondiali	p. 42
CAPITOLO II - IL CALCIO E LA TV MONOPOLISTA PUBBLICA	p. 47
2.1 La televisione prima della televisione: l'epoca della sperimentazione	p. 47
2.2 Il Programma Nazionale e la Domenica Sportiva	p. 53
2.2.1 La lenta diffusione della televisione e lo sviluppo della RAI	p. 53
2.2.2 Le prime trasmissioni calcistiche all'inizio della RAI	p. 58
2.2.3 L'introduzione della moviola in televisione: il calcio nel minimo dettaglio	p. 64
2.3 La copertura televisiva dei grandi tornei internazionali tra il 1950 e il 1970	p. 66

CAPITOLO III – LA NASCITA DELLE TELEVISIONI PRIVATE	p. 75
3.1 La rottura del monopolio RAI, le TV private locali fino a Fininvest	p. 75
3.1.1 Gli anni '50 e i primi tentativi di TV privata	p. 75
3.1.2 Le prime TV private: l'era della trasmissione via cavo	p. 77
3.1.3 Televisione via etere, ma sempre (quasi) locale	p. 81
3.1.4 I network televisivi privati	p. 84
3.2 Il calcio sulle TV locali	p. 86
3.2.1 Telegranducato	p. 86
3.2.2 Le emittenti sarde: Telecagliari e Videolina	p. 87
3.2.3 Telelombardia	p. 88
3.3 I programmi sportivi RAI dopo la riforma	p. 92
3.3.1 La riforma della RAI del 1975 e le sue immediate conseguenze	p. 92
3.3.2 Sport Sette, Domenica Sprint e L'Altra Domenica	p. 95
3.3.3 La progressiva evoluzione di Novantesimo Minuto	p. 98
3.4 Le prime discipline dei diritti televisivi	p. 99
CAPITOLO IV - DALLE PAY TV ALLE WEB TV	p. 102
4.1 Le televisioni a pagamento	p. 102
4.1.1 La nascita delle Pay TV in Italia	p. 102
4.1.2 Segnale satellitare e digitale terrestre: Sky, Mediaset Premium, Cartapiù e Gioco Calcio	p. 108
4.1.3 Le nuove alternative: DAZN e Prime Video	p. 113
4.2 Da Fininvest a Mediaset e i tentativi di creazione di un terzo polo televisivo	p. 115
4.2.1 <i>Pressing</i>	p. 115
4.2.2 <i>Tiki Taka</i>	p. 117
4.2.3 <i>Mai dire...</i>	p. 118
4.2.4 Telemontecarlo, La7 e “ <i>Il Processo di Biscardi</i> ”	p. 119
4.3 L'innovazione nell'informazione sportiva alla RAI tra i due millenni	p. 121
4.3.1 <i>Quelli che...</i>	p. 121
4.3.2 <i>Sfide</i>	p. 125
4.4 Il calcio su Internet	p. 126
4.4.1 Cenni storici sulla nascita e lo sviluppo di Internet	p. 126
4.4.2 Il calcio e i social network	p. 128
4.4.3 Le web TV	p. 129

CONCLUSIONE	p. 131
BIBLIOGRAFIA	p. 133
SITOGRAFIA E ARCHIVI MULTIMEDIALI	p. 136

*«Tutto molto bello»*

Bruno Pizzul

## GLOSSARIO DEGLI ACRONIMI

AFC – *Asian Football Conference* (Congresso del Calcio Asiatico)

CAF – *Confederation of African Football* (Confederazione del Calcio Africano)

CONCACAF – *The Confederation of North, Central America and Caribbean Association Football* (Confederazione calcistica dell'America Settentrionale, Centrale e Caraibica)

CONMEBOL – *Confederación Sudamericana de Fútbol* (Confederazione Sudamericana del Calcio)

EBU – *European Broadcasting Union* (Unione Europea di Radiodiffusione)

FIFA – *Fédération Internationale de Football Association* (Federazione Internazionale del Calcio)

OFC – *Oceania Football Conference* (Congresso del Calcio dell'Oceania)

PAL – *Phase Alternating Line* (Linea Alternata di Fase)

UEFA – *Union of European Football Association* (Unione del Calcio Europeo)

UER – Unione Europea di Radiodiffusione

UHF – *Ultra High Frequency* (Frequenza Ultra Alta)

VHF – *Very High Frequency* (Frequenza Molto Alta)

## INTRODUZIONE

Questo elaborato si pone l'obiettivo di analizzare le tendenze storiche di come il calcio è stato raccontato sulla televisione italiana. Si esploreranno i fattori che hanno spinto le diverse evoluzioni che la telecronaca e il commento calcistico hanno subito dalla nascita della televisione fino ad oggi, con particolare riguardo agli elementi derivanti dai mutamenti della società italiana. La scelta dell'argomento deriva dall'interesse sviluppato nei confronti temi analizzati durante la carriera accademica, in particolare quelli afferenti al novero della storia sociale con uno specifico riferimento all'evoluzione della concezione del tempo libero.

L'analisi delle tendenze storiche sul racconto televisivo del calcio è stata effettuata prendendo ad esempio diverse trasmissioni che si sono rivelate emblematiche per la testimonianza di come i gusti estetici dei tifosi siano progrediti nel corso dei decenni. Lo stile di commento delle partite è stato analizzato a partire dall'approfondimento del gergo calcistico senza dimenticare gli aspetti della regia di un evento sportivo, che nel calcio sono stati rivoluzionati durante il mondiale del 1966. Per l'analisi delle tempistiche e per la visione di alcune puntate di ogni programma televisivo ci si è affidati all'archivio del *Radiocorriere*, alle teche RAI e ai filmati di repertorio disponibili su Internet.

L'elaborato si struttura in quattro capitoli. Il primo concerne la nascita del calcio e i primi metodi di fruizione di questo sport, fornendo contesto sul come è nato il calcio, su chi lo praticava ma soprattutto chi lo seguiva da spettatore dapprima ai margini del campo da gioco, poi sui giornali e infine all'interno dei cinema e alla radio. Il secondo capitolo si concentra sul periodo compreso tra il 1950 e il 1975, ovvero il periodo della RAI come monopolista assoluta della televisione italiana, che è il periodo della primo approccio della televisione al racconto del calcio e alla copertura dei grandi eventi sportivi. La terza parte si concentra sul periodo di nascita e sviluppo delle televisioni private in Italia, quindi agli anni tra il 1976 e il 1990. Questa parte analizza l'esplosione del numero di televisioni private a cui è corrisposta un'era di sperimentazione di nuovi formati del racconto calcistico, posto di fronte a nuove sfide quando si è trattato di affrontare tematiche che coinvolgono l'aspetto "ultralocale" del calcio di provincia. Sempre in questo capitolo sono analizzate anche i tentativi della RAI di tenere gli ascoltatori davanti al televisore diversificando l'obiettivo demografico delle varie

trasmissioni, anche quelle sportive. L'ultimo capitolo riguarda gli anni dal 1991 in poi e l'avvento delle Pay TV. Questa parte si concentra su come queste emittenti a pagamento abbiano modificato non solo il modo di fruizione del racconto calcistico da parte degli spettatori, ma il calcio stesso, provocando l'introduzione di anticipi e posticipi della giornata di campionato e nuovi orari di gioco. Il capitolo si conclude con l'analisi di come l'avvento di Internet e il suo rapporto con la televisione abbiano cambiato i metodi di raccontare il calcio, ma anche di vivere il racconto calcistico.

L'elaborato tratteggia inoltre i processi di approfondimento dei dettagli e delle singole azioni avvenute all'interno di un match e di come queste siano spesso arricchite di significato al fine di creare ulteriore materiale di interesse e di discussione. Saranno analizzati gli approfondimenti del gergo calcistico sia nelle trasmissioni di commento che nelle telecronache, sottolineandone il passaggio al lessico comune. Tra gli altri elementi di interesse c'è l'evoluzione dei metodi di fruizione, passati dall'ascolto collettivo delle partite a quello casalingo, alla "desincronizzazione" degli utenti, dove oltre allo spazio spesso non si condivide più nemmeno lo stesso tempo di osservazione della partita.

## 1.1 Il calcio davanti agli occhi e quello letto

### 1.1.1 Dalla preistoria del calcio alla Football Association

La fruizione dello spettacolo calcistico da parte dei tifosi inizia con il calcio stesso, le cui origini precise sono difficilmente databili: in Cina già dal terzo secolo a. C. veniva praticato il *Cuju* (蹴鞠), un gioco dove due squadre cercavano di tirare la palla tra due pali situati alle parti opposte o, secondo una varietà alternativa delle regole, di colpire un palo posto nel mezzo del rettangolo. Per lo sviluppo di questa pratica, facente parte dell'allenamento dei cavalieri dell'esercito Qi, venivano costruite apposite arene con gli spalti per il pubblico e alle partite assistevano di frequente i dotti di corte. Questi ultimi non mancavano di praticarlo in forma non competitiva come mezzo per divertirsi e rimanere in forma. Per tutta l'antichità e il medioevo europei si hanno notizie di giochi con la palla dove questa viene gestita con i piedi: l'*Episkyros* dei greci viene menzionato dal commediografo Antifane di Berge ed è riconosciuto come antenato del calcio dalla FIFA, mentre i romani praticavano l'*Harpastum*, apprezzato e indicato dal medico Galeno per l'esercizio fisico.

Nei secoli successivi il calcio medievale viene praticato con regole diverse in tutta Europa e con crescente passione, con le autorità inglesi costrette a vietarlo nel quattordicesimo secolo a causa dei danni provocati dai giocatori e dalla minaccia all'ordine pubblico costituita dalle grandi masse di spettatori che si accalcavano nei pressi dei campi da gioco. Tutti i resoconti dell'epoca, tuttavia, lo descrivono come uno sport molto violento praticato perlopiù dai ceti meno abbienti della popolazione, ma si hanno notizie di una sua timida diffusione anche tra i reali: nel 1526 Enrico VIII ordinò un paio di scarpe da calcio per le partite del martedì insieme a un paio di scarpe da scherma e 26 paia di scarpe di velluto<sup>1</sup>. Sul continente erano praticati e seguiti diversi giochi dove la palla era giocata con i piedi, il più famoso dei quali è probabilmente il calcio fiorentino, gioco molto violento che includeva elementi che più tardi saranno propri anche del rugby, della boxe e del *catch*. Altri giochi simili erano praticati in tutta la penisola, ma il calcio fiorentino aveva una profondità tattica diversa con precisi ruoli stabiliti all'interno delle squadre. Tracciare una genealogia precisa e univoca del calcio,

---

<sup>1</sup> V. Chaudary, *Who's the fat bloke in the number eight shirt?* Pubblicato su “*The Guardian*” del 18 febbraio 2004, su <https://www.theguardian.com/uk/2004/feb/18/britishidentity.arts> consultato il 15 agosto 2022

tuttavia, risulta estremamente difficile per una serie di ragioni: la prima è che diversi giochi con la palla dove la gestione della sfera era mista mani-piedi o solo con i piedi si praticavano in tutta Europa con regole diverse; in secondo luogo tale varietà di tradizioni e regole portò ogni paese e ogni cultura sportiva nazionale a voler porre l'antenato del calcio all'interno dei propri confini. Quest'ultimo fu il caso di Jules Rimet, futuro presidente della *Federation Internationale de Football Association*, che poneva in diretta discendenza l'harpastum portato in Gallia dai soldati di Giulio Cesare con il gioco medievale praticato nella Francia nordorientale della *soule*<sup>2</sup>. Ancora, il regime fascista italiano cercò di porre in diretta correlazione le origini di questo sport con il calcio fiorentino, che l'Enciclopedia italiana Treccani del 1930 riteneva caduto in disuso al termine del Rinascimento<sup>3</sup>. Si può quindi parlare di una tendenza dell'*Harpastum* e dei giochi simili praticati da greci e romani a generare pratiche con regole di tipo diverso a seconda del luogo e del ceto sociale secondo un panorama che rimarrà frammentato sino all'avvento della rivoluzione industriale. Con la rinnovata attenzione alla cultura fisica, il panorama verrà progressivamente ricomposto in Inghilterra dai praticanti dei diversi giochi con la palla, fino a trovare delle regole comuni che separeranno il calcio dal rugby e dalle altre pratiche sportive che nasceranno in seguito. Nel novero dei praticanti dei diversi giochi con la palla si riscontrano gli studenti e gli *alumni* delle diverse università inglesi. Costoro furono tra i motori principali della ricerca di una codificazione, dato che ancora nei decenni centrali del XIX secolo ogni ateneo aveva regole proprie<sup>4</sup>.

### **1.1.2 La nascita della Football Association e la rivoluzione del tempo libero**

I giochi con la palla dove questa veniva toccata con i piedi vennero praticati in tutta Europa e al di fuori di essa (Asia Centrale e Oceania) secondo molteplici regole: sul “dove” e “come” nacque l'esigenza di trovare delle regole uniche per tutti i pareri sono discordanti. Secondo l'approccio definito dal sociologo Eric Dunning lo spunto provenne principalmente dagli studenti delle università inglesi, in particolare da quelle di Cambridge e di Sheffield, dove era praticato il gioco del *mob football*, per certi versi un antenato del calcio e del rugby<sup>5</sup>.

---

2 P. Dietschy, *Storia del Calcio*. Ed. Mc' Nelly, Milano, 2014 p. 14

3 *Ibidem*, p. 15

4 *Ibidem*, p. 33

5 Matthew Taylor, *The Association Game: A History of British Football*, Ed. Pearson Longman, Harlow, 2008, pp. 20-21

Proseguendo sulla stessa traiettoria di Dunning, diversi studiosi intravidero nell'industrializzazione un progressivo irrigidimento degli stili di vita degli inglesi più poveri: la meccanizzazione dell'agricoltura rese inutile la permanenza di tante braccia nelle campagne, mentre l'espansione delle industrie nelle città chiamava a raccolta tanti abitanti delle periferie che nel passaggio da campagna a città vedevano le ore di lavoro aumentate e il proprio originario tessuto sociale progressivamente distrutto<sup>6</sup>. In seguito, il *mob football* richiese un incivilimento per rendersi appetibile a quei nuovi ceti cittadini, spesso desiderosi di prendere a modello la borghesia anche nel modo di trascorrere il tempo libero. Da questa esigenza nacque la spinta per trovare delle regole non solo di gioco, ma anche di comportamento dentro e fuori dal campo di gioco: niente eccessi sul campo per evitare infortuni dei lavoratori e niente eccessi al di fuori per non provocare disordini. Nei due atenei britannici di Oxford e Cambridge, infatti, si concentravano gli studenti provenienti da altre scuole inglesi: per poter giocare assieme era necessario avere regole condivise e che fornissero un'aura di rispettabilità al gioco spogliandolo del suo impeto popolare<sup>7</sup>.

Queste vennero redatte e aggiornate dagli studenti a partire dal 1838 in avanti: furono le regole a partire dalle quali la Football Association si basò per creare le *Laws of the Game*, le “Leggi del Gioco”, pubblicate a Londra l'8 dicembre 1863 dalla stessa FA<sup>8</sup> tramite John Lilywhite<sup>9</sup>. Queste diventarono anche le regole dell'IFAB (*International Football Association Board*, l'organo che a tutt'oggi presiede alla tutela ed eventuale revisione del regolamento) a partire dal 1889. Alcune delle regole, come la presa con le mani che dava diritto a un calcio di punizione a favore della squadra del giocatore che l'aveva attuata<sup>10</sup>, sono state poi estromesse dal corpus dell'IFAB, ma sono sopravvissute in altre forme nel calcio australiano e nel rugby, per certi versi sport “parenti” del calcio e nati dalle progressive divisioni dell'*Association Football* (il calcio odierno) dal *Rugby Union Football* e dalle altre discipline.

Il secondo approccio guarda in un'altra direzione: secondo Harvey<sup>11</sup> la spinta uniformatrice sarebbe nata già alla fine del diciottesimo secolo, con incontri regolari settimanali non solo di

---

6 *Ibidem*

7 *Ibidem*

8 P. Dietschy, *Storia del Calcio*, Op. Cit. p. 36

9 *The History of the FA*, su <https://www.thefa.com/about-football-association/what-we-do/history> consultato il 21 agosto 2022

10 Un'azione di questo tipo è denominata *fair catch*

11 A. Harvey, *The beginnings of a commercial sport culture in Britain, 1793-1850*, Ashgate, Londra, 2004, pp. 165-166

calcio, boxe e corse dei cavalli già dal 1840. Secondo questa traiettoria teorica la spinta sarebbe nata dal potenziale commerciale del calcio e degli altri sport, sfruttabile a patto che queste discipline si dotassero di regole comuni e identificabili nei diversi contesti sociali e geografici in cui venivano praticate. Più tardi, secondo l'approccio di Harvey, le classi più agiate da cui provenivano gli esponenti della Football Association si sarebbero appropriate del lavoro svolto nei decenni precedenti e proclamandosi i soli fautori delle *Laws of the Game*<sup>12</sup>.

L'organo inglese di autodisciplina del calcio, la Football Association (FA) nacque nel 1863 con l'assemblea alla Freemason Tavern di Londra di undici club che definirono i contorni del calcio<sup>13</sup> convocati tramite un articolo di giornale fatto pubblicare nei giorni precedenti da Ebenezer Morley su "Bell's Life". La prima partita con le nuove regole sarebbe dovuta essere quella del 9 gennaio 1864 al Battersea Park di Londra tra due selezioni dei migliori calciatori della FA scelti rispettivamente dal presidente (Arthur Pember) e dal segretario (Ebenezer Morley) dell'associazione, ma l'impazienza dei giocatori nel vedere come il gioco reagiva alle nuove regole anticipò l'evento al 19 dicembre del 1863: il Barnes e il Richmond (quest'ultimo non facente parte della FA) si scontrarono alla Limes House di Mortlake sotto gli occhi di circa 150 spettatori<sup>14</sup>. La partita terminò con uno zero a zero durante il quale il Barnes ebbe sei occasioni da gol. L'esibizione del 9 gennaio terminò con il risultato di due a zero a favore della squadra del presidente della FA. Dopo la partita i giocatori e tutti i membri della FA si riunirono al Grosvenor Hotel, dove brindarono al successo del calcio e alla sua diffusione senza differenze di provenienza geografica e di origine sociale<sup>15</sup>.

Con il passare degli anni le regole del calcio si estesero al di fuori di Londra e del sud dell'Inghilterra: nel 1867 nacque a Glasgow il primo club scozzese, il Queen's Park Football Club<sup>16</sup>. Il calcio iniziò a diventare molto popolare anche tra i ceti popolari che ben presto iniziarono non solo a giocarlo ma anche a voler assistere alle partite. Questo fu infatti possibile grazie alle nuove conquiste sociali e sindacali dei decenni precedenti che dotavano gli operai inglesi di tempo libero da trascorrere in vacanza o praticando dello sport. Il calcio

12 *Ibidem*

13 *The History of the FA*, da <https://www.thefa.com/about-football-association/what-we-do/history> consultato il 15 agosto 2022

14 *Barnes v. Richmond*, da *Field* del 26 dicembre 1863, su <https://www.britishnewspaperarchive.co.uk/viewer/bl/0002446/18631226/041/0007> consultato il 15 agosto 2022

15 *Ibidem*

16 *History of the Club*, su <https://queensparkfc.co.uk/history/> consultato il 15 agosto 2022

così come è codificato dalla Football Association nasce infatti in un periodo di maturità della rivoluzione industriale inglese. L'ingresso del calcio nelle vite degli esponenti delle classi popolari avvenne attraverso molteplici vie e con finalità diverse da quelle della missione civilizzatrice che le classi benestanti si erano imposte di portare avanti nei confronti del resto della società<sup>17</sup>.

La rivoluzione del tempo libero avvenne con la confluenza di un nuovo modo di concepire la giornata che gli inglesi furono tra i primi a sperimentare in Europa. Il giorno doveva includere tempo e spazio per la rinnovata attenzione alla cultura fisica, al riposo, allo svago e alla connessione di questi elementi con la salute e il benessere fisico e, come più tardi si approfondirà, anche mentale. Questo incontro tra diverse concezioni del lavoro e dello stile di vita sarà alla base di una cesura netta tra il tempo del lavoro e il tempo dello svago e del riposo, secondo una contrapposizione sul piano del tempo ma anche dello spazio con luoghi deputati allo svago e altri al lavoro. Ben presto nacquero associazioni e gruppi sia di ispirazione laica che religiosa il cui scopo era quello di disciplinare il tempo libero, prevenire gli eccessi e suggerire pratiche alternative per lo sfruttamento delle ore passate lontano dal proprio posto di lavoro<sup>18</sup>. Questo tempo non è solo appannaggio della pratica sportiva ma anche del turismo, tratto culturale che le classi povere mutuarono da quelle più abbienti e che ebbe come precursore il “*grand tour*” istituzionalmente compiuto dall'aristocrazia europea del XVIII secolo verso le principali mete culturali e artistiche italiane. I lavoratori dei ceti meno abbienti, tuttavia, adattarono il turismo alle proprie tasche e alla disponibilità di tempo libero: i viaggi si realizzavano in giornata verso mete termali o di balneazione, in accordo con la rinnovata attenzione al benessere fisico già presentata in precedenza<sup>19</sup>.

Con il nuovo decennio il calcio assunse una dimensione finalmente internazionale grazie alle partite disputate tra le varie nazioni costituenti il Regno Unito. Su quale sia la prima partita tra selezioni nazionali ci sono delle differenze di pensiero tra quanto affermato dalle federazioni inglesi e scozzesi da un lato e dalla FIFA dall'altro. Le prime considerano come primo match ufficiale il primo di cinque incontri promozionali tra le due selezioni avvenuti nello spazio di due anni tra il 5 marzo del 1870 e il 24 febbraio del 1872: il primo incontro avvenne in uno

---

17 P. Dietschy, *Storia del calcio*, Op. Cit. p. 40

18 P. Dietschy, *Storia del Calcio*, Op. Cit. p. 41

19 *Ibidem*

stadio che di consueto ospitava partite di cricket, il Kennington Oval di Lambeth, un sobborgo nella parte sud di Londra. La rappresentativa scozzese era composta perlopiù da giocatori di origine scozzesi residenti nell'area di Londra e persino da alcuni giocatori inglesi chiamati a completare le fila avversarie, motivo per cui la FIFA non riconosce la partita come primo match internazionale. Secondo la FIFA, invece il primo match da considerare come partita ufficiale tra nazionali fu quello del 30 novembre del 1872 giocato all'Hamilton Crescent di Partick, un sobborgo di Glasgow<sup>20</sup>. Anche questa sede nacque come stadio adibito alle partite di cricket e solo in un secondo momento vi si svolsero delle partite di calcio. La partita, che stavolta includeva anche giocatori “di casa” scozzesi perlopiù provenienti dal Queen's Park, terminò zero a zero. I quattromila spettatori assisterono alla partita al prezzo di uno scellino<sup>21</sup>, lo stesso importo praticato per la finale di FA Cup del marzo di quello stesso anno.

### 1.1.3 I primi spazi del tifo

Con l'aumento di pubblico dovuto alla rivoluzione del tempo libero nacque il bisogno di far uscire il calcio dai giardini delle case private e dai parchi pubblici. La prima soluzione escogitata dai responsabili dei club della FA fu la condivisione degli spazi con altre discipline: la prima finale di FA Cup, la coppa che poneva in competizione tutte le squadre iscritte alla Football Association, si giocò il 16 marzo 1872 al Kennington Oval<sup>22</sup>. La partita tra Royal Engineers e Wanderers si giocò di fronte a un pubblico di duemila spettatori e si concluse con la vittoria per uno a zero dei Wanderers<sup>23</sup>.

Tra le altre strutture di uso promiscuo storicamente degne di nota si ricorda il Racecourse Ground (in gallese *Y Cae Ras*) di Wrexham che il 5 marzo 1877 ospitò la prima partita tra Scozia e Galles e a tutt'oggi detiene il *Guinness* dei primati come stadio più antico ancora in piedi e tuttora in uso ad aver ospitato una partita internazionale<sup>24</sup>, terminata due a zero in favore degli ospiti di fronte a quattromila spettatori<sup>25</sup>. Lo spazio principale della struttura fu costruito nel 1805 ma, come suggerisce il nome, era prevalentemente utilizzato per le corse

20 P. Mitchell, *The First International Football Match* del 16 ottobre 2014, su <https://www.bbc.co.uk/scotland/sportscotland/asportingnation/article/0012/index.shtml> consultato il 15 agosto 2022

21 *Ibidem*

22 K. Warsop, *The Early FA Cup Finals and the Southern Amateurs*, Ed. Soccerdata, London, 2004, p. 17

23 *Ibidem*

24 Qui inteso come partita tra due selezioni nazionali diverse

25 *Football Scotland v. Wales - Special Telegram*, da *South Wales Daily News* del 6 marzo 1877

dei cavalli. I primi incontri di calcio avvennero nel 1864 con la fondazione del Wrexham Football Club e da allora l'impianto venne usato prevalentemente per il calcio e il rugby, dato che le corse dei cavalli erano state vietate nel decennio precedente a causa dei problemi di ordine pubblico. Il Racecourse continuerà ad essere lo stadio di casa del Galles ancora per tutto il ventesimo secolo, con un utilizzo tuttavia sempre più sporadico dovuto alla progressiva obsolescenza della struttura e al sorgere di nuovi impianti più moderni (come il *Millennium Stadium* di Cardiff costruito nel 1999, in lingua locale *Stadiwm y Mileniwm*) e dedicati solo al calcio (come il Cardiff City Stadium inaugurato nel 2002).

Il progressivo aumento di popolarità sia del calcio che degli altri sport impose una lenta separazione degli spazi di gioco: un numero più alto di eventi significava una maggior usura sia del campo che del manto erboso, particolarmente notevole durante la stagione fredda con tempo avverso e una crescita vegetale vicina allo zero. Il cattivo stato dei campi da gioco finiva quindi per rovinare lo spettacolo stesso, in particolar modo per quelle squadre che avevano fatto propri i dogmi tattici scozzesi basati su frequenti passaggi del pallone. Oltre ad un gioco più tecnicamente povero, inoltre, un terreno di gioco in cattive condizioni era spesso causa di infortuni, che in un'era in cui i giocatori erano spesso contati e non erano ancora previste sostituzioni significava giocare con un uomo in meno o schierato all'ala nel caso l'infortunio gli consentisse di restare in piedi. Incise inoltre un fattore di costi e ricavi: la minor manutenzione del campo permise di risparmiare su questo aspetto, mentre l'esclusività dello sport che vi veniva praticato rese facile l'identificazione dei tifosi di una squadra con la struttura e fu una delle basi per l'inizio della creazione di un pubblico stabile e affezionato fonte di ricavi fissi a ogni partita casalinga<sup>26</sup>. Iniziò ad apparire chiaro che il calcio avesse bisogno di una casa tutta sua e la prima arrivò nel 1892 grazie ad uno "sfratto": il proprietario del campo di Anfield decise di aumentare l'affitto da 100 £ a 250 £ ai neo-campioni nazionali dell'Everton che giocavano lì dal 1884. L'aumento dell'affitto venne deciso dal proprietario John Houlding, allora proprietario di maggioranza dello stadio di Anfield e presidente dell'Everton, in seguito a una serie di incomprensioni con il resto della dirigenza su come gestire la squadra: Houlding desiderava che solo le sue birre venissero vendute durante gli incontri dell'Everton mentre secondo il resto della dirigenza le due questioni dovevano rimanere separate. Altre incomprensioni con la dirigenza nacquero sulla base dell'acquisto

---

26 P. Dietschy, *Storia del Calcio*, Op. Cit. p. 53

delle quote di minoranza dello stadio e sul modello di società da adottare: sia Houlding che il rivale Mahon concordavano sulla creazione di una compagnia a responsabilità limitata, ma la frattura nacque sulla base delle modalità di distribuzione delle azioni. I futuri *Toffees*, alla ricerca di un campo da gioco e orfani di Houlding, lo trovarono dalla parte opposta di Stanley Park a un chilometro e mezzo da Anfield e a ridosso di Goodison Road, che darà il nome allo stadio. L'impianto fu costruito in poche settimane da una ditta locale entro la scadenza del 31 luglio imposta dal contratto sottoscritto con l'Everton: lo stadio contava due tribune scoperte da 4.000 posti l'una e una tribuna coperta con una capienza di 3.000 posti a sedere, nonché la palma di primo stadio costruito esclusivamente per il calcio, sebbene durante la giornata inaugurale si disputarono delle gare di atletica<sup>27</sup>. Goodison Park e gli altri stadi successivi spesso eccedevano la quota di 11.000 spettatori, che accedevano al campo di gioco e, invece di sedersi, stavano in piedi ad ammirare le gesta dei calciatori.

Lo stesso giorno venne inaugurato anche il Celtic Park di Glasgow, anch'esso costruito in seguito ad un aumento notevole dell'affitto dell'impianto (da 50 £ a 450 £). Negli anni successivi per le società inglesi divenne drammaticamente chiara la necessità di dotarsi di uno stadio che fosse esclusivo per il calcio: sempre nel 1892 i due club di Newcastle convertirono St. James Park escludendo gli altri sport. L'anno successivo li seguì il Plymouth Argyle con l'impianto di Home Park. Il neonato club del Chelsea convertì Stamford Bridge al solo uso calcistico nel 1905 e via dicendo<sup>28</sup>. La creazione degli stadi di proprietà e solo dedicati al calcio rappresenta l'avvio di una tendenza allo sfruttamento economico del tifo che andava oltre le scommesse e la compravendita di prodotti di vario genere: l'incasso dei biglietti rappresentava una fonte di ricavi destinata al reinvestimento in strutture più grandi ma anche nel rafforzamento sportivo della squadra, dato che nel 1885 la *Football Association* aveva introdotto il professionismo e veniva reso possibile pagare un giocatore per giocare e addirittura pagare una squadra affinché cedesse le prestazioni sportive del proprio talento. Nel frattempo, il numero di spettatori nelle partite di calcio era esploso: se la finale di FA Cup del 1872 aveva contato 2.000 spettatori, quella del 1887 arrivò a contarne 27.000 e la prima finale del 1901 avvenne di fronte a 114.000 astanti.

---

<sup>27</sup> La prima partita dell'Everton a Goodison Park ebbe luogo il 2 settembre 1892, con un match amichevole tra Everton e Bolton Wanderers.

<sup>28</sup> S. Inglis, *Football Grounds of Britain*, Ed. Collins Willow, Londra, 1996 p. 55

Diversi fattori concorsero a stimolare la crescita del pubblico: il primo può essere rintracciato nella già esposta rivoluzione del tempo libero che consentirà agli esponenti inglesi delle classi meno abbienti di avere a propria disposizione dapprima il sabato pomeriggio e in seguito l'intera giornata. Questo tempo libero poteva, quindi, essere speso guardando una partita di calcio. Questo fattore ebbe ripercussioni anche sul numero di squadre presenti nel Regno Unito e affiliate alla FA, incrementato dalle 10 del 1867 alle 1.000 del 1888<sup>29</sup>. Altri fattori concorsero a creare motivazioni psicologiche e sociali che orientarono la scelta degli inglesi a favore di una partita di calcio rispetto ad altri passatempi. L'identificazione del tifoso britannico nella squadra e nella tifoseria del proprio quartiere o città giocherà un ruolo notevole nella costruzione di quel tessuto sociale fatto di conoscenze e amicizie che si era allentato o perso con il trasferimento delle famiglie contadine verso le città. Un ulteriore stimolo venne dalla creazione di tornei con impostazioni diverse che garantissero la partecipazione a partite diverse da semplici amichevoli, favorendo la regolarità degli incontri e la fidelizzazione degli appassionati alle vicende di una determinata squadra. Oltre alle varie tipologie di coppe nel 1888 venne, infatti, organizzata la prima edizione della First Division. Questa contava dodici squadre che si affrontarono due volte ciascuna per un totale di ventidue partite per ogni squadra. Il fattore che tra quelli sociali è più importante è quello a cui si riferirono Hobsbawm e Augè quando definirono il calcio come “religione laica” definendone in tal modo la grande portata sociale e la capacità di questo sport di creare tradizioni nuove in una società in pieno slancio verso la modernità, attraverso una ripetizione di idee e azioni che andavano oltre la semplice consuetudine ma diventavano un rito da celebrarsi ogni sabato.

L'affiliazione ad una squadra e il ritrovato tessuto sociale, tuttavia, fecero emergere anche alcuni problemi di ordine pubblico. I consueti cori con cui venivano lodati i propri giocatori tra il 1880 e il 1890 subirono un peggioramento dei toni, trasformandosi in insulti nei confronti dell'arbitro o dell'avversario. Successivamente gli scontri oltrepassarono l'ambito verbale, mettendo a repentaglio la sicurezza degli astanti. Nel calcio dell'epoca non erano rare le invasioni di campo, facilitate da un'edilizia degli stadi che era stata concepita per dare agli spettatori la miglior visuale possibile, non per contenerli in caso di tumulti. I tifosi che davano in escandescenze erano detti *Hooligans*, un termine trasmesso fino al giorno d'oggi la cui etimologia è incerta. Il fenomeno divenne più grave tra il 1895 e il 1900: in questi cinque anni

---

29 P. Dietschy, *Storia del calcio*, Op. Cit. p. 41

si registrarono 39 chiusure di stadi e 31 ammonimenti, entrambe tipologie di provvedimenti disciplinari emessi dalla FA. Nei 15 anni successivi, tuttavia, la situazione parve migliorare con sole 7 chiusure di stadi e 33 ammonimenti, frutto anche dello sviluppo di un diverso rapporto tra società di calcio e tifosi che iniziava a maturare in quegli anni. Il problema degli Hooligans, tuttavia, rimarrà ben presente e centrale nel discorso calcistico inglese fino agli anni '80.

#### **1.1.4 L'editoria specializzata**

In questi primi anni di storia del calcio questo sport dovette dividere con altre discipline non solo lo spazio di gioco ma anche quello informativo: i primi tentativi britannici di creare un giornale specializzato che si occupasse solo di calcio si scontrarono con la scarsa rilevanza numerica sia dei giocatori che, soprattutto, degli appassionati che ne costituivano il primo sbocco commerciale. Il primo periodico che si concentrava esclusivamente sul tema fu “The Goal: the chronicle of Football”<sup>30</sup> il cui numero d'esordio venne pubblicato il 22 novembre 1873, salvo chiudere dopo sole 22 edizioni il 25 aprile 1874: questo giornale si affiancava ad altre pubblicazioni più antiche come il “Bell's Life in London and Sporting Chronicle”, in attività dal 1822 al 1886, quando venne assorbito dalla concorrenza. Ben presto altri giornali che abitualmente si occupavano di cronaca creeranno una loro sezione dapprima sportiva e più tardi concentrata sulla copertura degli eventi calcistici. Particolare rilevanza assunsero i periodici settimanali che uscivano dapprima il mercoledì e più tardi la domenica e che riportavano i risultati delle partite giocate il giorno precedente: “Football: a Weekly Record of the Game” venne dato alle stampe a partire dal 1882 da Charles Alcock e Nicholas Lane Jackson. Questi ultimi erano due nomi già noti nel calcio vittoriano: il primo fu segretario della FA nonché l'ideatore della FA Cup, il secondo era il suo assistente. “Football: a Weekly Record of the Game” costava due penny e dava una breve descrizione di tutte le partite di calcio giocate il giorno prima sui campi inglesi. L'anno successivo, dopo soli 28 numeri, il giornale si fuse con un altro periodico sportivo: il “Pastime” che almeno fino a tutto il 1895 venne pubblicato con il nome di “Pastime with which incorporated Football”. Il nuovo giornale verrà pubblicato con lo stesso prezzo e con la possibilità di stipulare un abbonamento annuale.

---

30 AA. VV. *When Saturday Comes – The Half Decent Football Book* Ed. Penguin, Londra, 2006 p. 98

Negli anni '80 del XIX secolo i giornali sportivi aprivano, chiudevano e si fondevano nel giro di poco tempo, indice di tempistiche ancora acerbe per quanto riguarda la maturità editoriale del settore: venivano sperimentati nuovi formati e diverse tipologie di contenuti che potessero intercettare il gusto di una fascia sempre più ampia di lettori. Anche grazie all'ingresso dello stato negli affari educativi l'alfabetizzazione tra il 1820 e il 1870 crebbe dal 53% al 76%<sup>31</sup> e questo rendeva il potenziale pubblico molto più ampio, anche grazie ai primi lievi aumenti del potere di spesa delle classi lavoratrici. In seguito alla lenta formazione delle tifoserie, come legata allo stabilirsi della squadra in un luogo preciso e al rendere il campo da gioco un luogo di comunità, iniziarono a trovare spazio anche i primi periodici legati ad una o più squadre che andavano oltre la speciale attenzione di un quotidiano locale per la compagine della sua città. Agli inizi di questo tipo di stampa la città più attiva fu probabilmente Manchester: nel 1891 venne dato alle stampe “The Football Programme and Weekly Calendar” che descriveva le partite delle squadre della città oltre a dare consigli sulle scommesse<sup>32</sup>. Nel 1898 questo venne sostituito da un altro “Official Programme” che invece pubblicava notizie riguardanti il Manchester City, i Broughton Rangers, i Salford Clubs e il Newton Heath. Quest'ultima sarà una delle compagini che più tardi si uniranno per formare il Manchester United. L'“Official Programme” non si limitava al riportare i risultati e descrivere le partite, ma iniziarono anche a descrivere le vicende di contorno rispetto ai match, a commentare le scelte degli allenatori, rappresentando l'avvio di una tendenza di lunghissimo periodo di progressivo approfondimento sempre più puntuale e preciso di quanto avviene in campo e fuori in merito ad azioni, gesti e dichiarazioni dei calciatori, dei tecnici e dei dirigenti di una squadra<sup>33</sup>.

Per le pubblicazioni nazionali degne di nota, invece, fu necessario attendere il 1905 con la pubblicazione di *The Book of Football* che nel formato ricordava la tradizione ottocentesca del romanzo d'appendice<sup>34</sup>. Il libro fu edito dalla Amalgamated Press e scritto dal visconte di Northcliffe Alfred Harmsworth. Venne diviso in dodici uscite allegate al Daily Mail, la prima delle quali pubblicata il 20 Ottobre 1905 e l'ultima pubblicata il 23 Marzo 1906, con ogni

31 *Education in Victorian England*, da <https://sites.udel.edu/britlitwiki/education-in-victorian-england/> consultato il 15 agosto 2022

32 M. Clapson, *A Bit of a Flutter: Popular Gambling and English Society*, Ed. Manchester University Press, Manchester 1992, p. 163

33 *Ibidem*

34 *The Book of Football Originally published in 12 weekly parts*, da <https://huddersfieldtowncollection.wordpress.com/the-book-of-football-originally-published-in-12-weekly-parts-amalgamated-press-1905/> consultato il 15 agosto 2022

numero posto in vendita al prezzo di sei penny, a rimarcare il valore più alto rispetto ad una normale pubblicazione settimanale<sup>35</sup>. La pubblicazione intendeva fungere da Almanacco e da “libro di storia” del calcio e del rugby, riportando la storia della fondazione dei maggiori club inglesi dell'epoca. In aggiunta, la copertina era staccabile e una dicitura nell'introduzione di ogni numero invitava i lettori a portare la copertina (stampata a colori) dal proprio corniciaio per poterla mettere in un quadro da appendere in casa. Tutta la collezione rilegata assieme contava oltre trecento pagine<sup>36</sup>. Il grande successo della pubblicazione rese necessaria una nuova ristampa l'anno successivo, stavolta in un'unica soluzione corredata da un raccoglitore. “*The Book of Football*”, oltre alla notevole rilevanza che registrò in termini di vendite e di espansione a livello nazionale, rappresentò anche la prima pubblicazione a puntare su un aspetto del gioco fino ad allora sconosciuto agli editori dei vari giornali calcistici: l'interesse per la statistica sportiva nacque come argomento legato alle scommesse, in quanto utile a determinare il vincitore di una sfida con un grado di precisione variabile a seconda dello sport e dell'abilità dello scommettitore<sup>37</sup>. Nel calcio a cavallo tra i due secoli all'interesse ludico per la statistica si affiancò quello sportivo teso a determinare quale calciatore fosse più forte in quale ruolo in maniera più o meno oggettiva. Si aprì quindi un nuovo filone editoriale il cui scopo era favorire spunti di discussione per alimentare una presenza del calcio in luoghi diversi rispetto agli stadi e in tempi diversi rispetto al sabato, giorno in cui si svolgevano le partite. I tifosi verranno quindi stimolati a partecipare a discussioni con altri appassionati durante il resto della settimana e nei luoghi di lavoro, del tempo libero e via dicendo, favorendo una presenza di questo sport che si avviava ad essere sempre più trasversale.

### **1.1.5 L'arrivo e la diffusione del calcio in Italia**

Il panorama sportivo italiano del XIX secolo non godeva dello stesso sviluppo di quello inglese: la scarsa coesione culturale del paese in corso di formazione durante quello stesso secolo, unita ad una concezione del lavoro e del tempo libero ancora distanti da quelle inglesi, facevano sì che le alternative nella penisola fossero ancora poche e di scarso rilievo numerico nel numero dei partecipanti. L'arrivo delle scienze positive sperimentali in Italia, unito all'influenza culturale degli altri paesi d'Europa e del resto dell'arco alpino in particolare,

---

35 *Ibidem*

36 *Ibidem*

37 *Ibidem*

iniziò a far sviluppare l'attenzione per la pratica dell'esercizio fisico<sup>38</sup>. Questo, attraverso la disciplina fornita dalla ginnastica doveva servire da pratica utile all'educazione della popolazione: l'esercizio fisico era pertanto la strada che, in una persona, portava allo sviluppo progressivo della tempra morale, della lealtà alla nazione e alla formazione di un carattere coraggioso<sup>39</sup>. Questa concezione si sviluppò nell'Europa centrale e nell'Europa del Nord agli inizi del secolo. Nell'area tedesca il primo a formalizzare queste idee fu il ginnasiarca Friedrich Ludwig Jahn, nell'allora Prussia. Alla ginnastica, mezzo supremo per creare soldati utili alla nazione sia sotto il profilo fisico che mentale, egli univa anche un sistema educativo con un forte accento sulla storia della Germania e con l'enfasi all'appartenenza del singolo a una comunità nazionale tedesca<sup>40</sup>. La ginnastica divenne, quindi, un mezzo per preservare lingua, cultura e spirito nazionale di un paese. Sulla traiettoria delle teorie di Jahn arrivò a Torino nel 1833 il ginnasta svizzero Rudolf Obermann, con lo scopo di insegnare ginnastica ai reparti d'artiglieria dell'esercito savoiaro. Le sue pratiche vennero poi estese a tutto l'esercito del regno di Sardegna e da qui si diffusero tra la società civile: nel 1844 nacque la Società di Ginnastica di Torino, seguita da quella di Savona nel 1848 e da quella di Genova nel 1856<sup>41</sup>. Nel 1860 arrivò a Torino il fisiologo e filosofo olandese Jakob Moleschott, su invito del ministero dell'istruzione, per occupare la cattedra di Medicina dell'Università della capitale sabauda. Questi contribuì alla diffusione delle pratiche ginniche al di fuori del Piemonte e della Liguria. Dopo l'unità d'Italia si svilupparono altre associazioni, ma la situazione rimaneva sempre un passo indietro rispetto a quella della Germania: laddove questa nel 1880 contava 1.589 associazioni, l'Italia ne contava solo 82<sup>42</sup>. Questo stato di cose perdurò nonostante gli effetti propulsivi della riforma dell'istruzione del ministro de Sanctis nel 1878 che introduceva l'educazione fisica nel programma scolastico con l'esplicito scopo di preparare i giovani al servizio militare e formare in loro la disciplina.

Se la ginnastica rappresentava un approccio rigido e funzionale ad altri scopi dell'esercizio fisico, tra le altre pratiche diffuse in Italia al tempo vi era il gioco del bracciale o gioco del pallone che rappresentava un approccio meno disciplinato e volto maggiormente al divertimento sia dei giocatori che degli astanti<sup>43</sup>. Questo nacque probabilmente come

---

38 P. Dietschy, S. Pivato, *Storia dello sport in Italia*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2019, pp 43-44

39 *Ibidem*

40 *Ibidem*

41 *Ibidem*

42 *Ibidem*

43 S. Pivato, *I terzini della borghesia – Il gioco del pallone nell'Italia dell'Ottocento*, Ed. Leonardo, Milano,

evoluzione della pallacorda che nel XVI secolo giunse in Italia. Lo scopo del gioco era colpire un pallone di cuoio con il braccio per respingerlo nella metà campo avversaria: per protezione i giocatori indossavano un bracciale puntuto di legno che proteggeva il braccio ed evitava ferite. Come è accaduto anche per il calcio, anche il gioco del bracciale ebbe regole e attrezzature diverse a seconda della regione in cui veniva praticato: sebbene Antonio Scaino da Salò lo descrisse in maniera chiara nel suo *Trattato Del Giuoco Della Palla* pubblicato nel 1555 a Venezia dai Fratelli De' Ferrari, solo nel XVIII secolo si giungerà a regole comuni<sup>44</sup>. Anche in questo caso la spinta provenne dalla necessità di trovare un punto d'incontro sul gioco in un periodo in cui questo venne ad essere praticato tra squadre che rappresentavano città diverse: il periodo delle sfide extra-cittadine fu probabilmente quello di maggior vitalità e passione riguardo il gioco. Quest'ultimo aspetto fu foriero di problemi di ordine pubblico anche in tempi precedenti quando le sfide si limitavano a partite tra gente della stessa città, stimolando i governanti alla costruzione dei primi spazi adibiti al gioco, detti sferisteri. un esempio degno di nota di questa tendenza si ha a Firenze nel 1618, 57 anni dopo il divieto di praticare quello sport per le strade della città medicea<sup>45</sup>. Questa contromisura arginò solo in parte i problemi di ordine pubblico e gli appassionati continuarono a giocare nelle strade. Nel secolo successivo alcuni giocatori di particolare bravura divennero “professionisti” e vennero ingaggiati da città diverse da quella di provenienza per difenderne i colori. Il gioco rimase popolare fino alla metà del XX secolo<sup>46</sup> quando l'interesse scemò verso il calcio e altre discipline, pur sopravvivendo in alcune zone della Toscana, della Romagna e delle Marche dove viene praticato in incontri regolari la cui organizzazione è affidata ad un comitato interregionale posto sotto la tutela della Federazione Italiana Pallapugno (F.I.P.A.P.).

Tra le altre pratiche che arricchivano il panorama sportivo in Italia nel XIX secolo, sebbene si sia diffusa in maniera rilevante solo al termine di questo, figura l'alpinismo che trova il suo miglior promotore nella figura del fisiologo Angelo Mosso, erede di Moleschott<sup>47</sup>. Costui, sebbene convinto della bontà della ginnastica come mezzo per rinvigorire il corpo della nazione, la riteneva noiosa e superata ed era convinto ci fosse bisogno di una progressiva

---

1990, p. 14

44 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit., pp. 27-28

45 *Ibidem*

46 La popolarità di questo gioco è testimoniata, oltre che dalle presenze nei vari sferisteri del paese in occasione delle partite, dai tributi artistici composti da scrittori come Edmondo De Amicis in “*Gli Azzurri e i Rossi*” o la poesia di Giacomo Leopardi “*A un vincitore nel pallone*”

47 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit. p. 43-44

rivoluzione della pratica fisica attraverso l'esercizio fatto tramite i giochi e tramite l'attività all'aria aperta. Mosso, nel corso dei suoi studi, analizzò le differenze nel comportamento del corpo tra la permanenza in pianura e in montagna, concentrandosi sulla reazione alle malattie. Allo scopo fondò un istituto di ricerca alle pendici del Monte Rosa che a tutt'oggi ne porta il nome. L'alpinismo trovò terreno fertile non solo in termini di praticanti ma anche in quelli dell'associazionismo: l'idea del ministro Quintino Sella di creare un Club italiano sulla scia già tracciata qualche anno prima da Inghilterra, Austria e Germania si concretizzò nel 1863<sup>48</sup>. Lo scopo dell'associazione, che nei decenni successivi assorbì altre associazioni locali, era la promozione dello sport alpino attraverso la definizione e la cura dei sentieri da intraprendere durante le escursioni, la sicurezza dei tracciati, la conoscenza e la difesa dell'ambiente alpino italiano. In particolare quest'ultimo aspetto poneva la pratica sportiva in diretta connessione con la difesa del territorio nazionale, sebbene “per statuto” si limitasse ad una porzione limitata e definita di esso<sup>49</sup>.

Nella seconda metà del XIX secolo il contatto con gli inglesi portò una serie di sport britannici a diffondersi in Italia; oltre alle discipline in sé gli inglesi portarono anche una nuova concezione dell'attività fisica, dove a insegnare la disciplina e la tempra morale non erano più i maestri di ginnastica ma le regole stesse del gioco<sup>50</sup>. Così come accadde nel rapporto tra il gioco del bracciale e la ginnastica, quest'ultima vide minacciato il proprio monopolio nella missione moralizzatrice e di rigenerazione del corpo della nazione, composto da quello dei suoi cittadini. La prima e più importante arma di propaganda proposta dai difensori della ginnastica fu proprio legata alla difesa della nazione in opposizione allo sport che, al contrario, rappresentava un'occasione di incontro tra diversi popoli e, attraverso regole condivise, una spinta all'internazionalizzazione<sup>51</sup>. In secondo luogo, l'attività ginnica così come teorizzata da Jahn e dai suoi successori, viene ideata all'ombra della sconfitta dell'esercito prussiano a Jena nel 1806, mentre gli italiani guarderanno alla vittoria prussiana a Sedan nel 1870 come testimonianza della superiorità del modello offerto dalla ginnastica. Lo sport al contrario offre una serie di regole già prescritte ma con una più ampia libertà di movimento. Inoltre, la tendenza all'uniformazione delle regole non solo all'interno di un paese ma anche al di fuori di esso per rendere possibili sfide tra squadre o giocatori di paesi diversi,

---

48 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit. p. 46

49 *Ibidem*

50 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit. pp. 49-50

51 *Ibidem*

rappresenta un notevole incentivo all'internazionalizzazione, in aperto contrasto con le teorie romantiche e nazionaliste del Risorgimento a cui aderiva la ginnastica<sup>52</sup>. Come ulteriore arma retorica, i ginnasti italiani cercarono di ostacolare la diffusione delle pratiche sportive attraverso il nazionalismo: essendo la maggior parte degli sport inglesi, questi tradivano i valori nazionali italiani. Promuovendo l'azione individuale, sebbene all'interno di un contesto di squadra, gli sport avrebbero “danneggiato” gli sforzi della ginnastica per creare un sistema valoriale più attento alla disciplina e al rispetto delle gerarchie. Già dopo pochi anni dalla diffusione del calcio, il numero di praticanti era così alto che i ginnasti rivolsero le proprie critiche in particolare verso questo sport in particolare, accusandolo di essere pericoloso per l'ordine pubblico<sup>53</sup> e di sviluppare troppo gli arti inferiori conducendo all'atrofizzazione di quelli superiori e allo sviluppo di attitudini proprie degli animali. Il fronte della ginnastica che avrebbe voluto arginare l'arrivo degli sport, tuttavia, si dimostrò poco unito e anzi, molte società ginniche divennero le prime promotrici degli sport inglesi con l'obiettivo di attrarre più iscritti<sup>54</sup>.

Il calcio si fece inizialmente strada in Italia grazie al contatto con gli stranieri, in particolare svizzeri e inglesi. La prima città ad esserne investita, grazie a una combinazione di vitalità commerciale, culturale e di vicinanza ai confini, fu ancora una volta Torino e, secondo la tradizione, l'eroe culturale del calcio italiano fu un ragioniere piemontese: Edoardo Bosio. Questi, dopo una lunga esperienza lavorativa a Nottingham, tornò a casa nel 1887 portandosi dietro la passione per il calcio che lo portò a organizzare, nel 1891, la prima società sportiva italiana dedicata al calcio, l'*International Football Club*<sup>55</sup>. Alla neonata squadra ben presto si aggregarono delle frequentazioni di Luigi Amedeo di Savoia e del marchese di Ventimiglia Alfonso Ferrero de Gubernatis oltre che, come si può evincere dalla denominazione, giocatori di diverse nazionalità straniera. La storia dove un emigrato italiano come Bosio rientrò in patria dopo un periodo in Europa e insegnò ai suoi concittadini il gioco del calcio si replicò più tardi anche in altre città italiane sia grandi che provinciali<sup>56</sup>.

---

52 *Ibidem*

53 Le preoccupazioni erano principalmente rivolte alla possibilità che il pallone colpisse i passanti situati nei pressi dei campi da gioco.

54 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit. p. 51

55 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Formato E-book, Ed. Il Mulino, Bologna, 2002, pos. 140 e ss.

56 *Ibidem*

In altri casi, invece, il calcio venne portato da immigrati svizzeri o inglesi. Fu uno di questi ultimi a portare il calcio a Milano: Herbert Kilpin era un collega di Bosio e venne invitato in Italia da quest'ultimo nel 1891 principalmente per insegnare agli operai italiani come si usavano le macchine per filati d'Oltremarina<sup>57</sup>. Se nei primi tempi lavorò a Torino prendendo parte alle partite di calcio organizzate sia da Bosio che dai compatrioti che vivevano nel capoluogo sabauda, nel 1898 si trasferì a Milano dove fu uno dei fondatori del *Milan Football and Cricket Club*. Agli inizi la società era composta da Kilpin, un gruppo di ex soci della Società per l'Educazione Fisica (SEF) Ginnastica Mediolanum e da un altro immigrato inglese, l'attaccante Samuel Richard Davies, il quale aveva già giocato nell'Internazionale Torino.

La terza, ultima e probabilmente più diffusa casistica della trasmissione culturale del calcio riguarda le società di ginnastica che, come detto in precedenza, alternavano un atteggiamento diffidente verso le discipline sportive al desiderio di praticare un gioco nuovo e attrarre più associati<sup>58</sup>. Alla fine del '900 molte società di ginnastica divennero polisportive, creando una sezione per ogni sport e tantissime avevano una sezione dedicata al calcio, con una vera e propria esplosione numerica dopo il comunicato del 1895 della Federazione Ginnastica Nazionale che invitava i club ad adottare i nuovi giochi inglesi, con particolare riferimento al calcio. La già citata Mediolanum inizialmente espulse alcuni soci rei di giocare a calcio che confluirono nel Milan, ma più tardi si unì alla pratica del calcio contribuendo alla diffusione di questo sport nella città meneghina. A Genova la Società Ginnastica Andrea Doria nel 1900 creò una sezione calcistica che nel 1946 confluì nella Sampdoria. A Bologna nel 1910 nacque la sezione calcistica della Società di Educazione Fisica Virtus, forse più famosa per i successi cestistici rispetto a quelli calcistici, ma che ebbe una buona rilevanza nazionale dopo la Prima Guerra Mondiale. L'opera di diffusione del calcio da parte delle società ginnastiche ebbe un peso ancora più rilevante in provincia, in particolar modo in Veneto e in Friuli Venezia Giulia: a Rovigo nel 1893 venne creata una società calcistica a partire dalla ben più antica Società Rodigina di Ginnastica Unione e Forza, mentre a Udine nel 1911 nacque la sezione calcistica della Società Udinese di Ginnastica e Scherma. Udine e Rovigo furono anche le prime città in

---

57 N. Heath, *AC Milan's Nottingham-born hero*, pubblicato il 17 novembre 2009 su [http://news.bbc.co.uk/local/nottingham/hi/people\\_and\\_places/history/newsid\\_8291000/8291087.stm](http://news.bbc.co.uk/local/nottingham/hi/people_and_places/history/newsid_8291000/8291087.stm) consultato il 15 agosto 2022

58 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit., pos. 152

cui vennero redatti i manuali calcistici in italiano<sup>59</sup>. Diventa opportuno specificare che tuttavia le sezioni calcistiche delle società di ginnastica non aderirono immediatamente alle regole e al resto del sistema che si era già dato il calcio italiano con la fondazione della FIF nel 1898, ma mantenne una gerarchia separata e regole diverse da quelle elaborate dalla FA inglese. La convergenza verso queste regole avvenne solo nel 1903, mentre i campionati ginnici di calcio si svolsero fino al 1911, decidendo per la definitiva eliminazione dei tornei a beneficio di quelli organizzati dalla Federazione Italiana Football nel 1913.

Con la creazione delle primissime squadre di calcio, la standardizzazione verso le medesime *Laws of the Game* utilizzate nel Regno Unito e l'ampliamento dell'interesse popolare riguardo questo sport, mancava un sistema di competizione che stimolasse l'agonismo e mettesse, banalmente, un premio in palio per il vincitore e che stabilisse quale fosse la miglior squadra italiana<sup>60</sup>. Il 15 marzo 1898 sette squadre si riunirono in un consiglio presieduto dal matematico Enrico D'Ovidio a Torino e il 26 marzo diedero vita alla Federazione Italiana Football con l'elezione del primo presidente, l'ingegnere Mario Vicary. Tra queste sette squadre, due preferirono rimanere nell'alveo dei tornei ginnici mentre il Mediolanum si unì al resto delle squadre FIF solo due anni più tardi. Le quattro squadre rimaste si diedero appuntamento l'8 maggio 1898 per quello che verrà considerato il primo torneo nazionale di calcio italiano, un torneo strutturato a eliminazione diretta con due semifinali a partita secca e una finale per l'assegnazione del titolo, tutte giocate lo stesso giorno e tutte al Velodromo Umberto I. Le due semifinali si giocarono al mattino di fronte a un pubblico di 50 persone<sup>61</sup>. Il numero di astanti per la finale pomeridiana più che raddoppiò attestandosi a oltre 100 spettatori, la quale garantì un incasso di 197 lire. I vincitori del Genoa ricevettero una medaglia e una targa ciascuno, mentre la società ricevette una targa commemorativa detta “scudetto” e una coppa messa in palio dal duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, grande appassionato di questo sport. Il primo campionato di calcio italiano ricevette una copertura tutto sommato ridotta dalla stampa generalista: “La Stampa” si occupò di annunciare data e luogo del torneo nei giorni precedenti, mentre un giornale locale genovese, “il Caffaro”, dedicò un articolo che si occupava anche di spiegare ai suoi lettori in cosa consistesse il calcio. Le notizie di cronaca provenienti dalle proteste milanesi per i rincari del

---

59 *Ibidem*

60 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit, pos. 158

61 J. Foot, *1898-2010 Storia dello Sport che ha fatto l'Italia*, Ed. Rizzoli, Milano, 2010, p. 28

pane e per le condizioni di lavoro costituirono un evento troppo importante per lasciare spazio ad altre notizie.

Negli anni immediatamente successivi il Genoa continuò a dimostrarsi la squadra da battere raggiungendo tre vittorie consecutive interrotte dalla vittoria del Milan nel 1901, che il 5 maggio di quell'anno batté tre a zero i campioni in carica presso il campo genovese di Ponte Carrega. Le varie edizioni registravano un interesse sempre maggiore sia sulla stampa che sul campo, con l'intervento di numeri sempre più ingenti, ma comunque limitate, di spettatori. Nonostante una timida espansione permaneva la concezione di un evento unico che si sviluppasse nel giro di un giorno o al massimo di qualche settimana<sup>62</sup>. In modo non dissimile da quanto avvenne nel Regno Unito, anche in Italia la diffusione del calcio tra i ceti popolari coincise con nuove tutele a beneficio del tempo libero dei lavoratori che introducevano il giorno di riposo settimanale. Con la legge del 7 luglio del 1907 si indicava una preferenza per la domenica ai fini dell'assegnazione del riposo settimanale. Oltre a tali previsioni nello stesso periodo venne ridotto l'orario giornaliero che passò da 12 a 10 ore. Lo scarso tempo libero dei lavoratori favorì la già citata concezione di evento unico da svolgersi in tempi brevi. La diffusione del calcio in Italia è quindi ancora limitata da fattori di tempo e di risorse economiche, dato che le società riuscivano a ricavare margini di guadagno piuttosto ridotti dagli incassi delle partite, nonostante spesso l'attrezzatura venisse acquistata direttamente dai giocatori<sup>63</sup>. Nonostante gli ingenti limiti, tuttavia, altri fattori contribuirono ad aumentare l'afflusso di pubblico negli stadi, ancora a uso condiviso con altre discipline. Primo tra tutti l'aumento delle società calcistiche che gradualmente si andavano aprendo anche nel sud del paese, prevalentemente nei grandi centri. Un ulteriore aumento dei tifosi italiani si ebbe solo nel primo lustro degli anni '20, con l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, ma rimaneva ancorato alle realtà locali: un appassionato difficilmente diventava tifoso di una squadra di un'altra città, circostanza che si inizierà a notare solo con la creazione di un mito sportivo come lo fu la Juventus che tra il 1930 e il 1935 vinse cinque campionati di seguito<sup>64</sup>.

Nei primissimi anni del secolo si verificò un aumento del numero di squadre, le quali provenivano da luoghi sempre più lontani da Torino: nel 1905 la FIF registrava 15 società

---

62 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit. pos. 159

63 A. Ghirelli, *Storia del calcio in Italia*, Ed. Einaudi, Torino, 1972, pp. 22-23

64 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit. pos. 515

iscritte, alcune delle quali situate in Toscana e in Veneto. Il progressivo aumento delle società lombarde nel novero FIF provocò lo spostamento del baricentro verso la Lombardia e portò anche allo spostamento della sede della federazione nel 1905 a Milano. Se nel 1906 delle trenta squadre federate sette venivano dalla Lombardia, nel 1908 tale numero salì a diciotto su cinquantadue club, ovvero oltre un terzo<sup>65</sup>. Oltre ad uno spostamento geografico, il calcio si spostò anche verso la provincia: di particolare rilievo dal 1907 in poi fu la Pro Vercelli, appartenente alla schiera di squadre nate da società di ginnastica. In quell'anno le “bianche casacche” vinsero il campionato di seconda categoria, inizialmente pensato per le seconde squadre dei club di prima categoria, mentre più tardi accoglierà anche le squadre di nuova affiliazione alla FIF<sup>66</sup>. In quello stesso anno la federazione, notando l'alto tasso di giocatori stranieri all'interno delle squadre di maggior successo, decise di creare un campionato separato per le formazioni di nazionalità mista a cui avrebbero dovuto prendere parte Genoa, Milan e Torino (aggiungere considerazioni su differenziazioni su reclutamento società). Queste squadre, tuttavia, decisero di non partecipare ad alcun campionato anche in ossequio al ruolo svolto dagli stranieri nella diffusione del calcio nel paese, oltre che per il fatto che questi club erano stati, in tutto o in parte, fondati da stranieri. Si ebbe il paradosso per cui Herbert Kilpin, uno dei pionieri del calcio milanese, era stato estromesso dal campionato italiano di calcio. Il centrocampista e tecnico tessile inglese decise contestualmente di abbandonare il calcio giocato. Il Milan, al contrario, si spaccò a metà, con una parte dei soci che si mostrarono contrari a qualsiasi linea di dialogo con la FIF e crearono l'Internazionale, nome scelto per sostenere l'idea di una squadra composta da giocatori di nazionalità diverse. La Pro Vercelli, da quell'anno facente parte del massimo campionato, approfittò di un torneo con sole quattro squadre iscritte (le altre erano la Juventus, l'Unione Sportiva Milanese e l'Andrea Doria) per eliminare la Juventus durante le eliminatorie piemontesi e vincere il torneo finale contro la rappresentante lombarda e quella ligure. La vittoria della Pro Vercelli, esclusivamente composta da giocatori provenienti dal vercellese, fu vista come una vittoria della provincia sulla città e, più in generale, delle classi meno abbienti sulla borghesia<sup>67</sup>. La Pro Vercelli era inoltre una squadra composta da giocatori che si allenavano anche in altri sport e si faceva portatrice di un certo campanilismo che sul campo veniva tradotto con un gioco piuttosto duro anche per gli standard del tempo, che mirava al possesso del pallone e a

---

65 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit. pos. 159

66 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit. pos. 162-164

67 *Ibidem*

riconquistarlo in fretta dopo averlo perso<sup>68</sup>. Il caso della Pro Vercelli stimolò ulteriori riflessioni sulla possibilità di escludere gli stranieri dal campionato in un tentativo di dare spazio solo ai giocatori italiani, nella convinzione che questi avrebbero maturato migliori qualità tecniche giocando di più. La Pro Vercelli arrivò a disputare, negli anni successivi, sei finali, cinque delle quali vinte, apparentemente confermando la bontà di un gruppo composto da giocatori reclutati sul luogo e creando una squadra la cui popolarità suscitò il tifo di appassionati anche al di fuori della provincia di Novara. Nel 1909, continuando a sostenere una linea nazionalista, la FIF decise di cambiare il nome eliminando gli anglicismi e diventò FIGC, ovvero Federazione Italiana Giuoco Calcio, seguendo un certo tipo di tendenza nazionalista che verrà continuato anche nel periodo tra le due guerre.

La prima vera espansione numerica del pubblico italiano allo stadio avvenne tra il 1910 e il 1915 in occasione delle partite della nazionale, che in questo periodo registrò presenze di tifosi allo stadio superiori alle dieci migliaia. Gli incontri della selezione nazionale italiana divennero dei motori per la presenza allo stadio anche negli incontri delle squadre di club, che in quello stesso lustro videro anche le prime trasferte di massa, con i tifosi di una squadra che seguivano i propri beniamini in trasferta<sup>69</sup>, con eventuali problemi di ordine pubblico per le città ospitanti gli incontri. In questo periodo nasce la parola “tifo” con accezione legata al supportare una determinata squadra: l'espressione nasce dalla somiglianza tra la passione per una squadra e i colori che essa rappresenta con una vera e propria malattia<sup>70</sup>. Questo modo di intendere lo sport si trasferirà anche ad altri ambiti semantici quali la politica o il mondo del lavoro<sup>71</sup>. L'edilizia sportiva italiana beneficia di una notevole espansione tra il 1910 e il 1911: molte nuove strutture sono inaugurate per festeggiare il cinquantennale dell'unità d'Italia. Tali strutture, al contrario dell'esempio inglese, non sono ancora esclusive per il calcio ma contengono piste d'atletica e spazi per altre discipline. L'eccezione a tale regola sarà lo stadio di Genova, edificato nel quartiere di Marassi. Nonostante questo la separazione del mondo sportivo da tutto il resto è sufficiente per renderlo il luogo deputato all'esercizio di quella “religione laica” di cui parlava Hobsbawm. Anche in Italia il calcio, in questi anni, si avvia a diventare un culto di cui gli atleti sono al contempo divinità e sacerdote. Lo stadio concepito secondo finalità polifunzionali fu il modello preferito durante tutto il periodo tra le due guerre.

---

68 *Ibidem*

69 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Op. Cit. pos. 189-190

70 S. Pivato, D. Marchesini, *Tifo: la passione sportiva in Italia*, ed. e-book, Ed. Il Mulino, Bologna, 2022, p. 43

71 Ad esempio “tifare” per un partito politico o “tifare” per il completamento di un progetto

Tra i fattori di questa scelta vi fu l'attenzione data alla cultura fisica in ottica olistica da parte del regime fascista. Tra le altre motivazioni si trova il fatto che in questo periodo il calcio deve ancora contendersi il posto di sport più amato dagli italiani con altre discipline, uno stato di cose che perdurerà almeno fino agli anni '50.

### **1.1.6 La stampa calcistica in lingua italiana**

Il calcio al termine del primo decennio del XX secolo era ancora conosciuto prevalentemente nel nord del paese e nelle grandi città del centro-sud. Quindi, in determinate zone del paese le possibilità di vedere una partita di calcio regolamentare sono state decisamente poche, se non nulle. La stampa in lingua specializzata solo su tematiche calcistiche sarebbe stata pressoché insostenibile a livello economico. Quindi, i risultati dei vari campionati vennero inizialmente riportati su quotidiani che si occupavano di tutti gli sport allora praticati e assiduamente seguiti in Italia come l'ippica, il ciclismo, l'automobilismo, l'atletica e via dicendo, sempre con la citata tendenza già vista nel contesto inglese a cercare di intercettare gusti già diversi all'epoca e in via di ulteriore differenziazione. Un importante ruolo nello sviluppo del calcio “letto” venne intrapreso dal settimanale “La Stampa Sportiva”, pubblicato come supplemento settimanale del quotidiano torinese “La Stampa”. La redazione di questo periodico nacque dalla fusione delle due riviste “Italia Sportiva” (precedentemente intitolata “La Bicicletta”) localizzata a Milano e “Automobile”, con sede a Torino. Il nuovo quotidiano pose l'accento su immagini di copertina grandi ed esplicative, per portare il lettore dentro l'azione sportiva, inaugurando così una tendenza seguita più tardi anche dagli altri quotidiani<sup>72</sup>. Oltre a “La Stampa Sportiva” erano presenti anche altre testate come la “Gazzetta dello Sport”, fondata nel 1896, dove il calcio però veniva spesso messo in subordine da altri sport che presentavano un tasso di coinvolgimento maggiore presso la popolazione italiana del tempo e in particolare del ciclismo. La Gazzetta, che più tardi diventerà nota come la “Rosea” a causa del colore dei fogli del giornale, era impegnata anche nell'organizzazione delle gare ciclistiche. Tra queste, la prima per notorietà, estensione e importanza fu il Giro d'Italia. Negli anni immediatamente successivi nasceranno altre testate sportive che risentiranno di un lessico ancora molto vicino a quello inglese nonostante i tentativi di pulizia delle ingerenze straniere operati dai vertici del calcio italiano. Un esempio degno di nota di queste nuove testate è il “Guerin Sportivo”, nato

---

<sup>72</sup> F. Toffetti, *Il linguaggio calcistico nella stampa*, Università di Torino, Torino, 2004, p. 10

nel gennaio del 1912 a Torino e che al posto delle immagini recava caricature, in parte legate alla cronaca, in parte satiriche. La testata diventerà nota come “verdolino” a causa del colore delle sue pagine. Il giornale nasce in un periodo di forte espansione della base di appassionati di calcio e in un certo limite funge da strumento pedagogico contribuendo a modellare lo stile di tifo italiano, spesso basato sul sottostimare le capacità dell'avversario in modo giocoso e attraverso giochi di parole e scherzi. Lo stile, inoltre, è volutamente imperniato su un linguaggio scervo di iperboli e aggettivi, al fine di renderlo fruibile a chiunque volesse avvicinarsi al calcio<sup>73</sup>. Grazie all'intervento su questo giornale del vignettista Carlo Bergoglio detto “Carlin” a partire dagli anni '20, le squadre di calcio iniziarono ad essere identificate con animali o esseri soprannaturali, come fu per il grifone e il Genoa, la zebra e la Juventus, il diavolo e il Milan e via dicendo<sup>74</sup>. Questi simboli diventeranno un vero e proprio punto di riferimento per i tifosi di tutte le squadre, con le varie squadre che più tardi li faranno propri inventando attorno a questi un marchio. Quest'ultimo elemento sarà fondamentale per le squadre di oggi che si sostentano anche grazie alla forza economica del proprio marchio che diventa segno di riconoscimento in un mercato che diventa sempre più mondiale. Grazie al Guerin Sportivo veniva quindi inaugurato un nuovo filone di discussione calcistica, quello umoristico, che tendeva a stemperare la serietà di quanto accadeva in campo.

## **1.2 Il calcio in radio**

### **1.2.1 La nascita della radio**

La radio nacque con gli esperimenti dell'inventore italiano Guglielmo Marconi, il quale diede il via alla sperimentazione di questo nuovo sistema di comunicazione. Insieme allo scienziato bolognese stavano lavorando in parallelo altri ricercatori come il serbo Nikola Tesla e il russo Aleksandr Popov, i quali giunsero a generare ricettori di onde radio ma in generale meno potenti di quello creato da Marconi. Se il primo esperimento riuscito di fronte a un pubblico viene considerato quello dell'isola di Wight del 1895, la radio come strumento di comunicazione di massa vedrà la luce solo molto più tardi. Le prime applicazioni sono perlopiù in campo bellico e dei trasporti: se nel primo ambito consentiva di disciplinare la

---

<sup>73</sup> F. Heberbold, *La Nascita del Guerin Sportivo*, su <https://web.archive.org/web/20161104005317/http://blog.guerinsportivo.it/blog/2015/01/03/la-nascita-del-guerin-sportivo> consultato il 22 agosto 2022

<sup>74</sup> *L'araldica del calcio*, da *Guerin Sportivo* del 10 ottobre 1928

posizione delle forze su un teatro molto più vasto del normale e chiamare l'intervento dell'artiglieria in determinati settori del campo di battaglia, nel secondo la radio diventava decisiva per comunicare eventuali situazioni di pericolo a bordo. Fu il caso del Titanic, che durante l'affondamento nel 1912 emise un segnale di pericolo, captato dalle navi circostanti<sup>75</sup> e girato ai soccorsi, che fecero in tempo a trovare il relitto e salvare parte dei passeggeri. La radio trovò inoltre applicazione e larga diffusione in quei paesi dove la scarsa urbanizzazione poneva un abitato a grande distanza da quello più vicino. Il primo segnale destinato a un pubblico ampio fu quello lanciato dall'inventore Lee de Forest a New York il 12 gennaio 1910: le onde radio riprodusero la *Tosca* su determinati trasmettitori che aveva installato nei tre anni precedenti sui tetti della città. Il giorno seguente riprodusse altri brani di lirica interpretati dal tenore italiano Enrico Caruso<sup>76</sup>. Nonostante questi primi successi, l'inventore fu costretto a sospendere l'attività per sei anni a causa di guai finanziari.

Un'altra tappa verso lo sfruttamento commerciale della radio iniziò due anni più tardi con il primo programma regolare avviato dallo statunitense Charles Herrold dal suo ufficio presso la *Garden City Bank* di San José e che poteva essere captato in un raggio di 100 miglia<sup>77</sup>. Da qui trasmise concerti settimanali fino al 1917, quando gli Stati Uniti vennero coinvolti nella Prima Guerra Mondiale. Qui giunse un primo stop alla progressione della radio commerciale dato dall'interruzione delle trasmissioni causata dal conflitto. Nello specifico, essenzialmente due motivazioni spinsero a fermare le diffusioni in tutti i paesi coinvolti nel conflitto: i diversi governi coinvolti nel conflitto cercarono di imporre una certa censura sui media, dall'altro lato determinati componenti necessari al funzionamento delle apparecchiature vennero requisiti in quanto funzionali allo sforzo bellico. Dopo la fine della guerra, sempre negli Stati Uniti, vennero effettuati esperimenti con il parlato e nel 1920 venne trasmesso il primo notiziario dall'emittente *WWM* di Detroit, in Michigan. Nel medesimo anno trasmissioni regolari iniziarono anche al di fuori del paese: in Argentina l'imprenditore Enrique Susini avviò una stazione radio da un circo ristrutturato e trasformato in teatro situato nel quartiere Retiro di Buenos Aires.

---

75 Il segnale venne captato persino in Europa dove venne ricevuto per primo dal radioamatore gallese Arthur Moore che intercettò la comunicazione nella sua casa di Pontllanfraith,

76 R.E. Fielding, *Lee de Forest*, da *Encyclopaedia Britannica*, ultimo aggiornamento del 26 giugno 2022, consultato il 15 agosto 2022

77 *Will give concert by wireless telephone*, su *San Jose Mercury and Herald Sunday Morning* del 21 Luglio 1912

Anche nel Regno Unito la radio fu uno strumento che provocò l'interesse del grande pubblico sin dagli esperimenti di Marconi, che poi ripeté introducendo nuove modifiche per aumentare portata e qualità del segnale. Una delle frequenze usate da Marconi, l'11 maggio 1922, ospitò il primo commento di un evento sportivo in Europa avvenuto via radio: l'incontro di pugilato tra Ted Lewis e Georges Carpentier. Per le prime radio commerciali, tuttavia, fu necessario aspettare il 1922 perché un consorzio di costruttori di apparecchi (tra cui la Marconi Company) avviasse la prima radio a trasmettere programmi regolari: il 18 ottobre di quell'anno nacque la *British Broadcasting Company Limited*, evidentemente creata con lo scopo di diffondere programmi sufficientemente interessanti per il pubblico per indurlo all'acquisto di una radio<sup>78</sup>. Non venivano venduti spazi pubblicitari all'interno del palinsesto radio, ma si adottava la tecnica della sponsorizzazione dei singoli programmi. I primi sponsor furono alcuni tra i maggiori giornali inglesi, di cui proprio la radio aveva intaccato il monopolio sull'informazione. La radio ricevette l'autorizzazione a trasmettere dall'autorità inglese delle poste, poiché ancora non esisteva una prassi stabilita e la legge venne applicata interpretando l'etere come competenza delle poste, essendo usato per comunicare messaggi radio<sup>79</sup>. La compagnia ebbe tuttavia vita breve: venne dissolta nel 1926 per essere ricostituita il 1° gennaio dell'anno successivo come compagnia statale sotto tutela della corona e con un altro nome: *British Broadcasting Corporation Limited*. L'avvento del nuovo mezzo di comunicazione di massa diede inizio a un nuovo filone di stampa specializzata volta a informare gli ascoltatori dei palinsesti radio, facendo sì che i possessori degli apparecchi e delle relative licenze fossero in grado di programmare la propria giornata sulla base dei contenuti che volevano ascoltare. Una delle prime e più importanti pubblicazioni sul tema fu il periodico “*The Radio Times*”, fondato nel 1923 dallo stesso consorzio che creò la BBC, che sopravvisse all'acquisizione di questa da parte del governo britannico e che viene pubblicato a tutt'oggi<sup>80</sup>.

### **1.2.2 L'approdo del calcio sulla radio**

Il 22 gennaio 1927 la BBC ospitò la prima radiocronaca di una partita di calcio: il match in questione, giocato nello stadio di Highbury, vide di fronte Arsenal e Sheffield United e poté

---

78 A. Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom*, Oxford University Press, Oxford, 1961, p. 52

79 *Ibidem*

80 T. Currie, *History of Radio Times*, Kelly Publishing, Londra, 2001 p. 19

essere seguito in buona parte dell'Inghilterra grazie ai ripetitori radio installati dal governo l'anno precedente. Lo stile di commento della partita risentiva ancora della necessità di non limitarsi alla descrizione a voce delle azioni di gioco, ma anche di fornire un qualche tipo di supporto visivo. Il commento della partita venne, infatti, eseguito a due voci: l'ex giocatore di rugby e capitano degli Harlequins FC Henry Blithe Thornhill Wakelam descriveva quanto accadeva in campo, mentre il giornalista C. A. Lewis riferiva agli ascoltatori in quale zona del campo stavano avvenendo le azioni<sup>81</sup>. Il giorno precedente, infatti, il produttore Lance Sieveking aveva fatto pubblicare su *The Radio Times* uno schema del campo da gioco diviso in rettangoli, in modo non dissimile dalla tecnica usata dai marconisti della Prima Guerra Mondiale per indicare diversi settori del teatro di operazioni<sup>82</sup>. L'idea era che gli ascoltatori avrebbero potuto seguire il match da casa propria con lo schema pubblicato sul giornale davanti e immaginare le azioni seguendo la voce di Wakelam. Oltre a questo, la griglia serviva anche a rassicurare sia la Football Association che l'intero settore dei quotidiani che le radiocronache non avrebbero tolto loro rispettivamente spettatori e lettori. Le testimonianze dei produttori riferiscono che quest'ultimo effettuò la radiocronaca in maniera disinvolta grazie a un ampio vocabolario e alla volontà di evitare un linguaggio che ricordasse eccessivamente quello solitamente usato su un giornale. L'idea di Wakelam, condivisa dai colleghi della BBC, fu che un registro troppo impostato non sarebbe stato adatto alla radio, che per forza di cose e per la natura del mezzo richiedeva un registro più simile alla lingua parlata che a quella scritta. Lo scontro tra i Gunners e le Blades terminò uno a uno: il primo gol a essere descritto in radio in diretta fu quello del centrattacco dei londinesi, Charlie Buchan, che segnò grazie a un colpo di testa a dieci minuti dal termine dell'incontro<sup>83</sup>. Gli articoli di giornale riferirono dell'esultanza dei tifosi di casa che oscurò per qualche istante la voce di Wakelam, aggiungendo così un altro elemento di immersione emotiva alla radiocronaca, dando l'impressione all'appassionato di trovarsi allo stadio. L'ingresso della radio nel novero dei media in grado di veicolare questo sport amplia la platea dei partecipanti ai "riti" collettivi dei tifosi di una squadra e dà la possibilità di applicare una delle leggi fondamentali della cronaca in generale, ovvero che la notizia va data prima della concorrenza. Il timore che la radio potesse svuotare gli stadi spinse le società calcistiche a un certo timore

---

81 *On This Day, 1927 – Sheffield United feature in world's first radio commentary* su *The Star* del 22 gennaio 2018

82 Si ritiene che questa tecnica, utilizzata anche in diversi match successivi almeno fino agli inizi degli anni '30, abbia dato luogo al detto inglese "*Back to square one*", frequentemente utilizzato per indicare quando qualcosa va rifatto da capo.

83 *Football News by Wireless* su *The Times* del 23 gennaio 1927

nei confronti del nuovo mezzo, poi ulteriormente ampliato con la televisione, ma nel lungo termine verrà usato come di disciplina del rapporto con i tifosi attraverso le interviste e approfondimenti e, più tardi, con programmi dedicati sulle radio locali. I giornali, intimoriti dall'immediatezza del mezzo, cercarono principalmente di sviluppare rubriche di approfondimento per migliorare la qualità e la quantità di informazioni che venivano date all'appassionato, cercando di superare la radio sul principale limite di quest'ultimo, ovvero il tempo limitato.

Nel 1928 le licenze governative per il possesso e l'utilizzo di una radio nel Regno Unito erano due milioni e mezzo<sup>84</sup>. Queste erano state introdotte già nel 1923 con il Wireless Telegraphy Act e costavano metà sterlina per l'abbonamento annuale. Per dare un parametro di riferimento, al tempo un operaio medio nel sud dell'Inghilterra guadagnava circa due sterline e dodici centesimi alla settimana<sup>85</sup>. Oltre alla licenza, naturalmente, era necessaria una radio per ascoltare le partite, il cui prezzo per un modello base si aggirava tra le 10 e le 15 sterline, quindi più di 5 settimane di paga di un operaio medio. I modelli di "alta fascia" giungevano a costare circa 10 volte tanto. L'unica emittente era la BBC, ora diventata un'azienda statale, la cui cura del palinsesto venne affidata dal governo al barone John Reith. Quest'ultimo, scozzese di educazione presbiteriana, si fece portatore di una visione molto restrittiva in merito a quanto dovesse andare in onda sulla BBC delle origini, lasciando però spazio all'intrattenimento del pubblico nel rispetto di determinati standard morali<sup>86</sup>. Un esempio degno di nota di questo atteggiamento era il divieto domenicale di iniziare le trasmissioni prima di mezzogiorno e trenta per permettere agli ascoltatori la fruizione della funzione domenicale. La domenica mattina in Inghilterra era possibile ascoltare solo le stazioni commerciali europee come Radio Lussemburgo e Radio Normandia. A tutt'oggi la BBC si propone di puntare sulle direttive originarie di Reith, sintetizzabili nel motto "educare, informare, divertire" che il barone descrisse nella sua autobiografia. In ossequio a questo principio, Reith accolse di buon grado l'ingresso dello sport sui palinsesti dell'emittente che dirigeva, in quanto pratica che proponeva determinati valori, primo fra tutti il rispetto del prossimo. Fu lui in persona a supervisionare la trasmissione dove Edoardo VIII annunciava ufficialmente la sua abdicazione in favore del fratello e il suo stile di gestione quasi

---

84 Press Association, *A history of the licence fee*, su *The Guardian*

<https://www.theguardian.com/media/2005/oct/11/bbc.broadcasting1> consultato il 15 agosto 2022

85 *Ibidem*

86 A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 299-300

dittatoriale trasformò il suo nome in un aggettivo (*Reithian*) che ad oggi descrive gli accentratori decisionali e di competenze con particolare riferimento al campo dei media.

### 1.2.3 La radio in Italia

Nonostante l'Italia fosse la patria dell'inventore della radio, i numerosi blocchi imposti dalle autorità costrinsero Marconi a trovare ambienti più accoglienti nei confronti delle sue idee oltre il canale della Manica. Nel 1910 il governo Luzzatti si fece promotore di una legge che impediva l'uso delle radio ai civili e ne garantiva il monopolio allo stato e, in particolare, all'esercito che sfruttò il nuovo mezzo di comunicazione durante la Prima Guerra Mondiale per gli scopi già esaminati in precedenza. Dopo il conflitto i test ripresero solo nel 1923 in seguito alla promulgazione del Regio Decreto 1067 che rendeva lo stato esclusivo proprietario di tutte le trasmissioni radiofoniche, confermando il monopolio statale solo dal lato della trasmissione e non più da quello della ricezione. La legge inoltre specificava che tale proprietà andava esercitata tramite società concessionaria e alla gara d'assegnazione si presentarono tre aziende: la SIRAC (Società Italiana Radio Audizioni Circolari), filiale italiana della *Radio Corporation of America*, la Società Anonima Radiofono fondata quell'anno da Marconi e la stazione radiotelefonica dell'ingegnere Luigi Ranieri, l'Araldo Telefonico, più tardi Radio Araldo<sup>87</sup>. Quest'ultima si era resa protagonista del primo tentativo di costruire una radio prima della radio sfruttando linee telefoniche proprie della società, grazie a una tecnologia recente ma già relativamente sicura e affidabile. L'Araldo Telefonico riprendeva le realtà già consolidate dell'*Electrophone* britannico e del *Telefon Hirmondò* ungherese, proponendo un notiziario ogni ora, programmi musicali e i notiziari finanziari dopo la chiusura delle piazze finanziarie<sup>88</sup>. L'annunciatrice di questa prima, rudimentale emittente era Maria Luisa Boncompagni, che più tardi collaborò anche con l'Unione Radiofonica Italiana (URI) e l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (EIAR). A vincere la prova tecnica per l'assegnazione della gara fu Ranieri, dato che la Radiofono soffrì interferenze elettriche e non riuscì a completare la prova, mentre la trasmissione di Radio Araldo funzionò perfettamente. Quest'ultima fu tuttavia costretta a rinunciare per mancanza di capitali e la scelta ricadde su una *joint venture* composta dal Ministro delle Poste, Radiofono e SIRAC<sup>89</sup>.

---

87 R. Nunziata, *Tra telefono e radio su Armonia – Rai Senior* del febbraio 2018, pp. 13-14

88 *Ibidem*

89 R. Nunziata, *Cara Vecchia Radio Novant'anni dopo*, su *europaquotidiano.it* su

<https://web.archive.org/web/20190924212752/https://www.democratica.com/europaquotidiano/6-ottobre->

La prima trasmissione aperta al pubblico avvenne il 5 ottobre 1924: un discorso di Benito Mussolini effettuato tramite un trasmettitore di prova della Radiofono che più tardi diventerà la stazione di Roma-1 nel rione Prati di Roma. Il giorno seguente avvenne la prima trasmissione commerciale: un concerto del quartetto diretto da Ines Viviani Donarelli che suonò dei pezzi di Haydn<sup>90</sup>. La stessa Viviani Donarelli, al termine del concerto, lesse il bollettino meteorologico e le notizie. La diffusione degli apparecchi era ancora piuttosto limitata: una radio in media costava 3.000 lire, mentre il reddito medio annuo pro-capite nel paese si aggirava intorno alle 1.000 lire. Ad avere la radio in casa erano quindi praticamente solo le famiglie abbienti. Nel 1925 la stessa URI incorporò tramite un altro Regio Decreto anche il monopolio sulle stazioni di trasmissione in modo da evitare la nascita di radio private che sfuggissero al controllo dei contenuti del regime. Lo stesso anno, il 18 gennaio venne edito il Radiorario, un settimanale che riportava tutti i programmi trasmessi nella settimana successiva dall'URI e che si proponeva anche di conoscere i gusti di un pubblico che, probabilmente, doveva ancora formare un'opinione e un gusto estetico sulle potenzialità del nuovo mezzo<sup>91</sup>.

A partire dall'ottobre del 1925 sulla radio iniziarono a venire trasmessi degli annunci pubblicitari, allocati in spazi venduti dalla concessionaria pubblicitaria SIPRA. Dato il costo proibitivo, il regime fascista aveva immediatamente capito quali fossero le potenzialità comunicative della radio e cercò di portarne una in ogni Casa del fascio, favorendo inoltre la produzione di apparecchi dal costo più contenuto come Radio Balilla, una radio ottenuta da un processo di produzione standardizzato destinato a rendere il prodotto finale più economico. Nel 1933 vedrà la luce anche la Radio Rurale: un altro progetto standardizzato che poteva essere acquistato solo dalle scuole e dagli enti governativi e che avrebbe dovuto favorire la copertura radio nelle campagne<sup>92</sup>. Nel 1928 gli abbonamenti privati per poter ascoltare la radio si aggiravano intorno alle 40.000 sottoscrizioni con un costo di 75 lire annuali. Quindi la maggior parte degli italiani ascoltava la radio in gruppo nelle scuole o nelle case del fascio. Con la progressiva stretta del regime sulla società italiana si rese necessario dotare la radio di

---

[1924-i-novantanni-della-radio/](#) consultato il 15 agosto 2022

90 *Idem*

91 *Storia della Radio dal 1924 al 1933*, su <http://www.storiadellaradio.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-d3384361-91fc-4b38-b8ab-9ec4031ec7aa> consultato il 22 agosto 2015

92 *Ibidem*

un sistema di controllo più puntuale: lo scopo venne raggiunto con il Regio Decreto del 1927 che trasformò l'URI in EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) alle dirette dipendenze del Ministero delle Poste e Telegrafi, attribuendo il compito all'ente di ampliare la rete di ripetitori radio.

#### **1.2.4 Il calcio italiano nella radio**

Negli anni tra 1924 e 1928 la radio parlò anche di sport, in particolar modo durante i notiziari, che però riservavano alla copertura degli eventi sportivi uno spazio piuttosto ridotto e informazioni telegrafiche. I testi dei notiziari erano redatti dall'Agenzia Stefani, un'agenzia di stampa nata a metà del XIX secolo a Torino. Se dopo la fondazione questa era diventata il megafono delle politiche di Cavour, durante il ventennio fascista assumerà il ruolo di organo di stampa del regime. La prima partita a essere commentata in diretta dalla radio il 5 marzo 1928 fu l'amichevole tra Italia e Ungheria svolta per l'inaugurazione dello Stadio del Partito Fascista di Roma, ad oggi Stadio Flaminio<sup>93</sup>. Come esposto in precedenza, buona parte dell'edilizia sportiva nel periodo italiano tra le due guerre veniva disciplinata secondo un principio di versatilità orientato alla polifunzionalità degli impianti. Gli stadi, tuttavia, non erano solo semplici luoghi di sport, ma testimonianze del regime fascista ai posteri. A tal fine anche l'edificazione di nuovi stadi seguì i dettami architettonici del monumentalismo, uno stile ispirato alle strutture classiche e neoclassiche e che rendeva chiaro il tentativo del regime fascista di porsi come erede dell'Impero Romano. L'amichevole fu la prima partita di Augusto Rangone come allenatore della selezione nazionale italiana e anche la prima vittoria degli italiani sulla nazionale ungherese, con il risultato di quattro reti a tre: il gol decisivo portava la firma dell'oriundo Julio Libonatti. La vittoria fu di particolare importanza poiché i “maestri magiari” erano considerati una delle squadre più forti del tempo: il calcio danubiano, oltre a essere uno dei poli di diffusione del calcio in Europa insieme a Inghilterra e Svizzera, si faceva portatore di un tipo di gioco nuovo. Secondo questa nuova concezione, la circolazione della palla non era più basata sul rinvio lungo della difesa in direzione degli attaccanti, ma passava da un tipo di gioco più ragionato, con passaggi più corti ma frenetici. La novità attirò allo stadio molti spettatori incuriositi dalla velocità con cui i giocatori austriaci, cecoslovacchi

---

93 M. Veronese, *Italia Ungheria 4-3. Il gol entra nelle nostre case* su *Il Giornale* del 25 marzo 2008, su <https://www.ilgiornale.it/news/italia-ungheria-4-3-nel-1928-gol-entra-nelle-nostre-case.html> consultato il 15 agosto 2022

e ungheresi si scambiavano la palla. Il maggior interprete di questo tipo di gioco fu considerato il *Wunderteam*, la “squadra meravigliosa” dell’Austria di fine anni '20 e inizio anni '30 allenata da Hugo Meisl e che aveva in Matthias Sindelar la sua stella più brillante.

La prima partita trasmessa attraverso la radio italiana venne commentata da un giornalista della Gazzetta dello Sport, l’allora ventunenne Giuseppe Sabelli Fioretti<sup>94</sup>. Questa prima telecronaca (così come quelle poche che seguirono negli anni immediatamente successivi) risentiva dello stile impostato e giornalistico del tempo. Data la poca dimestichezza con un evento del genere, i vertici EIAR preferirono affidarsi a stili più vicini e famigliari a Sabelli Fioretti. Lo stesso giornalista commentò anche la seconda partita trasmessa per radio, ovvero Italia-Austria dell’11 novembre dello stesso anno, finita due a due. Le partite delle squadre di club per il momento non venivano raccontate in diretta a causa dell’opposizione della Federazione e dei club la radio agli inizi poté far sentire solo le telecronache della nazionale, poiché vi era il timore che se la partita poteva essere ascoltata per radio, nessuno sarebbe più andato allo stadio, determinando un drastico calo dell’incasso proveniente dai biglietti. Quest’ultima voce di bilancio costituiva uno degli importi più ampi delle entrate di una squadra di calcio. Per una telecronaca di tipo più fluido occorrerà attendere il nuovo decennio e in particolare l’avvento come primo radiocronista “puro” di Nicolò Carosio, che nel 1932 venne assunto come collaboratore esterno dall’EIAR dopo che questi si era proposto all’Ente inventando completamente la cronaca di una partita, mai davvero giocata, della Juventus<sup>95</sup>.

Carosio esordì come commentatore radiofonico delle partite di calcio il giorno di capodanno del 1933, in occasione di una partita amichevole giocata tra Italia e Germania, finita tre a uno per gli azzurri. La prima innovazione portata dal cronista siciliano fu la traduzione dall’inglese dei termini calcistici d’oltremarina: “goal” diventò “rete”, “cross” venne sostituito da “traversone”, “corner” da “calcio d’angolo”<sup>96</sup>. In questa innovazione è possibile leggere la tendenza all’eliminazione dell’influenza straniera su qualsiasi aspetto della vita e cultura italiane propria del regime fascista e che, almeno per quanto concerne il calcio, fu una tendenza anche precedente rispetto all’avvento del regime, come analizzato in precedenza con l’esclusione delle squadre con stranieri dal campionato, nel primo decennio del '900. La

---

94 *Ibidem*

95 E. Luzzi, *Tutto il mio calcio minuto per minuto. Mondiali, Olimpiadi e altre storie*, Baldini & Castoldi, Milano, 2020, p. 20-24

96 *Ibidem*

seconda innovazione fu uno stile di telecronaca sempre impostato e rispettoso del ruolo che ricopriva ma con un registro più colloquiale: Carosio si rivolgeva al pubblico secondo un registro molto più libero pur senza mai perdere una certa pacatezza nel tono, aprendo ogni telecronaca con la formula «*È Nicolò Carosio che vi parla e vi saluta*»<sup>97</sup>. Oltre all'uso consueto di questa formula divenne celebre per aver ideato una serie di giochi verbali particolari per descrivere specifiche situazioni di gioco: un'azione di gioco promettente che si conclude con tiro finito lontano dai pali della porta per pochi centimetri diventava «*quasi gol*» o l'azione solitaria di un giocatore che correva per ampie porzioni di campo palla al piede che diveniva una «*galoppata*». Molte di queste espressioni sono diventate idiomatiche di comune utilizzo anche nella vita di tutti i giorni. Questo lo rese una voce familiare anche nei decenni successivi nelle case italiane, sebbene abbia lavorato con l'EIAR e con la RAI sempre e solo come collaboratore esterno<sup>98</sup>. In seguito l'EIAR si dotò di una redazione radiogiornalistica sportiva di commentatori che faceva capo a Vittorio Veltroni, che insieme a Carosio fu il primo giornalista sportivo della televisione italiana, ideando una serie di interviste a sportivi di rilievo. Queste venivano messe in onda nei programmi televisivi sperimentali dell'EIAR che ebbero luogo prima della Seconda Guerra Mondiale, quando venne sospeso ogni esperimento televisivo per dirottare le forze sulla comunicazione dei messaggi di propaganda.

La cronaca delle partite della nazionale tramite le trasmissioni EIAR fu fin da subito un'altra arma propagandistica al servizio del regime fascista. Secondo linee di pensiero e una retorica fortemente nazionaliste, lo sport divenne occasione di affermazione del prestigio italiano nei confronti con formazioni estere. Ecco quindi che la nazionale di calcio e, di conseguenza, l'intero movimento calcistico veniva posta al centro non solo del discorso sportivo ma anche politico. La questione diventò centrale a tal punto da spingere i capi della federazione, in alcune occasioni, a offrire ingenti premi partita in denaro ai giocatori in caso di vittoria della contesa<sup>99</sup>. La nazionale diventava, quindi, una rappresentanza non più solo sportiva dell'Italia e del regime all'estero, ma anche politica. In un paio di partite del mondiale del 1938 un cambio di maglia dal tradizionale azzurro al nero proprio del regime denunciava questo tipo di raffigurazione. Quest'ultima venne ulteriormente rafforzata dal saluto romano che veniva effettuato in direzione delle tribune prima della partita, con i giocatori che diventavano

---

97 *Ibidem*

98 *Ibidem*

99 A. Ghirelli, *Storia del calcio in Italia*, Op. Cit. p. 97

ambasciatori e agenti di propaganda del regime all'estero secondo schemi che il regime aveva già mostrato in altri sport<sup>100</sup>. L'importanza dell'affermazione sul campo era tale che il regime e le strutture federali calcistiche di cui aveva preso possesso cooptarono anche diversi sudamericani di origine italiana affinché giocassero con la nazionale. In apparente contraddizione con la “linea autarchica” sposata in ambito economico e politico, gli oriundi o “rimpatriati” vennero motivati come portatori della cultura e dei valori italiani, nonostante fossero nati e cresciuti in Argentina, Uruguay o in altri paesi dell'America Meridionale che furono destinazione di emigrazione per gli italiani del XIX secolo.

### **1.3 I grandi eventi calcistici e la loro copertura mediatica**

#### **1.3.1 I tornei olimpici di calcio**

I primi grandi eventi internazionali calcistici che coinvolsero più selezioni nazionali disciplinate in un torneo furono le Olimpiadi, all'origine delle quali c'era il barone francese Pierre de Coubertin. Questi venne ispirato dall'aver assistito alle “olimpiadi di Wenlock” del 1890, tenute nella piccola cittadina inglese dello Shropshire a partire dal 1850: al fine di supportare lo sforzo organizzativo e per tutelare ogni forma di sport insieme ai valori che ne facevano parte, de Coubertin fondò il Comitato Olimpico Internazionale (CIO). Le prime Olimpiadi dell'era moderna si tennero ad Atene nel 1896, ma non comprendevano il calcio che all'epoca a livello internazionale era ancora in fase di crescita e spesso veniva giocato con regole non condivise. Le due edizioni successive, ovvero Parigi 1900 e Saint Louis 1904, ospitarono i primi tornei calcistici, i cui partecipanti però non erano rappresentative delle federazioni calcistiche dei rispettivi paesi ma club, come l'Upton Park che giocò per difendere i colori inglesi all'Olimpiade di Parigi vincendo la medaglia d'oro. In altri casi le squadre partecipanti rappresentative “di fortuna” come fu quella belga della medesima edizione, a cui partecipò la squadra degli studenti della Libera Università di Bruxelles che annoverava tra le sue file anche un paio di atleti olandesi e un inglese<sup>101</sup>. Nel 1904 si sfidarono un club dell'Ontario, che vinse l'oro, e due club statunitensi. Data la palese disorganizzazione dei due eventi, il CIO fu il solo a riconoscerne l'ufficialità<sup>102</sup>. L'Olimpiade di Parigi si tenne in

---

100 Il riferimento va, a titolo di esempio, agli incontri statunitensi del pugile Primo Carnera, motivo di propaganda per il regime fascista italiano.

101 *Games of the II Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tableso/ol1900f.html> consultato il 15 agosto 2022

102 *Games of the III Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tableso/ol1904f.html> consultato il 15 agosto 2022

concomitanza con l'Esposizione Universale. Questo contribuì a stimolare una buona copertura sui giornali europei del tempo con articoli e giornalisti inviati sul luogo. Nonostante la copertura giornalistica il torneo di calcio non fu tra gli eventi che destarono la maggior attenzione anche a causa della brevità e il ridotto numero di paesi partecipanti. Le Olimpiadi di St. Louis, al contrario, destarono un interesse piuttosto limitato, considerando che a causa delle tensioni dovute alla guerra russo-giapponese gli atleti non nordamericani che riuscirono a parteciparvi furono solo un decimo sui 650 atleti presenti.

Fu necessario attendere il 1908 con il ritorno delle Olimpiadi in Europa per vedere un torneo di calcio olimpico con maggior organizzazione e struttura. Avendo luogo le Olimpiadi a Londra la struttura locale intendeva promuovere adeguatamente uno degli sport nati sul suolo inglese. Il torneo prevedeva la partecipazione di otto squadre, due delle quali furono costrette al ritiro prima del calcio d'inizio<sup>103</sup> e due erano parte dello stesso paese, ovvero la Francia che schierava una squadra A composta da giocatori che giocavano in patria e una squadra B composta da giocatori di società estere. A vincere il torneo furono i padroni di casa che si aggiudicarono la medaglia d'oro dopo aver trionfato due a zero contro la Danimarca. Queste furono inoltre le prime olimpiadi in cui la FIFA era una federazione organizzatrice, dato che nel 1904 era stata appena fondata e gli Stati Uniti non erano ancora uno stato membro. Inoltre, in accordo con le regole dell'epoca, le federazioni nazionali non potevano mandare tutti i giocatori in quanto il CIO vietava il professionismo in ossequio alla visione imposta da de Coubertin. La stampa inglese, per conto proprio, diede grande copertura all'evento parlando non solo delle azioni di gioco ma anche di chi fossero i giocatori che portarono l'oro all'Inghilterra. La finale si ripeté quattro anni dopo a Stoccolma, stavolta con il risultato di quattro reti a due. A sostegno del rafforzamento del movimento internazionale di supporto al calcio, anche i partecipanti erano raddoppiati rispetto all'edizione precedente e la finale si tenne di fronte a un pubblico di 25.000 spettatori allo Stadio Olimpico di Stoccolma: un vero e proprio record per il calcio dell'epoca<sup>104</sup>. Al torneo partecipò anche l'Italia che riuscì ad eliminare i padroni di casa nella gara preliminare, salvo poi essere eliminata a propria volta dalla Finlandia con il punteggio di tre a due dopo i tempi supplementari.

---

103L'Ungheria fu costretta al ritiro in seguito all'esplosione della crisi bosniaca, la Boemia si ritirò dopo che venne ritirata la partecipazione alla FIFA. Vi fu poi un terzo ritiro a torneo in corso, quello della Francia A che si rifiutò di giocare la finale per l'assegnazione della medaglia di bronzo dopo aver perso la semifinale con l'ampio risultato di 17-1 contro la Danimarca.

104 *Games of the IV Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tables/ol1912f.html> consultato il 15 agosto 2022

L'espansione delle dimensioni del torneo calcistico olimpico continuò nelle edizioni successive. Dopo l'edizione del 1916 cancellata a causa della Prima Guerra Mondiale, il torneo di Anversa 1920 vide quattordici squadre affrontarsi e la partecipazione della prima nazionale non europea, l'Egitto. Anche in questa circostanza vinsero i padroni di casa, che si aggiudicarono la vittoria finale contro la Cecoslovacchia con il risultato di due a zero. Questa tendenza si affermò ulteriormente a Parigi 1924, con l'espansione della partecipazione extra-europea grazie a Turchia, Stati Uniti d'America, Egitto e Uruguay. Fu quest'ultima a vincere l'oro proponendo un nuovo tipo di tattica basata sul gioco posizionale, sul movimento senza palla e su una padronanza del pallone mai viste prima su un campo da calcio. La finale di questi ultimi giochi si giocò di fronte a 40.000 spettatori allo Stadio Olimpico di Colombes. Non si trattò di un nuovo record solo grazie alla finale di FA Cup disputata l'anno precedente tra Bolton Wanderers e West Ham nell'appena costruito stadio di Wembley che fu svolta di fronte a oltre 126.000 spettatori, con altri 170.000 che non riuscirono ad accedere. L'allargamento del calcio internazionale al di fuori dell'Europa stimolò anche la partecipazione alla copertura dell'evento di diverse testate giornalistiche da tutto il mondo. L'Olimpiade di Amsterdam del 1928 vide una riduzione dei team partecipanti a diciassette con quattro squadre non europee. Ancora una volta vinse l'Uruguay che estromise l'Italia in semifinale. Gli azzurri riuscirono comunque a vincere la finale per la medaglia di bronzo con l'ampio risultato di undici a tre contro l'Egitto. Queste furono le prime olimpiadi da quando la radio aveva si era diffusa tra i paesi partecipanti ed erano state create stazioni commerciali. Una serie di fattori, tuttavia, scoraggiò la copertura in diretta dell'evento, primo tra tutti il fatto che le partite avvenivano all'estero e l'invio di un segnale a così grande distanza rischiava di mettere a repentaglio la qualità dello stesso e, in secondo luogo, comportava costi eccessivamente elevati. Si preferì quindi riprendere gli eventi mediante cinepresa e riproporli nei giorni seguenti nei cinegiornali di tutta Europa.

### **1.3.2 I primi Mondiali**

Dal 13 al 30 luglio 1930 ebbe luogo la prima Coppa del Mondo di calcio, stavolta destinata solo a selezioni nazionali composte indifferentemente sia da professionisti che dilettanti. Come paese ospitante la FIFA scelse l'Uruguay: questo era uno dei paesi che esprimeva un

sistema di gioco maggiormente spettacolare e che in quel momento era reduce da due vittorie consecutive ai tornei olimpici. Un'altra motivazione che spinse la FIFA ad assegnare l'organizzazione della manifestazione a Montevideo fu l'approssimarsi del centenario della fondazione del paese. Nella capitale venne costruito uno stadio apposito per la manifestazione, l'*Estadio Centenario*, dove vennero giocate la maggior parte delle partite. Il mondiale del 1930 fu l'unica edizione del torneo che si svolse senza le qualificazioni preliminari: al contrario le nazionali partecipanti vennero decise a tavolino e invitate dalla FIFA. Dati i costi di un viaggio transatlantico, molte nazionali, tra cui l'Italia, decisero di non prendere parte alla manifestazione. Le altre nazionali europee trovarono ostacoli simili a quello italiano e a maggio, quando mancavano due mesi dall'inizio del torneo, nessuna squadra europea aveva ancora accettato l'invito. Fu necessaria la persuasione del presidente della FIFA, il francese Jules Rimet, per convincere Jugoslavia, Francia, Belgio e Romania a partecipare<sup>105</sup>. Le quattro nazionali europee salparono alla volta del Sud America il 21 giugno sulla "Conte Verde" e sbarcarono a Rio de Janeiro il 29 dello stesso mese. Al mondiale dell'Uruguay parteciparono in tutto tredici nazionali tra cui 8 sudamericane e gli Stati Uniti. A vincere i rispettivi gironi guadagnandosi l'accesso alle semifinali furono le due coppie Uruguay - Jugoslavia e Argentina - Stati Uniti. La finale fu la rivincita della finale olimpica del 1928, con la "Celeste", la selezione nazionale uruguayana così soprannominata per il colore delle maglie, nuovamente vittoriosa, stavolta con il risultato di quattro reti a due. Se la copertura mediatica e l'interesse europeo furono tutto sommato limitati, diretta conseguenza della ridotta partecipazione delle nazionali europee nonché dell'eliminazione al primo turno di tutte queste eccetto la Jugoslavia, in Sud America sia la stampa specializzata che quella generalista fu decisamente coinvolta e diede ampio spazio agli avvenimenti del torneo<sup>106</sup>.

Gli anni '30 furono il decennio in cui il professionismo per i giocatori di calcio divenne lo standard: il divieto dei giocatori di mestiere che interessava le olimpiadi portò a un progressivo allargamento del divario di interesse tra il torneo olimpico e quello organizzato dalla FIFA. Quest'ultima poteva vantare un tasso tecnico superiore in un periodo in cui le trasformazioni delle tattiche di gioco portate avanti dalle squadre sudamericane e danubiane poneva l'accento proprio sulla bravura nella gestione del pallone più che sull'atletismo. Alla

---

105 *Uruguay 1930* su

<https://web.archive.org/web/20060426212450/http://fifaworldcup.yahoo.com/06/en/p/pwc/1930.html>

consultato il 15 agosto 2022

106 P. Dietschy, *Storia del calcio*, Op. Cit., p. 150

crescita del tasso tecnico seguì l'attenzione del pubblico e dei media oltre al prestigio del torneo. Nel 1932 le Olimpiadi di Los Angeles non prevedero un torneo di calcio, in quanto la FIFA decise di concentrarsi sull'organizzazione del successivo mondiale italiano, mentre l'edizione di Berlino nel 1936 fu invece organizzata in maniera approssimativa e troppo accondiscendente verso le richieste del partito nazionalsocialista tedesco, come quella di rigiocare la partita tra Austria e Perù dopo che la prima si era conclusa con la vittoria della formazione andina con una rete prossima alla fine della partita. Un'invasione di campo convinse l'arbitro norvegese Thoralf Kristensen a sospendere la partita per rigiocarla da zero due giorni dopo invece di assegnare la vittoria a tavolino ai peruviani. Questi ultimi, ritenendosi ingiustamente puniti, abbandonarono la competizione. Durante la partita inaugurale del torneo, inoltre, gli italiani impedirono all'arbitro tedesco Carl Weingartner di espellere il compagno Achille Piccini, autore di due brutti falli su due giocatori statunitensi<sup>107</sup>. Entrambi gli episodi vennero denunciati dalla stampa specializzata, in particolar modo quella britannica, contribuendo a diminuire il prestigio del torneo calcistico olimpico. I giornali d'oltremarina collegarono i favoritismi nei confronti dell'Italia a una manipolazione dovuta a un tentativo tedesco di ingraziarsi il regime fascista conoscendone l'inclinazione a usare lo sport come arma di propaganda. A metà degli anni '30 il regime nazista era, infatti, alla ricerca di sponde diplomatiche che appoggiassero le mire espansive in Europa avvenute negli anni successivi. Le olimpiadi di Berlino furono una notevole cassa di risonanza internazionale per le attività del partito nazista che, conscio delle potenzialità dei mezzi di comunicazione, allestì un potente apparato mediatico per la diffusione degli eventi attraverso la radio, la televisione (sebbene fosse ancora in forma sperimentale) e il cinema. Il Comitato Olimpico Internazionale, inoltre, commissionò un documentario sui giochi olimpici che venne girato da Leni Riefenstahl e che divenne una pietra di paragone per tutti i documentari di questa nicchia artistica. Le prime scene del documentario, intitolato "*Olympia, la festa dei popoli*" si concentrarono sull'acropoli di Atene e sui monumenti dell'antica Grecia, ponendo in diretto collegamento gli atleti di oggi con quelli raffigurati nelle statue classiche. Nel prosieguo del documentario viene mostrata la cerimonia di accensione della fiaccola, ideata dalla stessa Riefenstahl. I gesti degli atleti sono alternati a primi piani degli stessi sportivi che cercano di catturarne i pensieri e le emozioni, mentre l'inquadratura indugia spesso sulle tribune per

---

107 S. Murray, *The joy of six: Olympic football tournament stories* pubblicato su *The Guardian* del 20 luglio 2012 su <https://www.theguardian.com/sport/blog/2012/jul/20/joy-of-six-olympic-football-tournament> consultato il 15 agosto 2022

mostrare gli spettatori che incitano i propri beniamini. Nonostante il vaglio del ministero della propaganda il film non subì tagli o correzioni di alcun genere, secondo le dichiarazioni della stessa Riefenstahl<sup>108</sup>.

Il mondiale del 1934 si svolse in Italia, fu preceduto da qualificazioni preliminari per decidere chi avrebbe rappresentato i rispettivi continenti, con dodici squadre europee, tre sudamericane e una dalla zona nordamericana e caraibica. Il torneo principale avvenne in otto stadi in otto città diverse dal 27 maggio al 10 giugno. Una competizione così breve fu possibile grazie all'eliminazione della fase a gruppi iniziale in favore di un torneo con eliminazione diretta a partita secca: in caso di pareggio anche dopo ulteriori trenta minuti di gioco la partita si sarebbe rigiocata il giorno successivo. L'Italia arrivò in finale dopo aver battuto Stati Uniti, Spagna e Austria. La Cecoslovacchia sconfisse Romania, Svizzera e Germania. La finale tra le due compagini si concluse sul punteggio di due a uno ai tempi supplementari: i due gol italiani furono segnati dagli oriundi Raimundo Orsi e Angelo Schiavio, intervallati dal pareggio di Puč. Al fine di pubblicizzare al meglio l'evento la FIGC si dotò di un ufficio di stampa e propaganda e un comitato organizzativo, destinato ad accogliere le delegazioni straniere, situato a Roma nei pressi di Via Veneto, quindi nei pressi degli alberghi migliori della città. La manifestazione doveva quindi impressionare sin dai mesi precedenti, quando veniva organizzata. Un altro punto dell'organizzazione riguardò il fronte interno: oltre alla ristrutturazione degli stadi iniziata già alla fine degli anni '20, al fine di favorire la partecipazione popolare vennero previsti sconti per la mobilità ferroviaria. Anche la stampa venne debitamente istruita in merito alle narrazioni appropriate narrare la manifestazione e Carosio non fece eccezione. Al commissario tecnico Vittorio Pozzo vennero affidati notevoli mezzi in previsione della manifestazione affinché portasse la squadra alla vittoria. Questi li usò cercando di "isolare" il più possibile la squadra dall'ambiente esterno grazie al soggiorno nei pressi del Lago Maggiore dove i giocatori si allenavano e si riposavano lontani da distrazioni e svaghi che potessero rovinarne la concentrazione. La vittoria della nazionale fu un'arma di propaganda notevole per il regime, ma rappresentò anche un'occasione di identificazione del paese nella sua nazionale. Inoltre, per la prima volta nel calcio italiano, i giocatori più rappresentativi della selezione nazionale divennero veri e propri divi idolatrati

---

108 A. Von Tunzelmann, *The shameful legacy of the Olympic Games*, su *The Guardian* del 12 Luglio 2012, <https://www.theguardian.com/film/2012/jun/14/shameful-legacy-olympics-1936-berlin> consultato il 22 agosto 2022

dagli appassionati. Questi favorivano la creazione di un modello di comportamento che i tifosi ritenevano difficile da raggiungere ma nel quale si potevano identificare e che potevano avvertire ogni settimana tramite i risultati della propria squadra. Da qui nacque un processo di “divizzazione” dei campioni che in Italia si stava già affermando in altre discipline come il ciclismo. In tale processo assunsero un ruolo centrale quei media che coinvolgono l'immagine: le fotografie e le caricature sui giornali diventavano santini da custodire e da far firmare al proprio campione<sup>109</sup>, mentre la televisione e internet consentiranno di vedere e rivedere all'infinito le gesta dei propri beniamini. Tra i primi giocatori a beneficiare di questa tendenza si rilevano Giuseppe Meazza, Silvio Piola e l'oriundo Raimundo Orsi.

L'edizione successiva si svolse in Francia, la cui scelta avvenne nella riunione FIFA dell'agosto 1936 a Berlino. La decisione fu aspramente criticata dalle federazioni sudamericane, poiché si riteneva giusto che le edizioni sarebbero dovute essere alternate tra le due sponde dell'Atlantico. L'impostazione fu la stessa dell'edizione precedente, con sedici candidate alla vittoria finale poi diventate quindici dopo il ritiro dell'Austria, paese invaso e annesso dalla Germania dopo la conclusione del torneo di qualificazione. Alcuni giocatori austriaci giocarono poi per la Germania: venne chiesto di prestarsi anche al campione ormai trentacinquenne Matthias Sindelar, che però si rifiutò di partecipare adducendo un infortunio e l'età avanzata quando invece era semplicemente contrario all'*Anschluss* e non avrebbe mai giocato per la Germania. L'Italia, durante il torneo, sconfisse Norvegia, Francia e Brasile, mentre l'Ungheria eliminò le Indie Olandesi Orientali, la Svizzera e la Svezia. La finale si concluse con una nuova vittoria italiana con il punteggio di quattro a due ottenuto grazie alle due reti a testa di Colaussi e Piola che risposero ai gol magiari di Titkos e Sarosi.

Queste due prime partecipazioni della nazionale italiana ai campionati mondiali di calcio impreziosite dalla vittoria finale, in particolare la prima giocata in casa, furono una vetrina per il regime fascista che ebbe l'occasione di mostrare all'estero determinati aspetti del successo del modello di gestione dello sport e dell'orgoglio nazionale portati avanti dal 1922 in poi<sup>110</sup>. Il modello di organizzazione degli eventi doveva rispecchiare l'ordine del paese portato dal regime. La vittoria finale venne sfruttata dalla propaganda per rilevare nuovamente l'attenzione che il regime aveva posto negli anni precedenti sull'educazione fisica, riprendendo

---

109 S. Pivato, D. Marchesini, *Tifo: la passione sportiva in Italia*, Op. Cit. pp. 219-220  
110 P. Dietschy, *Storia del calcio*, Op Cit. pp. 158-160

le teorie ottocentesche legate allo sport come metodo per rinvigorire non solo il corpo degli individui ma anche quello della nazione. Sul piano interno, invece, suggellò la fine di ogni tentativo di arginare il calcio tentato da diversi gerarchi del regime, primo tra tutti Augusto Turati, in quanto sport straniero che portava elementi delle culture anglosassoni all'interno del paese. Nel tentativo di soppiantare il calcio Augusto Turati, allora segretario del Partito Nazionale Fascista, cercò di introdurre uno sport per certi versi simile alla palla con il bracciale descritta in precedenza e all'*harpastum*<sup>111</sup>. Lo stesso Turati ideò il regolamento nel 1926, dandogli il nome di “volata” e da quell'anno in poi diverse squadre si giocarono dei titoli regionali, mentre l'unico titolo nazionale venne assegnato nel 1930 alla Dopolavoro Richard Ginori di Milano. Da quell'anno in poi i partecipanti calarono secondo una tendenza che portò nel 1933 all'abbandono del programma di sviluppo.

Una componente chiave della propaganda di regime fu naturalmente la diffusione dei due tornei in radio: a commentare le partite fu Nicolò Carosio che nel giro di un anno era ormai diventato una delle voci più riconoscibili della radio italiana. Per forza di cose si ripeté la modalità di ascolto collettiva dato che le radio erano ancora molto costose, con il canone che nel 1934 era pagato da soli 300.000 utenti: numeri molto bassi rispetto agli oltre quattro milioni di ascoltatori del Regno Unito e dagli altrettanti tedeschi. Specie nelle campagne e nei paesi più piccoli la radio era posseduta da pochi individui che ne mettevano a disposizione l'ascolto per gli eventi più importanti, come appunto quelli sportivi, i radiodrammi sceneggiati o gli annunci politici. La radio continuerà a svolgere un ruolo molto importante nella diffusione dell'informazione sportiva per tutti gli anni '40, ma già all'orizzonte cominciavano in Inghilterra e nel resto del mondo i primi esperimenti della televisione, che a partire dall'inizio degli anni '50 avrebbe cominciato a “rubare” talenti e soprattutto ascoltatori alla radio.

---

111 S. Pivato, *I terzini della borghesia*, Op. Cit. pp. 9-10

### 2.1 La televisione prima della televisione: l'epoca della sperimentazione

Se il primo giorno di trasmissioni dell'allora unico canale pubblico Rai<sup>112</sup> avvenne il 3 gennaio del 1954, la sperimentazione e i primi tentativi di creare delle trasmissioni televisive vanno collocati vent'anni prima, nel 1934. I tre attori principali intorno a cui nasce la preistoria della televisione sono l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR), la Società Anonima Fabbricazione Apparecchi Radiofonici (SAFAR) nata undici anni prima a Milano e la *joint venture* milanese tra Fiat e il gruppo Ercole Marelli meglio nota come Gruppo Magneti Marelli<sup>113</sup>. La prima era l'unica concessionaria per la produzione e la trasmissione di programmi radiofonici, mentre le ultime due erano tra le aziende più avanzate del paese del settore dell'elettronica radiofonica: la SAFAR era specializzata in apparecchi radio e nacque come produttrice di attrezzatura radio per l'esercito. Per Marelli, che al contrario iniziò nel 1919 producendo magneti per motori a scoppio, la radio rappresentava un mercato in cui l'azienda entrò in un secondo momento al fine di sfruttare l'ingresso delle radio in un numero sempre maggiore di case italiane. Torino e Milano saranno le due città dove la televisione italiana affonderà le proprie radici<sup>114</sup>.

La sperimentazione italiana nacque in seguito alle ricerche condotte nel resto d'Europa. Nel Regno Unito la *British Broadcasting Company* (BBC) iniziò a trasmettere dal 1926 i primi programmi sperimentali e dal 1929 iniziarono le trasmissioni regolari, ma pur sempre configurate come esperimenti, dagli Baird Studios di Long Acre, nel quartiere londinese di Covent Garden. Dal 1932 la BBC iniziò a produrre in proprio i programmi, tra cui la trasmissione e il commento dei *Derby*, le corse di cavalli più importanti<sup>115</sup>. La Francia iniziò le prime trasmissioni sperimentali nel 1928 sotto la direzione dell'ingegnere René Barthelemy, ma solo dal 1935 iniziò programmi regolari dagli studi della Radiovisione di rue de Grenelle, a Parigi. La Germania iniziò i primi test nel 1929 sotto l'egida del servizio postale tedesco e già dall'anno successivo alcune case cinematografiche iniziarono la produzione di film specifici per la televisione, il primo dei quali fu “Il mattino ha l'oro in bocca – *Morgenstund hat Geld im Mund*”. Tuttavia, solo dal 1934 vi furono le prime trasmissioni in grado di

---

112 Il primo canale che oggi conosciamo come Rai Uno ricevette la denominazione di “Programma Nazionale”

113 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia – Dagli esordi alle web TV*, Carocci editore, Roma, 2021, p. 19

114 *Ibidem*

115 J. L. Baird, *BBC Annual Report, 1933*, The British Broadcasting Corporation, 1933

accoppiare sonoro e immagine, così nel 1936 la televisione fu tra i media scelti per la copertura degli eventi delle Olimpiadi di Berlino del 1936, sebbene fosse ancora solo in uno stato sperimentale.

Il nuovo mezzo in Italia suscitò da subito grande interesse con diverse testate della stampa specializzata radiofonica che seguirono da vicino gli sviluppi e le novità presentate a ogni mostra nazionale della radio in quei primi anni di attività pionieristica<sup>116</sup>. La reazione ostile e contraria provenne dagli ambienti cinematografici, che vedevano messi in pericolo spettatori, incassi e in genere l'interesse popolare nei confronti della settima arte e dei cinegiornali. Anche il regime fascista divenne immediatamente conscio delle potenzialità del mezzo: nel 1931 (quindi in una fase definibile “pre-sperimentale”) un regio decreto venne approvato con il fine di disciplinare i contenuti del servizio televisivo. Nel 1936 un altro regio decreto pose i programmi televisivi dell'EIAR sotto il controllo dei due Ministeri della Cultura Popolare e delle Poste e Comunicazioni<sup>117</sup>.

Due anni più tardi, nel dicembre del 1938, l'EIAR giunse finalmente ad annunciare l'avvio di trasmissioni televisive regolari nelle due città di Roma e Milano. Nel primo caso i programmi sono prodotti negli studi di via Asiago e diffusi dalle antenne situate nel quartiere di Monte Mario. Il segnale veniva ricevuto da due apparecchi installati al “Villaggio Balneare” del Circo Massimo aperto dal regime fascista e destinato agli svaghi popolari<sup>118</sup>. Le trasmissioni erano visibili anche presso le vetrine di alcuni negozi di Via del Corso e di Via Nazionale. Nel palinsesto organizzato dal tenore Alfredo Sernicoli, che agiva in veste di direttore e produttore dei programmi, oltre a numeri musicali e recitazioni di versi ci fu spazio anche per le prime interviste sportive registrate in studio dai conduttori radio Vittorio Veltroni e Nicolò Carosio. Come esaminato in precedenza, quest'ultimo era allora una voce già molto nota per aver commentato i primi due mondiali di calcio a cui partecipò la nazionale italiana e per aver ideato parte del lessico calcistico italiano. Sarà proprio Sernicoli a sottolineare come il nuovo mezzo, per ora indirizzato artisticamente, a metà tra un cinema casalingo e una radiovisione, avesse delle nuove potenzialità per gli utenti, anche di tema sportivo, di cui la superficie era stata solo scalfita<sup>119</sup>. Sernicoli era conscio del suo ruolo di pioniere e del fatto che ci sarebbero

---

116 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 20-21

117 *Ibidem*

118 *Ibidem*

119 *Ibidem*

state grandi margini di miglioramento del mezzo e di sperimentazione nella creazione di nuovi formati, in particolar modo per lo spettacolo e per l'informazione sportiva.

I primi esperimenti di trasmissione a Milano avvennero nel giugno del 1939: alla Mostra di Leonardo e delle Invenzioni un padiglione della SIFAR ospitava un televisore che trasmetteva opere teatrali registrate negli studi romani. A settembre l'undicesima mostra della Radio ospitò un altro apparecchio che riceveva il segnale di diverse trasmissioni sperimentali dalla Torre Littoria del Parco Sempione, dove Magneti Marelli ricevette l'autorizzazione a costruire un impianto di trasmissione. Nella primavera della 1940 la televisione venne messa nuovamente in mostra durante la fiera campionaria: in questa occasione vennero realizzate le prime riprese televisive in esterna, un ciclo di interviste a bambini e passanti<sup>120</sup>. Al termine di questi primi esperimenti e vedendo gli sviluppi nel resto del continente, apparve chiaro quanto fosse fondamentale una rete di trasmettitori o di ponti radio al fine dello sviluppo del mezzo sull'accidentato intero territorio nazionale. Se gli esperti prevedevano il completamento di una tale infrastruttura per il 1945, l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale fermò improvvisamente ogni progresso. Il 30 maggio le trasmissioni a Roma e Milano vennero interrotte in via preventiva e il 10 giugno il paese entrò in guerra<sup>121</sup>.

L'EIAR riaprì per effetto del decreto luogotenenziale numero 457 del 26 ottobre 1944 con il nuovo nome di RAI (Radio Audizioni Italiane). Per ovvie ragioni tale provvedimento operava solo nei territori liberati dagli alleati e dalla resistenza: nel nord della penisola l'EIAR continuava le proprie trasmissioni sotto l'egida della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Il primo presidente della società fu Arturo Carlo Jemolo, giurista e studioso di diritto ecclesiastico<sup>122</sup>. Dopo meno di due anni lo sostituì l'esponente della Democrazia Cristiana Giuseppe Spataro, una delle figure di spicco della resistenza che contribuì a tenere unito un ridotto circolo di relazioni collegate al Partito Popolare Italiano durante il ventennio fascista. A partire dal 1947 ripartirono le trasmissioni sperimentali a Milano e a Torino per le quali vennero utilizzati trasmettitori General Electric arrivati tramite l'*European Recovery Plan* (il piano Marshall). Sul piano internazionale, nel frattempo, si iniziarono a definire degli

---

120 *Ibidem*

121 *Ibidem*

122 *La Radiotelefonìa in Italia, dalla SIRAC alla RAI*, Università di Torino, su

<https://web.archive.org/web/20130313082244/http://www.cisi.unito.it/marconi/rai.html> consultato il 15 Agosto 2022

standard comuni per la trasmissione, che influenzeranno i pionieri televisivi europei nelle scelte tecniche da intraprendere.

Se Milano produsse la maggior parte dei programmi sperimentali prima dell'avvio regolare delle trasmissioni RAI nel 1953, la prima partita di calcio trasmessa in televisione in Italia venne messa in onda il 5 febbraio del 1950 da Torino per il solo pubblico del capoluogo piemontese e le zone immediatamente circostanti<sup>123</sup>. Per quanto concerne il lato tecnico la trasmissione avvenne tramite l'impianto del Colle dell'Eremo, creato dalla RAI nel 1949 sul luogo di un preesistente impianto d'ascolto militare anglo-americano. Le telecamere vennero montate sulla cima delle scale dell'autobotte dei pompieri parcheggiata all'esterno dello Stadio Comunale. Lo scontro di vertice tra Juventus e Milan di quell'anno era carico di significato: le due squadre si trovavano al primo e secondo posto del campionato in corso. L'anno precedente, inoltre, la città sabauda aveva assistito alla scomparsa dell'intera squadra del Torino nella tragedia di Superga e i bianconeri ne avevano idealmente raccolto il testimone come squadra più forte d'Italia. A tre punti di distanza si trovava un altro “mito” calcistico, ovvero il Milan del Gre-No-Li, i tre giocatori svedesi campioni olimpici in carica Gunnar Nordahl, Gunnar Gren e Nils Liedholm. La partita finì 1-7 in favore dei rossoneri, che si portarono così a un punto dalla Juventus, comunque vincente al termine del campionato<sup>124</sup>. Dal lato del pubblico la trasmissione non ottenne grande risalto mediatico: “La Stampa” si limitò ad indicare che quella partita sarebbe stata oggetto di un esperimento televisivo limitato a Torino e dintorni<sup>125</sup>. La scarsa attenzione della stampa era dovuta principalmente al fatto che la televisione era ancora molto rare: non erano solo molto costose, ma per quel momento anche inutili, dato che i programmi sperimentali erano ancora sporadici.

La partita venne commentata da Carlo Bacarelli la cui testimonianza successiva sottolineò il carattere di esperimento della trasmissione. Le finalità principali dell'esperimento riguardavano il trovare un metodo per il prolungamento dei cavi delle telecamere senza che questi si esponessero a rotture meccaniche che avrebbero portato a interruzioni del segnale<sup>126</sup>. L'altro esperimento con questa specifica finalità fu la trasmissione della sfilata del Carnevale

---

123 G. Sgobba, *5 Febbraio 1950, Juventus- Milan 7-1 è la prima partita trasmessa in tv*, su *Mondiali.it* su <https://www.mondiali.it/curiosita-sportive/5-febbraio-1950-juventus-milan-7-1-e-la-prima-partita-trasmessa-in-tv/> consultato il 15 agosto 2022

124 *Ibidem*

125 *Primo Esperimento di calcio per Televisione* su *La Stampa* del 5 febbraio 1950

126 P. Frisoli, *La TV per sport*, Tracce, Pescara, 2007, p. 15

del 1950 in piazza Madama Cristina. Altro problema notevole per la conduzione di una telecronaca di una partita di calcio fu la pioggia mista a nebbia che rendeva praticamente impossibile distinguere i giocatori dalla cabina di commento, allora come oggi posizionata in alto sulle tribune. Bacarelli si accorse che il monitor che mostrava il segnale delle telecamere, più sensibili dell'occhio umano, era una fonte di immagini più nitida e fu costretto a commentare la partita guardando il campo indirettamente, dallo schermo<sup>127</sup>.

La prima partita della Nazionale italiana di calcio trasmessa in televisione fu Italia – Cecoslovacchia, andata in onda il 13 dicembre del 1953, quindi pochi giorni prima dell'avvio ufficiale delle trasmissioni. La diretta riguardò solo il secondo tempo della partita valevole per la quinta edizione della Coppa Internazionale. Nella puntata serale della *Domenica Sportiva* venne trasmessa una sintesi filmata degli episodi salienti del match disputato allo stadio Luigi Ferraris di Genova e concluso con il risultato di tre a zero per gli azzurri<sup>128</sup>. La partita venne trasmessa a Milano, Torino e Roma, dal momento che si trattava ancora solo di trasmissioni sperimentali, test in previsione di una diffusione nazionale del mezzo televisivo che avverrà solo il mese successivo. I cronisti del match furono Carlo Bacarelli, Vittorio Veltroni e Nicolò Carosio. In questi primi frangenti lo stile di commento, per forza di cose, risentì ancora notevolmente dello stile radiofonico dell'epoca più lento, impostato e pacato, in cui i radiocronisti si limitavano a dare indicazioni su chi avesse il possesso del pallone in quel momento, oltre ovviamente a descrivere le azioni dei goal nei minimi particolari e gli episodi salienti<sup>129</sup>. Con l'avvento dell'immagine in movimento non si rendeva più necessaria la descrizione nei minimi particolari delle azioni che portavano ai goal. Nonostante ciò Carosio proseguì ancora per diverso tempo nelle sue analisi del passaggio precedente, del controllo del pallone del marcatore, del tiro in porta e del tentativo di contrasto del giocatore avversario<sup>130</sup>. Questo approfondimento, così specifico, non fu più necessario, considerando che ora le immagini spiegavano molto di quanto accadeva in campo. Come ulteriore motivazione all'abbandono di stili troppo specifici di telecronaca vi fu anche la velocizzazione delle fasi di gioco: con l'andare del tempo il calcio divenne sempre più frenetico, introducendo la necessità di “accorciare” determinate fasi della telecronaca. La cronaca televisiva della partita, tuttavia,

---

127 *Ibidem*

128 F. Radogna, *Nazionale, la prima partita in tv il 13 dicembre 1953: Italia-Cecoslovacchia*, su *Corriere.it* del 13 dicembre 2020 su [https://www.corriere.it/sport/20\\_dicembre\\_13/13-dicembre-53-prima-volta-nazionale-tv-italia-cecoslovacchia-dc563f9c-3bbe-11eb-aad9-ba761f429210.shtml](https://www.corriere.it/sport/20_dicembre_13/13-dicembre-53-prima-volta-nazionale-tv-italia-cecoslovacchia-dc563f9c-3bbe-11eb-aad9-ba761f429210.shtml) consultato il 15 agosto 2022

129 *Ibidem*

130 A. Dipollina, *Quando c'era Novantesimo minuto*, Ed. Sperling&Kupfer editori, Milano, 2006, p. 10

aveva ancora grandi debiti nei confronti della cronaca sportiva che avveniva alla radio soprattutto dal lato tecnologico. La rivoluzione televisiva non ebbe per tutti gli sport la stessa portata o, perlomeno, non immediatamente. La radiocronaca sportiva aveva, infatti, sviluppato una serie di metodi per assicurare la qualità della trasmissione e l'efficacia della cronaca in diretta, ma doveva fare i conti con questioni di tipo "morfologico" del terreno di scontro su cui si svolgeva quel determinato sport. Al ciclismo su strada, il cui "campo da gioco" si allungava per decine di chilometri, apparteneva il titolo di sport più difficile da seguire in diretta radiofonica, con le notizie che giungevano dal percorso che dovevano essere riportate a beneficio degli ascoltatori. Per gli appassionati del ciclismo, con l'avvento della televisione, la situazione mutò solo in parte. Le telecamere in grado di trasmettere le immagini erano ancora ingombranti e non disponevano della capacità di trasmissione autonoma a distanza via etere. Le apparecchiature per la ripresa erano montate su furgoni ma la diretta televisiva risultava ancora difficile<sup>131</sup>. Per il calcio al contrario, il *camera plan* e, di conseguenza, il lato tecnico delle riprese era molto più semplice. Fino ai mondiali del 1966, infatti, era presente una telecamera in tribuna per la c.d. "inquadratura di base", con altre due telecamere dietro le porte per cogliere più da vicino i dettagli delle azioni da rete<sup>132</sup>. Per l'avvento di telecamere dinamiche in ambito calcistico sarà necessario aspettare i Mondiali del 1970.

Nel 1950 la RAI divenne rappresentante dell'Italia alla neonata Unione Europea di Radiodiffusione (UER), un'organizzazione internazionale che si propose di stabilire una serie di standard comuni per le trasmissioni sia radiofoniche che televisive coinvolgendo tutte le emittenti pubbliche finanziate dai rispettivi paesi<sup>133</sup>. La prima trasmissione condivisa dell'Eurovisione, l'organismo attraverso il quale l'UER produceva i programmi da diffondere tra le emittenti dei paesi membri, venne messa in onda il 6 giugno del 1954 e commentata per l'Italia da Vittorio Veltroni. La trasmissione mostrava il Festival del Narciso a Montreux, in Svizzera, cui seguì un programma serale in diretta da Roma che comprendeva un documentario sul Vaticano e un discorso di Papa Pio XII insieme a una benedizione apostolica<sup>134</sup>. A dispetto del nome, tra i membri fondatori c'erano anche emittenti non europee come la *Société nationale de radiodiffusion et de télévision* marocchina e *Télé Liban* dal

---

131 *Processo alla tappa 1965*, dal canale YouTube *VideosCiclismo*, su <https://www.youtube.com/watch?v=1PoWtBERfw4> consultato il 28 agosto 2022

132 G. Tomassetti, *La Partita in TV. I mondiali visti dalla regia*, Ed. Libreria Sportiva Eraclea, Roma, 2014, p. 42

133 *Our History*, su <https://www.ebu.ch/about/history> consultato il 15 agosto 2022

134 *Radiocorriere TV n. 23 del 1954*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1954

Libano. Lo scopo dell'organizzazione fu anche la condivisione sia dei programmi televisivi prodotti dalle emittenti che della conoscenza tecnica su come si costruisce una televisione, un palinsesto e un programma. Quest'ultimo aspetto ha guadagnato ulteriore centralità dopo gli anni '60, quando l'uso massiccio dell'elettronica e della prima informatica fece accelerare il tasso di rinnovamento tecnologico delle apparecchiature usate per la produzione e la messa in onda dei programmi<sup>135</sup>. Grazie agli standard decisi assieme l'UER intendeva promuovere un mercato transcontinentale e orizzontale dei contenuti televisivi che sarebbero stati di grande beneficio anche per la copertura dei grandi eventi sportivi internazionali. Su questo piano la radio, tuttavia, nel 1950 era ancora il media più utilizzato<sup>136</sup>. La copertura mediatica dei Mondiali del Brasile di quell'anno avvenne ancora una volta via radio e cinegiornale, con la sconfitta dei padroni di casa in finale contro l'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino che passerà alla storia con il nome popolare di *Maracanazo* e rimarrà impressa nella memoria collettiva dei brasiliani come una tragedia nazionale, veicolata in contemporanea in tutto il paese proprio dalla radio. Solo con l'edizione del 1954 in Svizzera avrà luogo la prima copertura televisiva di un mondiale e la RAI riuscirà a trasmettere le partite del torneo grazie ai diritti di nove partite acquistati dall'UER<sup>137</sup>.

## **2.2 Il Programma Nazionale e la Domenica Sportiva**

### **2.2.1 La lenta diffusione della televisione e lo sviluppo della RAI**

Domenica 3 gennaio del 1954 alle 11 del mattino la RAI, sul suo unico canale detto “Programma Nazionale” trasmise un annuncio della conduttrice Fulvia Colombo che comunicava l'inizio delle trasmissioni regolari della RAI, insieme al palinsesto di quel giorno, aperto da una cerimonia di inaugurazione e dal programma “*Arrivi e Partenze*”, dove Mike Bongiorno intervistava personalità in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Ciampino. Gli abbonati RAI al canone per la televisione all'avvio delle trasmissioni erano ancora pochissimi: appena 90. Le sottoscrizioni diventeranno 24.000 in un mese e 88.000 entro la fine dell'anno. Le trasmissioni, inoltre, ancora non sono in grado di raggiungere l'intero territorio nazionale: i segnali della prima giornata di trasmissioni erano visibili a Roma, in Toscana, in tutto il

---

<sup>135</sup> *Our History*, su <https://www.ebu.ch/about/history> consultato il 15 agosto 2022

<sup>136</sup> *Ibidem*

<sup>137</sup> *Radiocorriere TV n. 24 del 1954*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1954, p. 12

nordovest del paese e solo in parte del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Entro la fine dell'anno la copertura sarà incrementata al 54% della popolazione, mentre solo nel 1961 il segnale avrà l'infrastruttura e la potenza sufficienti per raggiungere il 97% degli italiani. All'avvio delle trasmissioni ogni sottoscrizione del canone annuale costa 15.000 Lire, mentre il costo di un televisore di marca *Phonola* variava dalle 160.000 per un televisore grande quattordici pollici prodotto secondo il modello standardizzato della ANIE<sup>138</sup> (la più economica) alle 200.000 di un modello “di alta fascia” da diciassette pollici. L'anno precedente lo stipendio medio annuale di un bracciante, prendendo a titolo di esempio la provincia di Piacenza, si aggirava intorno alle 490.000 Lire<sup>139</sup>. Affinché la televisione diventasse davvero un mezzo “di massa” e “privato” in Italia sarà necessario attendere il 1965 quando gli abbonamenti toccarono i sei milioni di sottoscrizioni e l'apparecchio inizierà ad entrare in tutte le case italiane. Per tutti gli anni '50 e l'inizio degli anni '60 rimarrà un mezzo per le classi più agiate e per gli esercizi pubblici come bar, caffè, locande, osterie e, paradossalmente, persino cinema. Questi esercizi pubblici furono tra i maggiori vettori della replica del fenomeno dell'ascolto collettivo già verificatosi con la radio, sfruttando così l'afflusso di avventori per aumentare le entrate in particolar modo durante i grandi eventi sportivi come partite di calcio in diretta, incontri di boxe inglese e corse di ciclismo<sup>140</sup>. Nel marzo del 1956 un'indagine condotta dalla RAI rivelerà che 42.822 locali pubblici possedevano un televisore, ma l'anno successivo tale numero salì a 70.000 esercizi pubblici<sup>141</sup>. La televisione diventò una nuova occasione di socialità specie nei paesi più piccoli e isolati, dove spesso una o due apparecchi servivano l'intera popolazione cittadina che si ritrovava nei locali pubblici per vedere i quiz e gli altri programmi della serata.

Con il lento ampliamento degli spettatori diventò necessario capire cosa gli utenti ne pensassero dei programmi in onda. Se già nei primi giorni la Rai si affidò per questo compito a società esterne, nel 1959 creò il “Barometro d'Ascolto”, un servizio di monitoraggio composto da 500 intervistatori che aiutava a valutare il gradimento dei programmi in onda nei giorni precedenti. L'ufficio che monitorava i risultati e formulava eventuali proposte era il Servizio d'Opinione, composto da circa 40 dipendenti e strettamente collegato alla Segreteria

---

138 Il consorzio dei produttori di apparecchi televisivi

139 A. Cova, *Economia, Lavoro e Istituzioni nell'Italia del Novecento*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2002, pp. 121-122

140 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 34

141 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 46

tecnica dell'ente<sup>142</sup>. Alla fine del 1960 gli abbonamenti sottoscritti saranno oltre 2.130.000, di cui 2.019.000 a uso privato. Questo era un forte segnale che la visione collettiva si andava progressivamente riducendo, circostanza che poté avvenire grazie alla riduzione del costo dei televisori, all'aumento degli stipendi e alla diminuzione del canone. Quest'ultimo, nel 1960, costava 14.000 Lire e toccherà il suo minimo storico l'anno successivo con il costo per la sottoscrizione che si attestava a 12.000 Lire<sup>143</sup>. Il televisore si diffuse rapidamente anche al sud, nonostante i tre anni di ritardo nell'espansione del segnale e il contesto economico nel complesso meno favorevole. A Napoli, nel 1958, erano presenti 58 televisori ogni mille abitanti, a Torino solo 49<sup>144</sup>.

La necessità di avere un palinsesto più eterogeneo nasce dall'aumento di spettatori e di abbonati, che all'inizio degli anni '60 iniziavano a rappresentare anche classi diverse da quelle più abbienti. I televisori iniziarono a diffondersi in maniera piuttosto consistente anche presso la nascente classe media e persino tra le classi meno abbienti<sup>145</sup>. Presso queste ultime si nota come vi sia una tendenza ad effettuare sacrifici economici anche consistenti pur di avere una televisione in casa. La seconda forza che porta alla differenziazione dei programmi provenne dal desiderio di sperimentare e di introdurre nuovi formati televisivi: ne furono un esempio i programmi di quiz come *Telematch*, dove i momenti di gioco in studio erano intervallati da dirette dalle piazze delle città di provincia, chiamate a partecipare al gioco cercando di indovinare un oggetto misterioso. Molti altri programmi, invece, erano riedizioni italiane di formati già andati in onda all'estero, in particolare tra Regno Unito e Stati Uniti: *Name That Tune* sarà di ispirazione per *Il Musicchiere*, *Your Shows of Shows* diventerà *Un, Due, Tre* e via dicendo. Dall'estero vennero importati anche alcuni telefilm tra cui *Perry Mason* e *Le avventure di Rin-Tin-Tin*. Alcuni programmi dall'estero, tuttavia, necessiteranno di una rivisitazione in quanto determinate soluzioni vennero ritenute poco adatte per il pubblico italiano: è il caso di *Dollar a Second* che in Italia venne trasmesso nel 1955 con il nome di *Duecento al Secondo* in cui le punizioni della versione americana erano state giudicate troppo umilianti e vennero riadattate per il pubblico italiano<sup>146</sup>. Altri programmi nuovi introdotti negli anni immediatamente successivi all'avvio delle trasmissioni furono i programmi di rivista

---

142 E. Matarazzo, *La RAI che non vedrai*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2007, pp.45-46

143 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 46 - 47

144 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 48

145 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 48

146 *Ibidem*

televisiva, inseriti nel genere più ampio del “Varietà”. Questi programmi raccoglievano un ideale testimone della rivista teatrale che in quegli anni viveva un periodo di crisi. Di fronte a questa spinta propulsiva, tuttavia, c'era anche un freno dato dall'elemento politico: fino alla riforma del 1975 la RAI sarà controllata dal governo, più precisamente posta sotto l'egida del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Da questa posizione di subordinazione la RAI sarà costretta a rivedere non solo il palinsesto, ma persino i conduttori o i partecipanti alle produzioni dei singoli programmi. Questi, infatti, furono spesso rivisti in favore di altri candidati più vicini a questo o quel partito. Il cambio di equilibri all'interno di un determinato governo poteva portare conseguenze anche sul palinsesto del Programma Nazionale. Un esempio fu, con lo spostamento verso sinistra dell'asse governativo nel 1960 e 1962 con i due governi guidati da Amintore Fanfani, l'approdo di Enzo Biagi alla conduzione del telegiornale che portò a uno stile meno rigido e più vicino al “paese reale”<sup>147</sup>. Con il quarto governo Fanfani, quello iniziato nel 1962 e che prevedeva l'appoggio esterno del Partito Socialista Italiano, Antonio Piccone Stella<sup>148</sup> si dimise dopo essere entrato in rotta di collisione con il direttore dell'emittente Ettore Bernabei, assegnato a tale posizione solo l'anno prima. Fu l'evento che consegnò interamente il potere sul telegiornale a Biagi.

L'espansione dei programmi aveva reso rara una delle principali risorse della televisione, ovvero il tempo. Troppi programmi che competevano tutti assieme per gli stessi orari con maggior pubblico o diventavano più corti, riducendone la qualità, oppure venivano spostati in altri orari, riducendone il pubblico. In aggiunta a questo il Programma Nazionale del 1961, nei giorni festivi, iniziava le proprie trasmissioni alle 17 con la *TV dei Ragazzi* che era preceduta da cinque ore di trasmissioni educative, dette *Telescuola*, che ospitavano le lezioni di un corso di avviamento professionale agrario e industriale<sup>149</sup>. La conclusione delle trasmissioni arrivava dopo il telegiornale notturno, a mezzanotte. Era chiaro, quindi, che finché ci sarebbero state sette ore giornaliere a disposizione, lo spazio per la sperimentazione e l'introduzione di nuovi programmi sarebbe stato esiguo, con l'immediata conseguenza di una perdita di telespettatori che per noia avrebbero smesso di seguire i programmi televisivi. La soluzione fu quella di aprire un secondo canale, denominato Secondo Programma, che vide l'avvio delle

---

147 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 65

148 Antonio Piccone Stella, nato nel 1905 a Torricella Peligna, in Abruzzo, era direttore dei servizi giornalistici dal 1952.

149 *Radiocorriere TV n. 2 del 1961*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1961

trasmissioni sperimentali il 1° Agosto 1961<sup>150</sup> e delle trasmissioni regolari il 4 novembre del 1961<sup>151</sup>. Questo, nei primissimi anni, trasmetteva solo per due o tre ore al giorno. Più tardi ampliarà il proprio orario di trasmissioni pareggiando quello della prima rete e entro il 1966 riuscirà a raggiungere l'86% della popolazione. Oltre alla finalità di ampliamento dell'offerta, era presente anche una finalità politica: l'ampliamento delle strutture e dell'organico necessari per lavorare su un secondo canale costituiranno una moneta di scambio importante per remunerare i prossimi entranti nel governo del Partito Socialista a cui verranno elargiti posti nella dirigenza e nella produzione dei programmi di diverse strutture RAI. Sulle prime la tentazione è quello di renderlo un canale di alto profilo, ma la produzione televisiva costa ancora troppo e l'utenza al primo contatto con la televisione è troppo grande per offrire loro troppi programmi di tono culturale. Ecco quindi che grazie a un nuovo approccio studiato da Angelo Romanò e Pier Emilio Gennarini, rispettivamente direttore e vicedirettore del nuovo canale, i programmi di maggior successo e già affermati sarebbero andati sul Nazionale, mentre i programmi sperimentali o che presentavano generi di nicchia avrebbero trovato spazio sul Secondo<sup>152</sup>. Tale schema venne poi rivisto nel 1968 quando il Programma Nazionale introdusse la fascia di mezzogiorno e il Secondo Programma raddoppiò le trasmissioni iniziando alle 19.

Il direttore della RAI Bernabei intendeva seguire lo scopo della RAI bilanciandone la funzione di rete di servizio pubblico improntato alla funzione educativa, culturale e pedagogica con il divertimento del pubblico. Per raggiungere questo difficile scopo l'informazione assumerà un ruolo centrale, che vedrà aumentato il monte ore annuale dalle 730 del 1958 alle 1.372 del 1965. In particolare quella sportiva vedrà reintegrata la sua dimensione narrativa intorno alla prima metà del decennio. Veniva quindi garantito un adeguato livello di informazione e diffusione degli avvenimenti legati al calcio insieme alla propagazione dei suoi valori e delle prospettive di vita che questo sport era in grado di offrire, stimolando così molti nuovi ingressi nel sistema calcistico italiano, in particolare tra i più piccoli. Oltre ai programmi già indicati in precedenza nel 1970 nacque anche *Novantesimo Minuto*, con Maurizio Barendson e Paolo Valenti al commento della giornata di campionato di Serie A appena conclusa<sup>153</sup>. Il programma successivamente evolverà con l'introduzione delle

---

150 *Da oggi il secondo canale in TV*, in *La Stampa* del 1° agosto 1961

151 *Radiocorriere TV n. 44 del 1961*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1961

152 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 71

153 A. Dipollina, *Quando c'era 90° Minuto*, Sperling&Kupfer, Milano, 2005. p. 16

interviste “a caldo” e consentirà di esaminare subito lo stato d'animo e i pensieri dei protagonisti delle partite giocate solo qualche minuto prima sui campi del massimo torneo di calcio italiano.

### **2.2.2 Le prime trasmissioni calcistiche all'inizio della RAI**

La prima trasmissione sportiva regolare della RAI iniziò alle 15.45 del 3 gennaio 1953. quando verrà messo in onda “*Pomeriggio Sportivo*”, un programma contenitore per la visione di un evento sportivo in diretta e che quel giorno trasmise una gara di ippica. L'ultimo programma che chiuderà la prima giornata di trasmissioni sarà la “*Domenica Sportiva*”, a partire dalle 23.15: un programma a cura di Aldo De Martino che non aveva ancora un conduttore ma si limitava a mostrare gli avvenimenti sportivi della giornata, con un occhio particolare alle partite di Serie A della giornata di cui venivano trasmesse le azioni salienti. La prima partita successiva all'inizio ufficiale delle trasmissioni di cui vennero mostrate le fasi più importanti fu Inter Palermo, conclusa sul risultato di quattro a zero. La “*Domenica Sportiva*” in realtà affondava le proprie radici nell'epoca sperimentale, sebbene a ridosso dell'avvio ufficiale delle trasmissioni: l'11 ottobre 1953 il programma mise per la prima volta in onda le azioni salienti di Inter - Fiorentina, conclusa sul risultato di due a uno, poi della corsa ciclistica delle Tre Valli Varesine e infine del campionato italiano di 50 chilometri di marcia. L'eterogeneità degli sport a cui veniva dato spazio denotava quindi un'attenzione sportiva variegata, frutto del fatto che in quegli all'inizio degli anni '50 il primato sportivo del calcio in Italia non era ancora pienamente stabilito, ma vi era ancora un notevole interesse verso il ciclismo e molti altri sport. La “*Domenica Sportiva*” è stata messa in onda senza particolari interruzioni dal 1954 fino ad oggi, il che lo rende il più longevo programma della televisione italiana. Non fu l'unico programma sportivo della televisione degli albori: il lunedì sera dalle 20.45 alle 21.10 andava in onda “*Telesport*”, mentre il sabato dalle 21.00 alle 21.05 veniva trasmesso “*Notiziario Sportivo*”: erano entrambi programmi di approfondimento sportivo curati dalla redazione sportiva della RAI, che nei primi anni era quasi esclusivamente composta da giornalisti provenienti dalla radio. Tale era la fiducia della RAI nella diffusione della televisione che molti talenti radiofonici vennero dapprima prestati e poi definitivamente ceduti alla televisione. Sarà questo il caso di Nicolò Carosio e Vittorio Veltroni, già navigati commentatori sportivi in radio con la copertura di grandi eventi sportivi internazionali alle

spalle. Diversa la formazione di Carlo Bacarelli che venne assunto direttamente in RAI nel 1946 dove lavorò negli anni della sperimentazione con la mansione di programmatore. Aldo De Martino rappresentava un'eccezione: proveniva dal mondo delle agenzie stampa locali, quindi aveva completato la sua formazione professionale nel mondo della carta stampata<sup>154</sup>. Quest'ultimo curava la “*Domenica Sportiva*” dalla redazione di Milano, con pochi collaboratori dediti al montaggio dei servizi.

Il formato del programma non subì grandissime variazioni per i dodici anni successivi. A partire dalla stagione televisiva 1956-1957 la *Domenica Sportiva* non fu più il programma di chiusura delle trasmissioni prima del filmato che augurava buonanotte, ma venne aggiunto nel palinsesto un ulteriore telegiornale notturno di carattere generalista per riassumere i fatti della giornata. Nella stessa stagione l'edizione venne raddoppiata con un secondo appuntamento il lunedì nel tardo pomeriggio per gli approfondimenti e per gli eventi che non erano stati mostrati la sera precedente a causa del tempo limitato concesso alla trasmissione. “*Telesport*” rimase comunque all'intero del palinsesto ma venne posticipato dopo “*Carosello*”, il programma di spezzoni pubblicitari a tema comico per bambini nato nel 1957 e in breve tempo diventato popolarissimo. A partire dal 1955 ci furono anche le prime interviste registrate in studio, condotte di volta in volta da Nicolò Carosio, da Vittorio Veltroni o Aldo De Martino. Questi intervistavano personalità dello sport italiano secondo uno stile in realtà ancora poco incalzante, più volto a far conoscere la vita e le vicissitudini quotidiane di un atleta. Non mancavano anche momenti più leggeri e scherzosi come quando Carosio sottopose ad una sfida allo spirometro il calciatore dell'Inter Sergio Brighenti e il ciclista su pista Antonio Maspes per stabilire chi tra i due avesse più fiato in corpo<sup>155</sup>. Far conoscere le personalità sportive attraverso la televisione negli anni seguenti sortì l'effetto di farle diventare progressivamente delle star. Sebbene anche gli atleti del calcio “ascoltato” come Meazza e Schiavio godettero di grande fama, ora la televisione rendeva disponibile l'immagine in movimento degli atleti al di fuori del rettangolo di gioco, umanizzandone la figura come modello di comportamento e accorciando la distanza tra desiderio di diventare calciatore (o uno sportivo in generale) e realizzazione, tensione molto forte ancora oggi specie tra i più giovani<sup>156</sup>.

---

154 A. Ferrari, *Milano e la RAI un incontro mancato*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2002, p. 117

155 La sfida si concluse con la vittoria di Maspes

156 R. Barthes, *Miti d'Oggi*. Ed. Einaudi, Torino, 1974, pp. 77-78

La vera svolta della “*Domenica Sportiva*” avvenne il 28 febbraio 1965: da quel momento in poi venne messa in onda in diretta sempre dagli studi di Milano. Venne inoltre introdotta la figura del conduttore: Enzo Tortora aveva esordito nel 1956 come co-conduttore di Silvana Pampanini in “*Primo Applauso*” e più tardi fu l'inviato esterno per i quiz “*Telematch*” e “*Campanile Sera*”. Tortora era alla prima esperienza in un programma sportivo, ma decise di portare con sé la dinamicità e il coinvolgimento da casa degli spettatori propri dei programmi che aveva condotto fino a quel momento. Il regista del programma fu Gianni Serra che aveva già collaborato con Enzo Tortora durante “*Campanile Sera*”. Oltre al presentatore curarono il programma una serie di giornalisti che divennero a tutti gli effetti autori della trasmissione decidendo contenuti, tempistiche, carattere delle interviste e degli interventi degli opinionisti. Questi erano Roberto Costa, Carlo Bacarelli, Aldo De Martino, Nino Greco e Attilio Carosso. La prima e più immediata trasformazione che è possibile notare nella trasmissione riguardò il livello di dettaglio dell'analisi della partita esaminata, con il conduttore e gli ospiti in studio che erano tenuti a esprimere la propria opinione e a dibattere su singoli episodi, errori arbitrali, dei giocatori e gol segnati o mancati. La naturale evoluzione di questa tendenza sarà l'introduzione della moviola, che inaugurò una lunga storia di immagini viste e riviste al rallentatore che nel proseguo della storia del calcio in televisione sono uscite dai limiti temporali della domenica sera e si sono gradualmente diffuse anche al resto della settimana.

La “*Domenica Sportiva*”, “*Telesport*” e le edizioni di “*Notiziario Sportivo*” non furono le uniche trasmissioni sportive in onda sul Programma Nazionale. Un'altra trasmissione degna di nota andava in onda all'interno del contenitore della “*Televisione per Ragazzi*” che solitamente era il primo a essere trasmesso nelle giornate feriali quando aprivano le trasmissioni dapprima alle 17.30, mentre dal 1958 il programma iniziava alle 17<sup>157</sup>. I contenuti di questa fascia oraria cercavano di essere il più nettamente indirizzati possibile: nella prima ora c'erano contenuti pensati per bambini dai quattro agli otto anni, poi subentravano programmi per preadolescenti, solitamente indirizzati in maniera piuttosto chiara verso un pubblico o femminile o maschile. Per questi ultimi c'era la rubrica di bricolage *Fai da te – è facile*, mentre per le bambine andava in onda *Anni Verdi*. In questa fascia oraria una rubrica frequente destinata ai ragazzi che ebbe notevole successo fu *Ecco lo Sport* dove campioni di

---

157 Nel 1958 la *Televisione dei Ragazzi* non era più il primo programma ad aprire il palinsesto, in quanto era preceduto dalla *Telescuola*

un determinato sport illustravano le peculiarità della loro disciplina di riferimento e davano consigli ai giovani ascoltatori su come iniziare a praticarla. In questo modo, il programma era in grado di spostare il principale scopo della rappresentazione dello sport in televisione dall'asse meramente informativo a quello pedagogico, veicolando i valori dei vari sport rappresentati e ponendoli a disposizione dei più giovani affinché li facessero propri.

A partire dal settembre del 1960 la FIGC concesse i diritti per la trasmissione in differita di un tempo di un solo incontro della Serie A ogni domenica<sup>158</sup>. La RAI riservò alla partita uno spazio tra le 18.50 e le 19.40. Dapprima veniva mostrato solo un tempo in differita, ma dopo un adattamento della situazione dei diritti televisivi lo spazio conteneva una sintesi con i momenti salienti di tutto l'incontro. La trasmissione era chiamata dapprima *Sintesi di una partita di Serie A*, mentre più tardi venne rinominata *Calcio Serie A* ed effettuò numerosi spostamenti di rete passando dapprima sul secondo canale e nel 1995 sul terzo, ma rimase in onda fino al 1997, quando i diritti televisivi per la trasmissione in chiaro delle partite passarono completamente a Tele+. I commentatori all'inizio si alternavano tra Nicolò Carosio e Nando Martellini, un cronista proveniente dall'ambiente della radio che esordì nel 1944 come cronista di politica estera, mentre la prima apparizione in televisione avvenne durante i mondiali del 1958 in occasione del commento di Inghilterra contro URSS del 1958. Più tardi la trasmissione vedrà avvicinarsi anche Giorgio Martino, Bruno Pizzul. L'ultimo conduttore fu Marco Civoli e la trasmissione venne cancellata dai palinsesti quando la RAI perse i diritti di trasmissione della sintesi in chiaro a favore di Telemontecarlo nella stagione calcistica 1997-1998.

Già nel secondo numero di novembre del 1961 il “*Radiocorriere*” in uno dei suoi servizi interni firmato da Carlo Bacarelli titolava “Molto più Sport”<sup>159</sup> precludendo a un'ulteriore espansione dei programmi televisivi sportivi, che sarebbe stata possibile grazie alla nascita (avvenuta la settimana precedente) del Secondo Programma. Nonostante il nuovo canale trasmettesse solo alla sera, c'era già spazio per alcuni eventi sportivi, solitamente in differita, e per le repliche della *Domenica Sportiva*, che approfondivano i temi già esposti nelle pagine sportive delle tre edizioni giornaliere del telegiornale “generalista”. Dalle 22.30 in poi del giovedì sera era trasmesso un programma più strutturato come “*Giovedì Sport*” che includeva

---

158 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio*, Op. Cit., pos. 1341

159 *Radiocorriere TV n. 44 del 1961*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1961

dibattiti e inchieste secondo una scaletta di contenuti variabile. La domenica sera, invece, veniva trasmessa la registrazione in differita di una partita di Serie A, solitamente la stessa che era stata già trasmessa sul Programma Nazionale durante il pomeriggio.

Dal 1962 vide inoltre la luce “*Sprint*”, un programma firmato da un altro dei giornalisti più importanti della RAI, ovvero Maurizio Barendson, che veniva mandato in onda il martedì sera. Questo programma vedeva servizi della lunghezza variabile ma che solitamente si attestava intorno agli 8-10 minuti e che riguardavano interviste a sportivi o altre persone famose. Nel primo caso veniva svolto un approfondimento sulla figura dell'atleta svelandone le origini e il percorso che lo aveva portato fino alla vetta dello sport nazionale. Altre interviste riguardavano i personaggi famosi la cui specialità o vita di tutti i giorni non aveva granché a che fare con lo sport, ma che erano tifosi di una squadra di calcio; le domande vertevano sul rapporto con la squadra, o le motivazioni per cui erano diventati tifosi. In altre occasioni i servizi riguardavano aspetti generali della società e del rapporto con lo sport, come ad esempio la trasmissione sulla rinascita di Firenze dopo l'alluvione del 4 novembre 1966 che passava anche dal ritorno della Fiorentina allo stadio Franchi che nei giorni dell'emergenza era diventato un centro di soccorso per la popolazione<sup>160</sup>. Le interviste di volta in volta erano condotte da giornalisti RAI (le interviste del già menzionato servizio su Firenze furono condotte da Emilio Fede), da attori e registi televisivi e non come Nanni Loi, Vittorio Gassman, Damiano Damiani o dallo stesso Barendson.

A cavallo tra anni '50 e '60 le trasmissioni sportive iniziarono a seguire le tendenze “numeriche” del tifo italiano dedicando maggior attenzione alle squadre con più tifosi. Come illustrato in precedenza, la Juventus aveva già conquistato una base nazionale di tifosi durante il quinquennio 1930-1935. L'emigrazione al nord di molti giovani del sud alla ricerca di un posto di lavoro nel triangolo industriale Genova-Milano-Torino contribuì a rafforzare questa tendenza allargandola a Milan e Inter<sup>161</sup>. Con l'occasionale ritorno ai luoghi di nascita dei giovani emigrati venivano riportate anche le storie delle varie squadre di calcio e i racconti delle partite, contribuendo ad allargare la base di tifosi anche nell'Italia meridionale<sup>162</sup>. Spazio

---

160 R. Andreassi, E. Fede, *Ritorno a Firenze*, servizio andato in onda il 12 dicembre 1966 all'interno della trasmissione RAI *Sprint*.

161 Secondo la tradizione popolare calcistica milanese tale tendenza interessò più il Milan dell'Inter: i primi acquisirono in questi anni il soprannome di “*cacciaviti*” (in dialetto milanese, cacciaviti), derivato dal fatto che gli immigrati dal sud a Milano erano spesso di magra costituzione.

162 G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio*, Op. Cit., pos. 1360

rilevante veniva sempre concesso alle altre squadre degne di nota del campionato italiano come la Roma e la Fiorentina nell'Italia centrale, ma che generalmente avevano una base di tifosi circoscritta a un'area geografica ben precisa. Le squadre con un numero di tifosi più contenuto, non senza delusione da parte degli stessi appassionati, ricevevano una copertura televisiva tutto sommato ridotta, che difficilmente superava l'annuncio dei risultati o l'analisi di notizie particolarmente eclatanti.

Sempre tra anni '50 e '60 le trasmissioni calcistiche iniziarono una progressiva trasformazione del lessico, che però nasceva perlopiù dalla carta stampata e da un giornalista in particolare: Gianni Brera. Questi aveva collaborato con il “Guerin Sportivo” e la “Gazzetta” e fu l'ideatore di una serie di parole che entrarono nel vocabolario di ambito calcistico ed ebbero grande fortuna grazie alla forza evocativa delle stesse. A titolo di esempio, *goleador* era utilizzato per descrivere un giocatore in grado di segnare molti goal grazie alla bravura nella gestione della palla. Questo è un termine ottenuto accoppiando *gol* e *toreador*. Al contrario, chi segnava molti goal grazie alla propria forza fisica era un *bomber*. Tra gli altri termini sopravvissuti fino ad oggi rileviamo *centrocampista*, anch'esso mutuato da una lingua straniera, nella fattispecie l'inglese *midfielder*<sup>163</sup>. Brera non si limitò a creare nuovi nomi per definire determinate tipologie di giocatori in sé, ma creò anche soprannomi per i singoli giocatori che ebbero grande fortuna sia nel discorso calcistico nazionale che in quello privato. Tra i più famosi e ricorrenti si ricordano *Rombo di Tuono* per Gigi Riva e *Gran bisia* per Fabio Capello. Lo stile di Brera fu il punto di partenza per una tendenza giornalistica che stimolerà una differenziazione decisa del vocabolario calcistico rispetto a quello della vita di tutti i giorni e a cui contribuiranno altri giornalisti come Carlo Pellegatti e Sandro Piccinini.

Le prime battute dell'arrivo del calcio in televisione e l'affiancamento alla radio, che continuerà ad essere il maggior mezzo di fruizione del calcio oltre allo stadio, coincide con l'inserimento di una dimensione prettamente informativa di questo sport e non più solo di carattere narrativo. I giornalisti si concentreranno prettamente sul risultato e sull'analisi di quanto accaduto in campo, probabilmente in parte per l'influsso di carta stampata e radio, in parte a causa del notevole successo dei concorsi a pronostico e del sistema di scommesse in

---

<sup>163</sup> Va specificato che Brera con questo termine intendeva un'accezione diversa rispetto a quella odierna, ovvero un giocatore che giocava a centrocampo ma che non aveva specializzazioni particolari. Se, ad esempio, avesse avuto compiti di interruzione dei passaggi di palla avversari veniva detto *incontrista*. Ad oggi il *centrocampista* così come inteso da Brera è detto *tuttocampista*.

generale. Ci vorrà diverso tempo affinché per reintegrare in maniera importante anche degli elementi di dimensione narrativa, cosa che avverrà alla metà degli anni '60 con i programmi di Barendson e con l'introduzione di Enzo Tortora come primo conduttore della *Domenica Sportiva*. Grazie a queste trasmissioni vennero superati i preconcetti riguardo l'informazione sportiva, che iniziò a raccontare storie di persone e di campioni, accelerando quella riduzione della distanza tra desiderio e realizzazione della figura del calciatore che si è menzionata in precedenza<sup>164</sup>. Attraverso questi approfondimenti si imparava il modo di pensare di un calciatore, quali passi aveva intrapreso per arrivare dov'era ora, rendendolo quindi non più solo un mito la cui esistenza sconfinava nel leggendario<sup>165</sup>, ma anche qualcosa di estremamente reale e quasi tangibile attraverso la replica dei modi nella vita di tutti i giorni<sup>166</sup>. La svolta narrativa dei programmi sportivi RAI, inoltre, costituì un altro passo nella creazione di un'aura da divi intorno ai giocatori, particolarmente avvertita dai più giovani: con l'estensione della scuola dell'obbligo fino alla terza media cambiarono i pattern comportamentali degli adolescenti. Questi, invece di assumere gli orari e lo stile di vita di un lavoratore già a 11 o 12 anni, avevano tempo libero aggiuntivo dato da un'attività meno regolare come lo studio. Anche grazie alle trasformazioni sociali indotte dalla notevole crescita economica c'erano le risorse affinché questo tempo libero venisse impiegato nello sport sia in prima persona che da spettatore, anche attraverso la televisione. Sebbene quest'ultima fosse entrata anche nelle case dei ceti popolari, per i ragazzi la fruizione dei programmi sportivi spesso avveniva in modalità di visione collettiva. Per chi vi partecipava, il valore aggiunto di questa era dato dalla socialità e dalla possibilità di discutere con il vicino in merito ai contenuti esposti nelle varie trasmissioni o, banalmente, se fosse più forte questo o quel giocatore<sup>167</sup>. Il discorso calcistico, grazie al senso di partecipazione indotto dalla televisione, era dilagato nel resto della settimana e non era più confinato alla domenica sera e al lunedì mattina.

### 2.2.3 L'introduzione della moviola in televisione: il calcio nel minimo dettaglio

Con l'introduzione del commento delle partite all'interno della *Domenica Sportiva* si rese

---

164 R. Barthes *Miti d'Oggi*, Op. Cit., 1974, pg. 77-78

165 *Ibidem*

166 Si pensi all'imitazione della vita dei campioni nella dieta quotidiana e nel regime di allenamenti, fino a giungere all'imitazione "sul campo" dove del campione vengono replicati gesti come movimenti caratteristici e esultanze tipiche dopo un goal.

167 G. Panico, A. Papa, *Storia sociale del calcio*, Op. Cit., pos. 1491

necessario un sistema che aiutasse a dirimere determinate questioni sulla corretta applicazione o meno del regolamento di gioco da parte dell'arbitro. Per esaminare gli episodi le immagini dovevano essere mostrate al rallentatore per aver maggior chiarezza sull'azione di gioco da cui scaturiva il dubbio nell'applicazione del regolamento. Il nome “moviola” deriva dal nome del tavolo di montaggio utilizzato in cinematografia. Ad avere l'intuizione di sfruttare questo strumento per fermare del tutto il filmato della partita fu il giornalista Carlo Sassi, che utilizzò la moviola orizzontale ideata dall'ingegnere Attilio Prevost per l'implementazione durante il programma. Questo consentì di analizzare gli episodi dubbi e che avrebbero potuto, secondo la narrazione più volte riproposta nelle trasmissioni calcistiche dal 1967 a oggi, cambiare radicalmente il corso di una partita. Il primo episodio ad essere analizzato con la moviola durante la trasmissione avvenne nella partita tra Lazio e Juventus del 22 gennaio, nella fattispecie un goal non convalidato allo juventino De Paoli. Questi venne intervistato dopo la partita dove ebbe l'occasione di ribadire che sicuramente la palla era entrata, mentre l'allenatore della Lazio Maino Neri si affidò al giudizio dell'arbitro. La partita terminò poi a reti inviolate. Durante la trasmissione serale della *Domenica Sportiva* Carlo Sassi, il giornalista addetto all'analisi della moviola, diede ragione a De Paoli, rilevando così l'errore dell'arbitro De Marco. Al commento delle azioni esaminate alla moviola si alternavano solitamente Carlo Sassi e il giornalista friulano Bruno Pizzul.

Il primo episodio a trascinare la discussione per diversi giorni avvenne lo stesso anno, il 22 ottobre, in occasione del derby d'andata tra Inter e Milan. L'oggetto della discussione fu il gol del pareggio convalidato al milanista Rivera. Anche in questo caso Pizzul riuscì a smentire l'operato dell'arbitro Agostini evidenziando come il pallone fosse rimbalzato in campo, rendendo la rete nulla. Tra gli altri episodi degni di nota si è soliti ricordare quando, il 20 febbraio 1972, l'arbitro Concetto Lo Bello venne invitato in studio a riguardare le immagini di un rigore negato al Milan durante uno scontro con la Juventus: dopo alcune visioni il direttore di gara fu costretto ad ammettere pubblicamente che il non aver assegnato il tiro dagli undici metri fu un errore<sup>168</sup>. Naturalmente l'episodio destò discussioni per giorni e settimane a venire, in quanto la moviola aveva definitivamente oltrepassato in precisione e autorità il massimo attore decisionale sul campo da gioco. In quest'occasione vennero gettate le basi di un movimento d'opinione costituito prevalentemente da opinionisti e professionisti il cui mestiere

---

168 *Quando gli arbitri si scusavano. Il primo fu Lo Bello*. Su Sky Sport del 29 ottobre 2012, su [https://sport.sky.it/calcio/2012/10/29/precedenti\\_scuse\\_arbitri\\_serie\\_a](https://sport.sky.it/calcio/2012/10/29/precedenti_scuse_arbitri_serie_a) consultato il 24 agosto 2022

ruotava intorno al calcio che iniziò a sostenere l'uso della moviola in campo al fine di dirimere gli episodi più difficili da valutare.

La principale conseguenza della moviola, tuttavia, sarà una sorta di “effetto Panopticon” della televisione nei confronti dei direttori di gara, i cui errori verranno costantemente ingigantiti dalle moviole televisive. In questo caso si fa riferimento a tipologie di errori che nell'era precedente all'introduzione della moviola avrebbero avuto un impatto mediatico assolutamente nullo o irrilevante. Dopo l'avvento della moviola, al contrario, ogni contrasto di gioco e ogni infrazione del regolamento (anche in luoghi del terreno di gioco non particolarmente rilevanti ai fini dell'azione in corso) divennero oggetto di disamina e, soprattutto, di discussione tra gli ospiti in studio. Con l'andare del tempo, infatti, la tendenza dei programmi televisivi divenne l'entrare sempre più nel dettaglio della partita grazie alla moviola, arricchendo di significato (in alcuni casi immotivato) ogni azione di gioco che potesse presentare anche la minima controversia. La strategia dell'approfondimento della moviola portò ad una maggior attenzione del pubblico nei confronti della discussione e ad un maggior numero di interazioni discordanti tra gli opinionisti in studio, che spesso supportavano una delle due parti in causa. L'attribuzione di significato a ogni singola azione generava materiale virtualmente infinito per le trasmissioni, che saranno quindi in grado di occupare con contenuti originali e interessanti un maggior numero di minuti in onda.

### **2.3 La copertura televisiva dei grandi tornei internazionali tra il 1950 e il 1970**

Il Mondiale del 1950, il primo dopo la Seconda Guerra Mondiale, ebbe luogo in Brasile, ma la copertura mediatica in televisione fu quasi nulla, con radio, giornali e cinema che ancora una volta costituivano il principale mezzo per informarsi sull'andamento del torneo. La finale registrò il record di affluenza per l'epoca: 173.000 spettatori al Maracanà di Rio de Janeiro assistettero alla finale vinta dall'Uruguay contro i favoritissimi padroni di casa. La partita si lasciò dietro una scia di conseguenze non comuni per una partita di calcio: si registrarono diversi malori subito dopo la fine della partita e suicidi di persone disperate per la sconfitta o per l'aver perso risorse considerevoli scommesse sulla vittoria del verde oro.

Al contrario, il Mondiale del 1954 fu il primo a godere di una copertura televisiva in diretta:

L'Italia aveva già iniziato la sperimentazione nel 1950 con la prima partita trasmessa mentre veniva giocata. Invece, la nazionale italiana fece le sue prime apparizioni sugli apparecchi in bianco e nero a cavallo tra il 1953 e il 1954: Italia-Cecoslovacchia fu la prima partita in assoluto, mentre la prima con le trasmissioni regolari fu Italia-Egitto del 24 gennaio 1954, valevole come gara di ritorno per il torneo di qualificazione al mondiale svizzero dell'estate successiva. La partita finì cinque a uno, risultato che garantiva il passaggio degli azzurri alla fase finale dei mondiali. Ancora una volta la telecronaca fu gestita dal trio composto da Vittorio Veltroni, Carlo Bacarelli e Nicolò Carosio. Dal momento che però non c'era ancora un accordo con la FIGC sulla trasmissione delle partite e la direzione della neonata RAI intendeva evitare contenziosi giudiziari che potessero danneggiarne le attività, venne mandato in onda solo il secondo tempo. Per quanto riguarda il Mondiale, invece, i diritti di nove incontri per paese vennero acquisiti grazie alla mediazione dell'UER con la FIFA e l'Associazione Svizzera di Football. La RAI mandò in onda la partita inaugurale del torneo che vedeva di fronte Italia e Svizzera, che segnò anche l'avvio della visione collettiva delle partite della nazionale nei pubblici esercizi. Per la nazionale e per le partite di club più importanti questa non sparì mai del tutto, ma rimase una modalità di partecipazione piuttosto stabile attraverso i settanta anni di storia della televisione. Dal momento che i diritti dell'evento vennero negoziati a priori, non c'era scelta su quale partita la RAI potesse mostrare<sup>169</sup>. La copertura televisiva dell'evento registrò alcune limitate difficoltà, tra cui il temporaneo malfunzionamento di una delle telecamere presenti al Wankdorfstadion di Berna per la finale tra Germania Ovest e Ungheria: per alcuni minuti, nel secondo tempo, furono disponibili solo le immagini dal lato dello stadio che inquadrava l'attacco tedesco. In quei minuti la partita era ferma sul punteggio di due a due, risultato scaturito dopo una rimonta dei tedeschi occidentali, più tardi conclusa dal gol tedesco negli ultimi minuti che consegnò la vittoria alla Germania Ovest. Il malfunzionamento della telecamera che inquadrava l'attacco ungherese, insieme ad un'infezione epatica che colpì parte della squadra tedesca dopo la finale, diede luogo ad una serie di teorie del complotto diffuse con discreto successo tra l'opinione pubblica sul fatto che la “*squadra d'oro*”<sup>170</sup> fosse stata svantaggiata dagli organizzatori in quanto nazione del blocco orientale. Sulle accuse di doping nei confronti della nazionale della Germania Ovest la FIFA non fece mai alcun approfondimento, mentre

---

169 *I grandi eventi sportivi raccontati dalla televisione*, intervista a Italo Cucci su RaiPlay, su <https://www.raiplay.it/video/2011/06/Italo-Cucci-79bc4be7-5470-424e-a29f-9c981cc02f55.html> consultato l'8 agosto 2022

170 Il soprannome della squadra ungherese, alla vigilia considerata la favorita, in ungherese *Aranycsapat*

per la telecamera si trattò di rottura meccanica, prontamente riparata, il che ripristinò la piena visione di entrambe le metà campo in pochi minuti. La discussione sul presunto doping tedesco, tuttavia, interessò solo marginalmente i programmi calcistici del tempo. Per quanto riguarda la stampa specializzata sia italiana che tedesca, al contrario, nei mesi successivi vennero fatte una serie di illazioni sul fatto che i giocatori fossero effettivamente dopati. Tali speculazioni ebbero come indizio fondamentale una malattia epatica che colpì parte dei giocatori tedeschi che parteciparono a quella finale. Gianni Brera riferì di voci malevole riguardanti lo stato di salute dei tedeschi e la loro preparazione alla finale sparse anche dalla stampa<sup>171</sup>.

Nel 1958 il Mondiale si tenne in Svezia e non vide la partecipazione dell'Italia, che perse il primo posto nel girone di qualificazione condiviso con il Portogallo a favore dell'Irlanda del Nord. Le favorite alla vigilia furono indicate in Francia, Germania Ovest e Brasile, con la Jugoslavia come possibile outsider. Nonostante la mancata partecipazione degli azzurri, la RAI coprì l'evento ancora una volta grazie ai diritti acquistati con la mediazione dell'UER, quindi senza scelta sulle partite da mostrare. Questa fu la prima occasione in cui carta stampata e televisione collaborarono per informare meglio i tifosi, con i giornali che annunciavano l'orario in cui andavano in onda le partite. In questa edizione, molto più che nelle precedenti, fu rilevante lo spazio mediatico dato ai singoli giocatori o a gruppi di essi: quelli con il maggior impatto mediatico furono i tre giocatori più famosi della selezione brasiliana: a Didì, Vavà e Pelé le trasmissioni sportive di quel tempo diedero un'attenzione speciale nell'analisi delle partite e nel raccontare la loro vita e come arrivarono a diventare calciatori. Tra gli altri a cui venne riservata un'attenzione simile vi furono l'altro verde oro Garrincha, il portiere dell'Unione Sovietica Jashin e i due attaccanti francesi d'importazione Raymond Kopa e Just Fontaine. Una copertura di questo tipo rappresenta forse la radice di quel ritorno ad una narrativa "epica" sportiva che superasse la sola informazione, ma avvicinasse anche gli spettatori alle storie dei calciatori<sup>172</sup>. La manifestazione divenne un'ulteriore occasione di socialità per gli italiani che, considerando l'ancora esigua presenza delle televisioni nel paese, furono costretti alla visione collettiva presso gli esercizi pubblici che usavano i Mondiali come occasione per accaparrarsi una fetta maggiore di clientela<sup>173</sup>.

---

171 G. Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Ed. Dalai Editore, Milano, 1997, pp. 98-99

172 M. Ghigli, A. Ferrante, *I mondiali di calcio mancati, la debacle degli azzurri nel 1958*, su *Storie di Sport* del 6 giugno 2022, podcast di *RAI Radio TecheTè*

173 A. Papa, G. Panico, *Op. Cit.*, pos. 1358

Questo mondiale rappresentò inoltre l'ascesa di uno dei più forti giocatori della storia di questo sport, l'allora diciassettenne Pelé, nel cinque a due finale con cui il Brasile si aggiudicò la sua prima Coppa del Mondo sconfiggendo i padroni di casa della Svezia. L'interesse per i match che questo giocatore disputava con la sua squadra di club, il Santos, valicarono i confini continentali e convinsero la squadra brasiliana a intraprendere una serie di *tour* europei nel 1959, nel 1960 e nel 1961, con ingaggi progressivamente sempre più esosi che arrivarono a toccare punte di 50.000 dollari per garantire la presenza di Pelé dall'inizio. Questo rappresentò l'avvio di una nuova tipologia di sfruttamento economico del calcio, strettamente legata al mito di una squadra o di un singolo giocatore.

L'edizione del 1962 si svolse in Cile, paese per cui mancava un'adeguata copertura satellitare. Questa era invece disponibile, ad esempio, per gli Stati Uniti: ciò consentì agli appassionati italiani di sport motoristici di guardare, il 30 maggio, la 500 miglia di Indianapolis in diretta<sup>174</sup>. Data l'impossibilità di effettuare una diretta, le partite in Italia vennero trasmesse solo in parte e in differita, ma virtualmente avrebbero potuto essere trasmesse tutte, in quanto il contratto tra FIFA e UER venne firmato insieme a quello che riguardava i diritti del mondiale inglese che avrebbe avuto luogo quattro anni più tardi ed era inteso al fine di dare una copertura completa dell'evento<sup>175</sup>. La RAI fece di necessità virtù, inserendo ampie sintesi delle partite all'interno dei telegiornali sportivi del tardo pomeriggio e della sera con un giorno o due di ritardo rispetto allo svolgimento della partita: in questo modo venivano mostrate solo le fasi di gioco degne d'interesse, in un orario dove la televisione era vista da una grande parte del pubblico. L'eventuale diretta avrebbe infatti costretto gli appassionati a una visione notturna che mal si conciliava con la vita lavorativa della maggior parte degli italiani di quel periodo, obbligando inoltre l'emittente a trasmettere in un orario in cui di solito non trasmetteva. L'Italia venne eliminata già al primo turno a favore di Cile e Germania che passarono alle fasi successive. In particolare la seconda partita, quella contro i padroni di casa del Cile, destò grandi polemiche tra gli appassionati italiani per l'arbitraggio dell'inglese Aston in quella che passò alla storia come “la battaglia di Santiago” e che le trasmissioni dei giorni successivi chiamarono a più riprese “imboscata”. La questione venne dibattuta anche presso la Camera dei Deputati il 6 giugno 1966 quando venne rilevata la debolezza della FIGC di fronte

---

174 *Radiocorriere TV n. 22 del 1966*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1966

175 F. Chisari. “When Football Went Global: Televising the 1966 World Cup.” *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, vol. 31, no. 1 (115), 2006, pp. 42–54. Su *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/20762101> consultato il 7 Aug. 2022.

alle organizzazioni sportive internazionali, che faceva il paio con la debolezza sul campo da gioco. L'affidarsi agli oriundi sembrava non essere la strategia migliore, né quella di escludere gli stranieri dal campionato in quanto avrebbero tolto posti alle promesse azzurre. La strategia "autarchica" venne implementata subito dopo l'eliminazione nel mondiale del 1962 e approfondita dopo la partecipazione al mondiale del 1966. L'esclusione degli stranieri dal nostro campionato provocherà l'impoverimento dei valori tecnici delle squadre, che finiranno spesso ai margini delle competizioni europee. L'impossibilità, per i giovani calciatori italiani, di confrontarsi e imparare dai migliori bloccherà sul nascere lo sviluppo dei talenti calcistici. Il mondiale del 1962 si concluse poi con la seconda vittoria consecutiva dei brasiliani.

Il 1966 segnò una vera rivoluzione della regia televisiva calcistica e il paradigma sulla base del quale tutte le coperture dei vari eventi sportivi internazionali si baseranno, nonché un episodio chiave nella globalizzazione del calcio<sup>176</sup>. L'idea di trasmettere il calcio in tutto il mondo venne condivisa sia dalla FIFA che dall'UER e il paese scelto per attuare questa trasformazione fu l'Inghilterra in quanto possedeva le migliori strutture televisive al mondo, escludendo forse gli Stati Uniti. Un'altra motivazione a supporto di questa scelta fu lo stato delle strutture sportive, anch'esse tra le migliori al mondo. Al fine di trasmettere le partite, tuttavia, fu necessaria la compartecipazione degli altri membri dell'UER. A titolo di esempio, la RAI inviò l'equipaggiamento necessario per riprendere le cinque partite che ebbero luogo a Liverpool, al Goodison Park<sup>177</sup>. A livello televisivo e di radiocronaca, poi, nacque la possibilità di trasmettere dei replay rallentati durante la partita, come ad esempio in occasione delle marcature che così potevano essere riviste dal pubblico o analizzate nel maggior dettaglio dai telecronisti<sup>178</sup>. La copertura, inoltre, fu davvero mondiale, grazie ai nuovi sistemi satellitari Intelsat che ricevevano il segnale da un solo satellite soprannominato *Early bird* ma il cui nome ufficiale era Intelsat I, che diffondeva le immagini e l'audio al resto della costellazione che ritrasmetteva il segnale al suolo dove veniva inviato alle televisioni nelle case e negli esercizi pubblici di tutto il mondo. Grazie a questo sistema le partite dei Mondiali del 1966 vennero guardate in 75 paesi da 400 milioni di persone<sup>179</sup>, una cifra che superava di 50 milioni il numero di spettatori che ebbe, l'anno precedente, la cerimonia funebre del Primo

---

176 G. Tomassetti, *La Partita in TV – I mondiali di calcio visti dalla regia*, Libreria Sportiva Eraclea, Roma, 2014, p. 73

177 *Ibidem*

178 G. Tomassetti, *La Partita in TV*, Op. Cit, pp. 73-74

179 La BBC coniò un motto a consuntivo della manifestazione: "*four hundred milion can't be wrong*", "quattrocento milioni di persone non possono sbagliarsi".

Ministro Emerito del Regno Unito Winston Churchill. Sempre a livello televisivo, inoltre, venne introdotta la *Camera Discipline*: ad ognuna delle undici telecamere presenti nel campo da gioco ad ogni partita vennero infatti affidati dei compiti. Secondo la spiegazione di Alec Weeks, regista delle partite del Mondiale del 1966, in caso di fallo da rigore una delle telecamere doveva inquadrare l'azione di gioco, una doveva concentrarsi sul giocatore a terra, un'altra sul direttore di gara e via dicendo. In questo modo il regista aveva la possibilità di scegliere cosa mostrare al fine di rendere l'immersione emotiva dei telespettatori all'interno della gara ancora più completa e quello che non veniva mostrato in diretta poteva andare in onda dopo, durante una fase di stallo del gioco o in una trasmissione di commento successiva<sup>180</sup>. Un'altra innovazione introdotta durante i mondiali inglesi riguardava cosa mostrare ai telespettatori: Weeks si concentrò su una formula ben precisa: “*tackle, dribbling, short pass*”, ovvero “contrasto, dribbling, passaggio corto”. La formula spiegava in presenza di quali fasi di gioco era possibile (e non necessario) distogliere l'attenzione dalla telecamera che inquadrava il totale del campo per passare al dettaglio<sup>181</sup>. Oltre a questi elementi, il torneo segnò l'esordio delle informazioni sovrimpresse sulle immagini grazie all'elettronica, come le formazioni con relativi ruoli, il nome dei marcatori o il riepilogo della partita in determinate fasi del match<sup>182</sup>: l'introduzione degli elementi elettronici da mostrare sopra alle immagini che riprendevano la partita darà ulteriori possibilità ai registi e ai giornalisti dei programmi sportivi. L'introduzione delle informazioni elettroniche amplieranno la gamma di informazioni a disposizione dello spettatore che aumenteranno a dismisura con l'ingresso delle realtà aumentate nelle regie.

Per gli azzurri l'avventura inglese fu breve: dopo la prima vittoria contro il Cile, che le trasmissioni sportive non presentarono come una rivincita di quanto accaduto quattro anni prima, seguirono due sconfitte contro Unione Sovietica e Corea del Nord, particolarmente cocente quest'ultima considerando che la formazione di Pyongyang era una squadra di dilettanti. Nei giorni successivi le occasioni di critica in televisione e nel resto dei media occuparono buona parte dello spazio mediatico concesso al calcio. Le critiche più ricorrenti erano dirette verso il commissario tecnico Fabbri, reo di aver convocato troppi giocatori del Bologna e invece pochi dell'Inter vincitrice del campionato e semifinalista di Coppa dei

---

180 G. Tomassetti, *La Partita in TV*, Op. Cit, pp. 73-74

181 G. Tomassetti, *La Partita in TV*, Op. Cit. pp. 69-70

182 *Ibidem*

Campioni, nonché di aver tenuto in panchina Gigi Riva, l'attaccante del Cagliari che già si stava affermando come uno dei migliori giocatori del paese. Il mondiale venne poi vinto dai padroni di casa che sconfissero quattro a due la Germania Ovest ai tempi supplementari. Le polemiche su un goal fantasma di Hurst non vennero chiarite nemmeno dalla moviola, resa possibile già durante la partita proprio grazie alla *Camera Discipline* di Weeks: sarà necessario uno studio dell'Università di Oxford, molti anni dopo, per chiarire che il pallone non era entrato<sup>183</sup>.

Il Mondiale del Messico del 1970 è quello della partita che passerà alla storia come “la partita del secolo”, come recita la targa commemorativa appesa allo stadio Azteca di Città del Messico. Il riferimento va alla semifinale tra Italia e Germania, terminata quattro a tre ai tempi supplementari, con i tempi regolamentari conclusi sul risultato di uno a uno. La partita fu seguita da milioni di telespettatori italiani fino a tarda notte e, al netto dei continui ribaltamenti di risultato, fu povera tecnicamente e più incentrata sull'agonismo, circostanza che fece storcere il naso a gran parte degli addetti ai lavori, primo fra tutti Gianni Brera che su *Il Giorno* attaccò la direzione tecnica di Ferruccio Valcareggi e in particolare l'impiego di Gianni Rivera, a suo dire eccessivamente vicino alla difesa e quindi poco utile alla manovra in fase offensiva. L'edizione dei Mondiali 1970 si ricorda anche per essere la prima trasmessa a colori<sup>184</sup>: per tale motivo si rese necessario un nuovo tipo di pallone, non più color cuoio ma bianco e nero e non più realizzato con strisce di cuoio ma con ritagli esagonali e pentagonali. L'azienda produttrice Adidas diede al nuovo pallone il nome Telstar, dal nome del primo satellite per comunicazioni televisive. Il pallone era stato concepito apposta per essere visto meglio in televisione. La sua diffusione fu tale che il classico pallone bianco e nero ancor oggi è il simbolo per eccellenza del calcio. Il Mondiale del 1970 segnò inoltre l'avvicendamento forzato tra i cronisti televisivi delle partite in diretta della nazionale. Negli anni '50 e '60 Niccolò Carosio fu il principale commentatore delle partite degli azzurri: in quell'occasione venne accusato di aver espresso epiteti razzisti nei confronti del guardialinee etiope Seyoum Tarekegn reo di aver annullato una rete valida a Riva durante la partita dei gironi tra Italia e Israele<sup>185</sup>. Il conduttore della *Domenica Sportiva* Massimo De Luca, nel 2009, dimostrò

---

183 <https://www.robots.ox.ac.uk/~ian/wc66.html#:~:text=Hurst's%20102nd%20minute%20strike%20cannonned,the%20debate%20has%20continued...>

184 La trasmissioni a colori saranno disponibili nel Regno Unito già dal 1968, ma in Italia per vederle sulla RAI sarà necessario attendere quasi un decennio.

185 M. De Luca, *E Carosio non disse mai “quel negro...” al guardialinee etiope* su *Corriere.it* pubblicato il 13 maggio 2010, su [https://www.corriere.it/sport/10\\_maggio\\_13/carosio-la-storia-de-luca\\_a95c95bc-5e4f-11df-](https://www.corriere.it/sport/10_maggio_13/carosio-la-storia-de-luca_a95c95bc-5e4f-11df-)

l'innocenza di Carosio nel 2009 avendo recuperato il filmato originale dove il cronista siciliano si limitava a dire che il goal pareva in realtà regolare. Il commentatore venne richiamato in patria dopo le proteste del governo etiope e il suo posto venne preso da Nando Martellini, che divenne la voce della nazionale per gli anni seguenti<sup>186</sup>.

In aggiunta ai mondiali a partire dal 1960, su iniziativa dell'UEFA, vennero disputati i Campionati Europei di calcio. Il trofeo venne dedicato a Henry Delaunay, l'arbitro francese che aveva per primo espresso il desiderio, nel 1924, di vedere un torneo tra le nazionali europee e che nel 1960 era il segretario dell'UEFA, nata solo sei anni prima. Questi ultimi campionati divennero molto di più di un intervallo tra un'edizione del mondiale e l'altra, offrendo al mondo una vetrina per vedere i migliori talenti del calcio europeo in un torneo solitamente più corto ma spesso anche più difficile. La copertura RAI del primo Europeo, disputato nel 1960 in Francia, fu tutto sommato ridotta rispetto al mondiale di due anni prima: l'Italia aveva rifiutato la convocazione e delle partite vennero trasmesse solo le fasi salienti durante gli spazi informativi sportivi quotidiani. L'edizione successiva si svolse in Spagna e vide la vittoria finale dei padroni di casa. Qui l'Italia riuscì effettivamente a partecipare, seppur uscendo dalla competizione già agli ottavi di finale contro l'Unione Sovietica, poi sconfitta in finale. La RAI riuscì a trasmettere le partite in diretta, sebbene queste fossero state quelle scelte in fase di ottenimento dei diritti dall'UER, quindi, ancora una volta, con un margine di manovra ridotto da parte dell'emittente pubblica italiana. L'UER, infatti, acquisiva i diritti su specifiche partite e non su un numero di partite in generale. Questa scelta avveniva su una predizione da parte degli uffici preposti dell'UER su quali partite avrebbero destato maggior interesse nel pubblico televisivo. L'Europeo del 1968 venne disputato in Italia e venne vinto ancora una volta dai padroni di casa, che sconfissero nella seconda delle due finali la Jugoslavia grazie ai gol di Riva e Anastasi. Le due finali furono necessarie poiché la prima finì in pareggio con il risultato di uno a uno. Sul modello del Mondiale inglese di due anni prima, in quest'edizione la RAI cercò di offrire la copertura più ampia possibile al torneo in collaborazione con l'UER e l'introduzione della *camera discipline* anche in Italia rese necessario moltiplicare le postazioni per le telecamere nei tre stadi in cui si disputava il torneo.

---

[91f2-00144f02aabe.shtml](#) consultato il 15 Agosto 2022  
186 E. Luzzi, *Tutto il mio calcio minuto per minuto*, Op. Cit., p. 21

L'evoluzione del calcio in televisione tra gli anni '50 e il 1970 vide dapprima un ritorno all'informazione calcistica senza eccessivi approfondimenti, quasi i giornalisti e il resto degli autori che lavoravano intorno ai programmi sportivi avessero bisogno di tempo per adattarsi al nuovo mezzo, dato che molti di questi provenivano dalla radio o dalla carta stampata. Quando le problematiche stilistiche legate alla gestione dell'immagine vennero risolte, tra l'inizio e la metà degli anni '60, si verificò un progressivo riavvicinamento allo stile più narrativo, che non solo informava sull'esito degli eventi. Il nuovo stile proiettava l'immagine di tecnici e calciatori nei canoni dell'epica, ma al contempo li avvicinava alle masse, mostrandone l'azione anche fuori dal campo nelle interviste e negli approfondimenti. Nel frattempo, la sperimentazione dei formati dei programmi di calcio andava evolvendosi, ma con forti limitazioni date da due barriere. La prima e fu quella politica, volta a disciplinare i contenuti in maniera rigida. L'altra barriera era data dal tempo di trasmissione, che per l'informazione e l'approfondimento sportivo erano sì in espansione ma ancora piuttosto limitati. Queste due barriere verranno superate, a partire dal decennio successivo, con la progressiva eliminazione del monopolio RAI e l'avvento delle televisioni private anche in questo settore.

### 3.1 La rottura del monopolio RAI, le TV private locali fino a Fininvest

#### 3.1.1 Gli anni '50 e i primi tentativi di TV privata

Nonostante la legge affidasse alla RAI il monopolio delle trasmissioni televisive, alcuni attori privati cercarono di infilarsi nei vuoti di legge già dal 1956. Nella seconda metà dell'anno, infatti, venne costituito il Centro Milanese Cinetelevisivo (CMC): la società era una *joint venture* che produceva cortometraggi e documentari diretta da Attilio Volontieri, un distributore cinematografico. Tra le aziende che parteciparono alla società si contarono l'Italcementi e alcune aziende straniere come la *Radio Corporation of America* (RCA), nonché gli editori Angelo Rizzoli e Arnoldo Mondadori<sup>187</sup>. Il primo era proprietario del Milan in un periodo in cui la RAI e le squadre di calcio iniziavano le prime schermaglie con la Lega Calcio in merito ai diritti televisivi. Tra gli altri editori presenti nella cordata si segnalano inoltre l'ingegnere Oreste Cacciabue che in quello stesso anno fondò “il Giorno” e nel 1957 Europa Radio Televisione, un'altra televisione con mire commerciali. Questo primo progetto di televisione privata scaturente dal CMC poteva contare sull'appoggio di alcuni esponenti politici, primo tra tutti l'allora ministro del Lavoro Ezio Vigorelli, del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)<sup>188</sup>. Oltre a Vigorelli anche diversi esponenti dell'ambito milanese del Partito Liberale si espressero con favore a sostegno del progetto. Nel 1957 venne quindi fondata un'altra società per azioni nascente dal Centro Milanese Cinetelevisivo, Televisione Libera (TVL). La nuova emittente si avvale di un impianto statunitense di ultima generazione collocato in cima alla Torre Breda di Milano, sita in Piazza della Repubblica. Tale spiegamento di mezzi fu possibile grazie alla compartecipazione, stimata al 25%, di RCA. La partnership statunitense importò, oltre alla liquidità di cassa, anche l'attrezzatura per trasmettere<sup>189</sup>.

TVL non fu l'unico tentativo del tempo di costruire una televisione privata: a Roma il direttore del quotidiano “Il Tempo” Renato Angiolillo creò Tempo-TV, una società che nel suo atto

---

187 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit. p. 55

188 *Ibidem*

189 *Ibidem*

costitutivo menzionava esplicitamente ogni tipologia di programma intrapresa dalla RAI, in evidente polemica con l'operato dell'emittente pubblico<sup>190</sup>. Angiolillo intendeva trasmettere in Toscana, Lazio e Campania. L'altro progetto "regionale" del tempo fu quello intrapreso da Achille Lauro, che mirava a creare una televisione libera che fungesse da organo d'informazione per il meridione d'Italia. Aprì una sottoscrizione grazie al quotidiano "Roma" con l'obiettivo di raccogliere 5 miliardi di lire, che avviò egli stesso versando 500 milioni. La motivazione "indipendentista" legata alla marginalizzazione di Milano come centro di produzione RAI, a cui via via sempre maggiori competenze venivano tolte per essere affidate a Roma, era propria solo di TVL<sup>191</sup>. Per i restanti progetti le ragioni principali rimanevano legate alla possibilità economiche date dalla pubblicità. Quest'ambito iniziò a venire sfruttato anche dall'emittente pubblica grazie a Carosello, programma di *sketch* pubblicitari in onda a partire dal 3 febbraio del 1957.

In ambito legislativo, i privati in quest'epoca intendevano appellarsi all'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di espressione<sup>192</sup>. In altri paesi vicini, inoltre, le prime TV private iniziarono già a trasmettere, come accadeva in Inghilterra con *Independent Television* (ITV) che trasmise anche le partite dei Mondiali di calcio del 1958, del 1966 e del 1970 inviando alle partite una propria coppia di telecronisti, alternativa a quella della BBC<sup>193</sup>. In secondo luogo, la popolazione svizzera nel 1957 venne chiamata ad esprimersi su un referendum che imponeva la scelta tra televisione statale e una gestita da privati: vinse quest'ultima opzione con 427.000 voti contro 319.000.

L'opportunità della creazione di un polo di televisioni private nel mondo politico suscitò reazioni opposte: l'ala destra dei liberali propendeva per una completa liberalizzazione, mentre quella sinistra cercava forme di mediazione. Altri partiti, come il Partito Socialista Italiano, proposero una compartecipazione dell'IRI nelle società private. Si trovarono invece schierate dallo stesso lato sia il Partito Comunista che la Democrazia Cristiana, assolutamente contrari all'iniziativa privata in questo settore<sup>194</sup>. Tale identità di vedute proveniva da

---

190 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit. p. 56

191 *Ibidem*

192 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit. p. 58

193 S. Tyers, *How the World Cup coverage changed since the 1950s* su *The Guardian* del 7 luglio 2014 su <https://www.theguardian.com/football/when-saturday-comes-blog/2014/jul/07/world-cup-tv-television-coverage-changed-1954-1958> consultato il 27 agosto 2022

194 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit. p. 61

un'identità di argomentazioni che vertevano sulla possibile creazione di un oligopolio e sul controllo culturale dei contenuti delle nuove televisioni. Nel frattempo, però, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni chiuse la faccenda dapprima apponendo i sigilli agli impianti di TVL nell'ottobre del 1958, poi con la vittoria nelle aule di tribunale nel luglio del 1960 che affermava il monopolio RAI<sup>195</sup>.

### 3.1.2 Le prime TV private: l'era della trasmissione via cavo

Le stazioni private tacquero per 8 anni, fino al 1966, quando l'ingegnere napoletano Pietrangelo Gregorio avviò Telediffusione Italiana Telenapoli, un'emittente via cavo che inizialmente era diffusa solo all'interno dei pubblici esercizi. Inizialmente l'emittente trasmetteva solo messaggi pubblicitari, in particolare quella dei giocattoli venduti dal grande magazzino UPIM all'interno del cui edificio avevano sede gli studi di Telediffusione<sup>196</sup>. Le prime trasmissioni, con i terminali nei negozi collegati via cavo, ebbero luogo il 23 dicembre 1966. A partire dall'anno nuovo il palinsesto venne arricchito con i programmi comici e di varietà dove i presentatori erano noti comici della città. Venne inoltre aggiunto un telegiornale con una sezione sportiva. Il telegiornale andava in onda ogni due giorni con il commento delle notizie e ogni mattina con la rassegna stampa con i titoli dei quotidiani<sup>197</sup>. La redazione arrivò a contare 15 giornalisti. Con l'avvento del 1967 la platea si allargò ai privati, anch'essi collegati via cavo. Antonio Scotti del giornale *Roma* curava una rubrica sportiva all'interno del telegiornale. Nel periodo di massima estensione della clientela Telediffusione disponeva di 380 km di cavo attraverso i quali era in grado di offrire copertura a buona parte della città di Napoli<sup>198</sup>. Nel frattempo, le attività dell'emittente iniziarono ad attirare l'attenzione del Ministero delle Telecomunicazioni sebbene la ditta individuale esistesse in un vuoto normativo, poiché l'attività via cavo non era ancora stata sottoposta a legislazione. Gregorio decise, nel 1970, di costituire la società "Telediffusione Italiana" (TDI). Come principale conseguenza di questa stabilizzazione, l'emittente iniziò ad attrarre sponsor diversi dalla UPIM. Nel 1971 gli organizzatori del concorso canoro del Cantagiorno permisero a Telediffusione di riprendere e trasmettere tutte le tappe della manifestazione<sup>199</sup>. Il salto di

---

195 *Ibidem*

196 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio. La strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Ed. Mondadori, Milano, 2006, pp. 14-15

197 *Ibidem*

198 *Ibidem*

199 *Ibidem*

qualità portò Gregorio ad iniziare trasmissioni regolari. La svolta vera e propria per TDI arrivò nel 1973 quando l'emittente napoletana cercò di assicurarsi le prime due serate del Festival di Sanremo che la RAI non volle trasmettere. La ragione principale fu che la regia RAI era impegnata nella trasmissione del concorso in Cecoslovacchia e si sarebbe creato una sovrapposizione di regie in bianco e nero e a colori che non era tecnicamente possibile<sup>200</sup>. La RAI si oppose all'iniziativa di Gregorio minacciando il sindaco di Sanremo e tutta l'organizzazione di sospendere anche la trasmissione radiofonica. TDI aggirò lo stop della RAI cercando un'altra strada e intervistando i cantanti prima che entrassero in teatro. Insieme alla regia mobile di Gregorio era presente anche Pino Callà che curava i programmi musicali di TeleCapodistria, una delle emittenti estere il cui segnale veniva ricevuto in Italia. L'azione di disturbo di TDI nei confronti della RAI attirò le ire del Ministero che chiuse la televisione il 12 maggio del 1973. L'emittente rimase senza trasmissioni per oltre un anno, fino a quando la sentenza della Corte Costituzionale del 10 luglio 1974 dichiarò il monopolio RAI illegale in quanto era scaduta la concessione<sup>201</sup>, forte anche di una sentenza di due anni prima della Corte del Lussemburgo che dichiarava il monopolio RAI lesivo della concorrenza in materia di pubblicità, così come previsto dai Trattati di Roma istituendo la Comunità Economica Europea (CEE)<sup>202</sup>. TDI poté riavviare le trasmissioni ma dopo soli altre due anni fu costretta a dichiarare fallimento: la scelta di far pagare un canone senza affidarsi alla pubblicità provocò una diminuzione delle entrate che costrinsero l'emittente a chiudere, anche considerando la liberalizzazione dello stesso anno che consentì ai telespettatori di ricevere centinaia di nuovi canali. Riaprì i battenti ad agosto dello stesso anno con nuovi investitori e un nuovo nome, Canale 21.

Telediella ebbe un'esperienza molto simile rispetto a quella di TDI, ma con molto più clamore a livello di opinione pubblica. Il fondatore Giuseppe Sacchi fu abile nell'attrarre l'attenzione di stampa e radio, il che ne accorciò anche il periodo di esistenza semiclandestina. Sacchi era un ex regista della RAI da cui si dimise a causa di differenze di vedute sulla gestione della *Domenica Sportiva*. Collaborò con la televisione svizzera, i cui programmi potevano essere

---

200 Redazione, "Le migliori canzoni della nostra vita anni '70", Peppino Di Capri canta "Un grande amore e niente più" sull'*Eco di Savona* del 6 febbraio 2019, su <https://www.ecodisavona.it/le-migliori-canzoni-della-nostra-vita-anni-70-peppino-di-capri-canta-un-grande-amore-e-niente-piu/> consultato il 27 agosto 2022

201 G. I. Guerra, *La lunga vicenda del monopolio Rai: Corte Costituzionale, ricorso Rizzoli e altre storie*, su *Massime dal Passato* del 20 luglio 2022, su <https://massimedalpascato.it/la-lunga-vicenda-del-monopolio-rai-corte-costituzionale-ricorso-rizzoli-e-altre-storie/> consultato il 27 agosto 2022

202 *Ibidem*

visti anche in Italia. Aprì Telebiella avviando le prime trasmissioni sperimentali il 20 aprile 1971 sfruttando lo stesso vuoto normativo utilizzato da Pietrangelo Gregorio per TDI, ovvero la mancanza di specifiche previsioni per la trasmissione via cavo nel Regio Decreto 645 del 1936. La registrazione in tribunale come “giornale a mezzo video” avvenne il 30 Aprile del 1971, mentre il giorno successivo iniziarono le trasmissioni regolari. Come intuibile dal nome la diffusione iniziale riguardava principalmente la zona di Biella, nella fattispecie alcuni condomini nel centro della città. Data la precedente carriera da regista di Sacchi, il palinsesto era molto più variegato rispetto a quello dei colleghi napoletani: oltre ai varietà e ad alcuni film i cui diritti vennero acquistati dai distributori locali, andavano in onda tre telegiornali alla settimana al sabato, al lunedì e al martedì con un'edizione aggiuntiva dedicata allo sport alla domenica. Questa veniva condotta dalla moglie di Sacchi, Ivana Ramella, oltre ai risultati della serie A venivano date informazioni sulle squadre piemontesi delle serie minori. Dalla *Domenica Sportiva* Sacchi non si portò dietro solamente l'esperienza e la tecnica di regia, ma anche Enzo Tortora che era stato allontanato dalla RAI nel 1969 dopo un'intervista concessa al settimanale *Oggi* in cui definì l'emittente pubblica come «un jet colossale pilotato da un gruppo di boy scout che si divertono a giocare con i comandi»<sup>203</sup>. Tortora aprì una tendenza secondo la quale chi veniva rifiutato o allontanato dalla RAI approdava a Telebiella: fu il caso del comico Ezio Greggio, dei cantanti Memo Remigi e Bruno Lauzi<sup>204</sup>. Agli studi di Telebiella vennero apposti i sigilli il 1° giugno del 1973, due settimane dopo TDI, sempre sulla scia del decreto Gioia che disponeva la chiusura delle emittenti via cavo. Durante l'irruzione della Polizia Postale era stata allestita una diretta durante la quale si annunciava «la morte della democrazia», come recitava la scritta in sovrimpressioni<sup>205</sup>. Il cavo dell'emittente venne tagliato e per Sacchi iniziò una lunga battaglia legale che terminò di fronte alla Corte Costituzionale, che accolse buona parte delle sue rimostranze nella già citata sentenza del 10 Luglio 1974 pur ribadendo il monopolio RAI sulle frequenze radio e quindi sulla trasmissione via etere, adducendo la motivazione che le frequenze fossero limitate e che quindi dovessero essere sottoposte a un rigido controllo governativo<sup>206</sup>.

---

203 *Enzo Tortora 30 anni dopo: un galantuomo che ha ancora molto da insegnare*, su Rai EASY WEB, <https://www.rai.it/dl/easyweb/articoli/ENZO-TORTORA-30-ANNI-DOPO-UN-GALANTUOMO-CHE-HA-ANCORA-MOLTO-DA-INSEGNARE-e305d841-ffc6-412e-b5fe-b5af4dc36f30.html> consultato il 22 agosto 2022

204 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., pp. 11-13

205 *Ibidem*

206 *Ibidem*

La chiusura di Telebiella, ancor più che quella di TDI, causò grande clamore sulla stampa nazionale. La misura intrapresa nei confronti dell'emittente piemontese fu spunto di dibattito sul fatto che anche la televisione, così come la stampa, dovesse essere frutto di idee plurali. Il clamore arrivò a scuotere il governo: Ugo La Malfa, leader del Partito Repubblicano Italiano, dichiarò di essere stato tenuto all'oscuro del decreto e chiese le dimissioni del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giovanni Gioia, che però rifiutò di dimettersi<sup>207</sup>. La Malfa tolse quindi l'appoggio al governo Andreotti II che cadde poco dopo. Il 13 luglio, forte della già citata sentenza della Corte Costituzionale, Telebiella riprese le trasmissioni, stavolta affiancata da decine e decine di altre emittenti locali, prima alternativa al monopolio della RAI.

A cavallo tra il 1974 e il 1975 nacquero moltissimi canali, tutti a ispirazione locale, in quanto vivevano ancora delle limitazioni sulla trasmissione via etere senza la quale raggiungere grandi porzioni di territorio era impossibile senza grandi investimenti. Le iniziative partirono perlopiù da imprenditori locali per i capitali e da ex lavoratori della televisione (sia italiana ma anche di altri paesi) per quanto riguarda il sapere tecnologico<sup>208</sup>. Tra queste, Telemilanocavo avviò trasmissioni regolari a settembre del 1974 nel comune dell'hinterland milanese di Segrate, più precisamente nel quartiere di recente costruzione denominato Milano Due. Il costruttore dell'intero quartiere, l'imprenditore edile Silvio Berlusconi, non intendeva porre antenne in cima agli edifici, quindi munì i condomini di una rete cablata con un cavo coassiale multicanale con tre alloggiamenti da sfruttare. Di questi due vennero utilizzati per la diffusione delle reti RAI, mentre in quello rimasto libero posti venne sfruttato da Telemilanocavo. Berlusconi promosse l'iniziativa televisiva al fine di vendere la presenza di un'emittente dedicata come ulteriore benefit agli acquirenti degli appartamenti<sup>209</sup>. I fondatori dell'emittente furono Giacomo Properzj Incisa Beccaria di Santo Stefano e Alceo Moretti, entrambi esponenti degli ambienti milanesi del Partito Repubblicano Italiano. Le prime trasmissioni dell'emittente videro come protagonisti i due fondatori impegnati in programmi di commento politico, qualcosa che sulla RAI era possibile vedere solo nelle tribune politiche, dove le questioni erano trattate sempre in maniera superficiale. Properzj, al contrario, aveva intenzione di portare la politica in TV con programmi di approfondimento sulla scia della televisione americana<sup>210</sup>. La prima sede dell'emittente fu un negozio situato sotto il porticato

---

207 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 111

208 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., pp. 37-38

209 *Ibidem*

210 *Ibidem*

di uno dei condomini, i cui abitanti di volta in volta venivano invitati a partecipare alle trasmissioni e ne diventavano protagonisti. Venivano inoltre trasmesse le assemblee condominiali e vari documentari sia sportivi che naturalistici che l'emittente ottenne grazie all'intercessione di Berlusconi con l'editore Mondadori. Nel 1975 una nuova legge di riordino della disciplina della diffusione televisiva vedeva sempre prevalere le forze politiche che spingevano a favore di un monopolio RAI, quindi venne stabilito che le televisioni private dovevano limitarsi alla diffusione in zone o comuni che non superassero i 150.000 abitanti. La nuova legge, inoltre, stabiliva anche che ogni emittente dovesse operare su un solo cavo, mentre Telemilanocavo operava su un cavo coassiale multicanale, il che la poneva *contra legem*. L'anno successivo Moretti lasciò l'emittente per trasferirsi in Brasile, mentre Properzi rimase da solo alla guida di Telemilanocavo, che nel frattempo non riusciva a maturare un ritorno commerciale sufficiente nonostante gli spot politici che vennero venduti per le elezioni comunali e regionali del 1975. Nonostante il segnale si fermasse alle porte di Segrate, diverse richieste vennero inviate anche da candidati consiglieri di Milano. Nel 1976, pochi mesi prima che una nuova sentenza della Corte Costituzionale modificasse nuovamente le regole per le trasmissioni, Silvio Berlusconi rilevò per la cifra simbolica di una lira<sup>211</sup> Telemilanocavo insieme ai 18 milioni di debiti di affitto non pagato a Edilnord, società che il costruttore lombardo aveva costituito per costruire Milano Due, che si risolse quindi in una partita di giro.

### 3.1.3 Televisione via etere, ma sempre (quasi) locale

Alla sentenza del 10 Luglio 1974 ne seguì quindi una seconda il 28 Luglio del 1976 che allargò la possibilità di trasmettere anche via etere: quest'ultimo metodo, rispetto al cavo, costava meno e funzionava meglio. Le emittenti dovevano sempre rispettare il limite di 150.000 possibili utenti. Il caso italiano è paradigmatico per il resto del continente europeo: buona parte dei governi del continente implementa politiche di riduzione della spesa pubblica in un settore dove, al contrario, i capitali privati entravano con forza per sfruttare le possibilità comunicative ma soprattutto per vendere spazi pubblicitari. A partire dall'autunno del 1977 Telemilanocavo fece le prime prove tecniche di trasmissione grazie alle antenne montate in

---

211 R. Rosa, "La mia tv venduta a Silvio Berlusconi per una lira". Così nacque Canale 5, su *Corriere della Sera* del 23 Febbraio 2019, su [https://milano.corriere.it/19\\_febbraio\\_23/mia-tv-venduta-silvio-berlusconi-una-lira-cosi-nacque-canale-5-8b3b8ef2-374f-11e9-8878-6501931868b1.shtml?refresh\\_ce-cp](https://milano.corriere.it/19_febbraio_23/mia-tv-venduta-silvio-berlusconi-una-lira-cosi-nacque-canale-5-8b3b8ef2-374f-11e9-8878-6501931868b1.shtml?refresh_ce-cp) consultato il 22 agosto 2022

quell'anno sul tetto del grattacielo Pirelli. La nuova emittente inizierà le trasmissioni regolari il 7 settembre 1978 con il nome di Telemilano 58, scelto perché la televisione veniva diffusa sulla frequenza 58 UHF. Non c'è solo Telemilano, naturalmente, ma una vera e propria esplosione di canali gestiti da editori piccoli e grandi, da imprenditori di altri settori o da semplici appassionati che si lanciarono a occupare qualsiasi posto disponibile sia nell'etere che geograficamente. Oltre alla caduta delle barriere legislative, nella disamina di questo allargamento, bisogna tenere conto anche di quelle fisiche: l'impiego massiccio dei satelliti incrementò a dismisura la quantità di frequenze a disposizione a cui corrispose un aumento di spazi per altri canali. Nel 1978 le emittenti sono 434<sup>212</sup> con densità maggiori rispetto a quelle di un paese dove le emittenti private erano arrivate molto prima come gli Stati Uniti. Le modalità di creazione delle emittenti variavano: se alcuni miravano a creare un canale televisivo prevalentemente incentrato sulla realtà locale, altri invece avevano già in mente la creazione di un network nazionale dove proiettare le stesse gli stessi contenuti attraverso diverse emittenti<sup>213</sup>.

Un esempio di questo tipo nasce nuovamente nella provincia di Milano: il 10 aprile 1975 avviò le trasmissioni sperimentali, direttamente via etere, il canale Telealtomilanese (TAM), con sede a Busto Arsizio. Le trasmissioni regolari iniziarono il 1° novembre 1975, ma meno di una settimana più tardi la polizia postale sequestrò il trasmettitore, situato sul Sacro Monte di Varese e la telecamera usata per le riprese, poi restituiti in seguito alla sentenza del tribunale di Busto Arsizio del febbraio dell'anno successivo che anticipava quella già citata della Corte Costituzionale. A supportare finanziariamente l'emittente c'erano l'editore Renzo Villa, che aveva passato il periodo precedente in Australia a studiare il modello locale di televisione, e l'imprenditore bustese Giuseppe Mancini, che in origine si occupava di idrocarburi. TAM vide la partecipazione di diversi volti noti della RAI tra cui Enzo Tortora, che negli anni si era fatto un nome come sostenitore della televisione libera, Cino Tortorella, Ettore Andenna e Lucio Flauto<sup>214</sup>. Tra i programmi di maggior successo vi erano quiz come *il Pomofiore*, condotto dallo stesso Tortora, o gli spettacoli della compagnia teatrale dialettale dei Legnanesi. TAM, tuttavia, si spinse oltre con *Aria di Mezzanotte*, un programma con contenuti destinati agli adulti che la RAI difficilmente avrebbe mandato in onda. Nel 1977

---

212 F. Barca, *Un settore "per sottrazione". Riflessioni sulla nascita della televisione locale in Italia in Le TV invisibili*. Roma, RAI-ERI, 2007, p. 15

213 *Ibidem*

214 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., pp. 56-57

TAM venne acquisita da Rizzoli, un grande gruppo editoriale della carta stampata che cercò di farsi strada anche nell'etere e intendeva fare di TAM il primo pezzo di un network che avrebbe coperto l'intero paese. Il nome del nuovo network sarà Primarete Indipendente (PIN), il primo tra i grandi network televisivi italiani. In molti, nell'emittente, non accettarono le condizioni imposte dalla nuova proprietà e, capeggiati da Renzo Villa e Enzo Tortora, migrarono verso una nuova emittente fondata dai due: Antennatre Lombardia (AL). In questa nuova emittente vennero gradualmente trasposte le trasmissioni già proposte su TAM, ma Tortora dovette essere rimpiazzato da Flauti alla conduzione di *Pomofiore* poiché tornò in RAI per condurre *Portobello*<sup>215</sup>.

Le emittenti locali trovarono nella programmazione calcistica un elemento di attrazione degli ascolti. Come esaminato in precedenza, in questi primissimi tempi di trasmissione il legislatore pose un limite di estensione del segnale. Questa limitazione costrinse i programmi sportivi delle televisioni locali a specializzarsi sullo sport cittadino o regionale e molte trasmissioni vertevano esclusivamente sul calcio. L'eventuale invio di corrispondenti con squadre di ripresa in tutta la regione per seguire i vari match sarebbe risultato particolarmente costoso, quindi nella seconda metà degli anni '70 e per tutti gli anni '80 le trasmissioni calcistiche delle televisioni locali si concentreranno più sui programmi di commento che su quelli di cronaca<sup>216</sup>. I primi, infatti, potevano essere risolti con l'invito di calciatori, tifosi e volti noti della città per analizzare le prestazioni delle compagini cittadine o regionali, quindi con una particolare attenzione alla riduzione dei costi imposti dalla natura privata dell'emittente. Anche i programmi di cronaca, quando vennero realizzati, avvennero quasi interamente all'interno di uno studio e spesso senza corrispondenti dagli stadi. La scelta di includere programmi legati al calcio locale ebbe esito positivo sia dal lato di produzione del programma che dal lato degli ascolti: l'attenzione alle squadre delle serie minori era qualcosa che non aveva precedenti sulla televisione italiana e venne apprezzata dai tifosi di queste compagini. Le trasmissioni di questo ambito spesso facevano leva sulla componente identitaria: oltre ai colori dello studio che rievocavano quelli della squadra cittadina di riferimento, anche il linguaggio e la scelta dei riferimenti nei dibattiti mostrava un'attenzione particolare alla cultura locale. Quest'ultimo aspetto, nella RAI degli anni '70, era praticamente assente nonostante l'apertura delle sedi regionali.

---

215 *Ibidem*

216 *Ibidem*

### 3.1.4 I network televisivi privati

Nel gennaio del 1980 Rizzoli, lo stesso editore che aveva comprato TAM, lanciò anche Compagnia Televisioni Associate (CTA), un consorzio di emittenti private che avrebbe dovuto ricevere i programmi prodotti da Primarete Indipendente. All'interno del consorzio figuravano anche alcune concessionarie pubblicitarie. Nel luglio dello stesso anno Rizzoli creò anche la CineTV, una controllata che avrebbe dovuto gestire le attività televisive e cinematografiche. Nel frattempo, ogni network mostrava le trasmissioni prodotte da PIN all'ora che più preferiva e secondo il palinsesto che aveva già predisposto in precedenza. A partire dal dicembre del 1980 tutte le emittenti iniziarono a riprodurre i medesimi contenuti attraverso la riproduzione di cassette che venivano inviate man mano che venivano prodotte ai vari centri di produzione delle singole emittenti televisive. L'unico programma che non era diffuso mediante questa tecnica, ma grazie alla ripetizione del segnale dell'antenna centrale del network a Cologno Monzese, fu *Contatto*, il primo telegiornale nazionale in diretta proveniente da una televisione privata. Questo durò poco più di sette mesi poiché nel luglio del 1981 intervenne nuovamente la Corte Costituzionale stavolta ponendo uno stop all'iniziativa privata, in quanto questa, estesa su base nazionale, avrebbe potuto pregiudicare la vita democratica del paese considerando anche la mancanza di leggi contro le tendenze di concentrazione delle attività economiche del settore in un solo attore<sup>217</sup>. Questo network fu portatore d'innovazione anche sotto il profilo sportivo, essendo il primo a trasmettere le partite del basket americano in Italia. Gli enormi prestiti effettuati per produrre i programmi, creare l'infrastruttura e condurre il consorzio, tuttavia, non ripagarono immediatamente la Rizzoli che si trovò di fronte a serie difficoltà finanziarie. In aggiunta a questo stava emergendo il coinvolgimento della società nella vicenda legata alla Loggia P2, che nel Piano di rinascita democratica descriveva la chiusura della RAI a favore delle imprese private. L'intero gruppo Rizzoli si trovò quindi oberato dai debiti e nel 1982 PIN chiuse definitivamente, TAM venne ceduta a Silvio Berlusconi, mentre la componente editoriale cartacea del gruppo RCS venne rilevata da una cordata composta da Gemina, società della famiglia Agnelli, e Mediobanca<sup>218</sup>.

Berlusconi aggiunse, a prezzo ridotto, un altro pezzo al proprio nascente impero mediatico:

---

217 G. I. Guerra, *La lunga vicenda del monopolio Rai: Corte Costituzionale, ricorso Rizzoli e altre storie*, Op. Cit. consultato il 27 agosto 2022

218 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 134

dopo aver fondato la Fininvest nel 1975 acquistò la futura Telemilano 58 nel 1978, cambiandone il nome in Canale 5 nel 1980. Nel 1979 fondò Reteitalia, una società per acquistare e produrre i programmi da mandare in onda, insieme a Publitalia '80, una concessionaria pubblicitaria che rendesse più fluida la gestione della pubblicità sulle emittenti parte di Fininvest<sup>219</sup>. Queste alla fine del 1982 erano trentuno, con l'ultimo acquisto a dicembre di Italia Uno, il canale di un altro editore che aveva tentato una strada nell'etere, ovvero Rusconi. Nel 1984 Fininvest acquisì il 50% di Rete Quattro insieme al magazzino dei film dalla Mondadori, anch'essa appesantita dai debiti maturati nel cercare di creare un network nazionale che andò così a comporre le tre reti dapprima Fininvest, più tardi Mediaset, che porteranno il network privato di Berlusconi alla pari con la RAI sia per numero di canali che per introiti pubblicitari. A partire dal 30 settembre 1986 cinque diverse emittenti oltre a Canale 5 trasmetteranno gli stessi contenuti dell'ex Telemilano 58 con il medesimo logo, coprendo buona parte dell'Italia del nord<sup>220</sup>.

Il successo delle reti private avviene in un momento di crisi delle reti pubbliche: a causa dei tagli alla spesa che la maggior parte dei governi europei adottò nella seconda metà degli anni '70 i fondi per sperimentare qualcosa di nuovo furono sempre meno. Tale circostanza avvenne in un momento in cui i fondi privati che entravano nel settore della comunicazione erano sempre di più. Le televisioni private iniziano rispondendo alla domanda di qualcosa di nuovo, a cui reagiscono lanciando programmi nuovi e di grande sperimentazione. Soprattutto, i telespettatori mostrarono di gradire quello sguardo sulla provincia proveniente da gente della provincia. La RAI, dopo la marginalizzazione di programmi come “*Campanile Sera*” o “*Telematch*” o dei vari documentari sulle aree più remote del paese, pareva avere smarrito lo sguardo sulle aree meno densamente popolate del paese. Al contrario, veniva riproposto l'immagine di una televisione creata da romani, napoletani e milanesi per gli abitanti di queste città, sensazione che tornerà a riproporsi con l'estensione su scala nazionale delle reti Fininvest e la progressiva marginalizzazione delle altre reti locali. Tra le altre motivazioni di attrazione delle televisioni locali e private in generale ci furono la programmazione effettuata ventiquattr'ore su ventiquattro e la minor presenza della censura, specie per quei programmi come *Aria di Mezzanotte* che andavano in onda a tarda sera. Dall'altra parte, tuttavia, queste emittenti sono forzate dalla natura di privati a contenere i costi e per farlo apriranno le porte

---

219 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., pp. 59-60

220 *Ibidem*

alle serie televisive, in particolar modo quella di marca statunitense, al mercato televisivo nazionale: all'edizione del 1980 del Mercato Internazionale dei Programmi Tv (MIPTV) di Cannes i magazzini delle *majors* americane furono presi d'assalto dalle emittenti italiane che recuperarono quanto potevano senza fare troppe differenze tra prodotti già esistenti, in scrittura o ancora da scrivere, acquistati a scatola chiusa<sup>221</sup>. Canale 5 e, in seguito, le altre reti Fininvest, adotteranno un approccio più mimetico e prudente: non tanto puntare sulla creatività fine a sé stessa, ma infilarsi nei buchi lasciati vuoti dalla RAI, secondo tecniche e metodi che arrivavano dagli Stati Uniti. Uno dei capisaldi di questa strategia sarà la produzione di programmi a tema calcistico che fornissero un respiro e un'immersione emotiva completamente diversa al tifoso e al telespettatore.

## **3.2 Il calcio sulle TV locali**

### **3.2.1 Telegranducato**

Sulle TV private locali negli anni '70 lo sport veniva considerato come elemento di grande valore del palinsesto. In aggiunta a quanto già proposto in RAI, si riscontrava una grande attenzione sulle squadre della zona, genericamente su quella della città del capoluogo che, solitamente, aveva i mezzi economici e sociali per arrivare più in alto rispetto alle altre squadre della provincia. A partire dalla fine degli anni '60, infatti, la FIGC diede luogo a una progressiva stratificazione della piramide calcistica italiana con la creazione di un sistema a otto livelli per consentire anche alle squadre di paese la partecipazione senza costi di trasporto eccessivamente esosi e con l'opportunità di trovare avversari della propria portata e minimizzando i costi d'ingresso nel sistema calcistico. Se la motorizzazione di massa aveva reso le trasferte più facili. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 1974 e del 1976 il numero di TV locali diffuse via cavo aumentò vertiginosamente e in molte puntarono sullo sport per dare un taglio più "locale" al palinsesto: a Livorno Telegranducato trasmetteva le partite della squadra cittadina<sup>222</sup>. L'emittente prese le mosse nell'aprile 1979 dall'Associazione degli Agenti Marittimi e inizialmente doveva diffondere solo notizie sugli agenti marittimi insieme a qualche telefilm e cartoni animati. L'iniziativa non ebbe grande successo e

---

221 R. Duiz, *Le tappe della TV commerciale in Italia*, in "Problemi dell'Informazione", 4/1986. Ed. Agostini, Milano, 1986, p. 21

222 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., p. 72

l'emittente venne rilevata da una cooperativa guidata dall'imprenditore del luogo Arturo Fremura, il quale puntò sullo sport per risollevare le sorti dell'emittente: oltre alle dirette dallo stadio all'inizio degli anni '80 nacquero le prime trasmissioni di commento sulle vicissitudini della squadra labronica come “*Granduca...lcio*”, condotta da Luca Salvetti che più tardi diventerà sindaco di Livorno<sup>223</sup>. Nella trasmissione venivano mostrate interviste a opinionisti calcistici, semplici tifosi o membri della squadra. Negli ultimi minuti di trasmissione le riprese tornavano in studio dove Salvetti aggiornava gli ascoltatori con informazioni sulle altre squadre della provincia. Altra trasmissione sportiva di rilievo che iniziò a inizio anni '90 dopo la rifondazione della squadra fu “*Cuore Amaranto*”, che al contrario si svolgeva in studio. Tra gli invitati giocatori e altre personalità della città che gravitavano intorno alla società in qualità di tifosi o dirigenti. Le discussioni di chi era presente in studio venivano intervallate con servizi girati in mezzo alla curva del Livorno e dalle telefonate da casa, un mezzo adottato per aumentare il coinvolgimento dei tifosi all'interno dello sviluppo della trasmissione<sup>224</sup>. Questi erano liberi di introdurre nuovi temi condizionando anche la discussione all'interno della trasmissione. Telegranducato a inizio anni '90 iniziò a trasmettere un nuovo programma specifico per i consigli sulle scommesse denominata “*Sport e Scommesse*” che non si occupava solo di indicazioni sul calcio ma anche sull'ippica e il ciclismo.

### **3.2.2 Le emittenti sarde: Telecagliari e Videolina**

Tra le altre emittenti che si affidarono allo sport per rendere il palinsesto più vicino agli abitanti emerse anche Telecagliari, che faceva ogni domenica collegamenti dal Sant'Elena con le varie interviste prima della partita ai tifosi, dopo con giocatori e dirigenti<sup>225</sup>. L'emittente che avrà il maggior successo in Sardegna, tuttavia, sarà Videolina, che avviò trasmissioni regolari a partire dal settembre del 1975. Solo tre mesi prima i fondatori, Nicola Grauso e Michele Rossetti avevano creato Radiolina, la prima radio libera sarda. Nei primi mesi, captando l'interesse del pubblico per i risultati del calcio sardo, crearono una redazione sportiva dedicata alla sola informazione in quest'ambito. Ne faranno parte Sandro Angioni, che più tardi diventerà direttore di Videolina e direttore della comunicazione del Cagliari e Cesare

---

223 M. Emanuelli, *Telegranducato*, su <https://massimoemanuelli.com/2017/09/17/telegranducato/> consultato il 27 agosto 2022

224 *Ibidem*

225 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., p. 75

Corda, che diventerà giornalista sportivo sulle reti Fininvest. La rubrica domenicale sui risultati delle squadre isolate era invece curata da Franco Congiu e andava in onda all'interno del contenitore domenicale di Videolina “*Ma che Domenica*”, contrapposta a “*Domenica In*” del primo canale e *L'altra Domenica* del duo Barendson-Arbore. Agli esordi l'attenzione non fu solo sul Cagliari e sulla Torres, le massime espressioni del calcio sardo del tempo, ma venivano proposte anche vecchie partite di calcio della nazionale “ricommentate” dai giornalisti di Videolina. La domenica mattina veniva presentata la giornata che si sarebbero trovate davanti le formazioni sarde in un programma intitolato “*Anteprima Sport*”, dove non ci si occupava solo di calcio ma anche di atletica e altri sport<sup>226</sup>. A Videolina, inoltre, si deve l'introduzione dell'elemento comico nel commento calcistico, data la presenza di diversi comici sardi all'interno dei programmi sportivi. Queste ultime trasmissioni, specie per le squadre lontane da Cagliari, mancavano di immagini a causa della mancanza di fondi per pagare corrispondenti da inviare in altre città della Sardegna. Per questo motivo i vertici dell'emittente decisero di movimentare le rubriche sportive con l'apporto di attori provenienti dal teatro comico<sup>227</sup>. Questa tendenza all'interno di Videolina vedrà il suo apice a metà anni 2000 con la trasmissione “*Come il Calcio sui Maccheroni*” che vedeva come protagonisti i comici del gruppo teatrale dei Lapola. A livello nazionale, invece, questa tendenza arriverà all'apice dapprima con il programma RAI “*L'altra domenica*” e poi con il programma di Fininvest “*Mai dire Gol*”, in onda tra i primi anni '90 e, attraverso diversi cambi di titolo e solo in parte di formato, fino al 2012.

### 3.2.3 Telelombardia

Tra le emittenti private locali che fungeranno da paradigma per il resto del panorama televisivo grazie alla popolarità e all'innovazione che saranno in grado di portare in televisione c'è Telelombardia: questa nasce nel 1975 a Cologno Monzese su idea dell'ingegnere Luciano Porilli, già impiegato dalla Magneti Marelli<sup>228</sup>. I primi progetti, del 1974, nascevano dallo spunto di Telemilanocavo e si orientavano quindi sull'uso della tecnologia via cavo, ma Porilli fu abbastanza scettico in merito alla capacità di rientro dei

---

226 A cura di A. Zorco e del Corecom Sardegna, *Dalla prima radio libera alla scoperta del web – Storia e personaggi di spicco dell'informazione in Sardegna*, Ed. Corecom Sardegna, Monastir, 2019

227 *Ibidem*

228 M. Emanuelli, *Telelombardia*, su <https://massimoemanuelli.com/2017/08/15/telelombardia/> consultato il 27 agosto 2022

costi di una rete trasmessa secondo questa tecnologia. Decise quindi di installare alcuni ripetitori per portare il segnale anche fuori regione, dato che una delle antenne era sui Colli Euganei. Nei primissimi tempi l'emittente ripeteva il segnale di TeleKoper Capodistria dalle 19.30 in poi, mentre nel resto del palinsesto mandava in onda solo film. L'anno successivo Telelombardia avviò programmi prodotti in proprio, tra cui “*Gli Amici di Luciano*”, uno spettacolo musicale condotto da Luciano Minghetti, con precedenti esperienze presso TeleKoper<sup>229</sup>. I programmi andavano in onda nella fascia oraria che non era occupata dall'emittente slovena. A partire dal 1979 Telelombardia iniziò a produrre anche alcuni programmi sportivi a cura di Alberto Ballarin, poco più di notiziari sportivi dove i giocatori delle squadre di provincia erano protagonisti di interviste. La Lombardia, tuttavia, già dalla fine degli anni '70 si dimostrò un'area piuttosto vivace per la nascita di nuove emittenti e Telelombardia fece fatica a far decollare i propri ascolti per due ordini di motivi: il primo era la scarsa differenziazione rispetto al resto del panorama televisivo locale lombardo, data la compresenza di molte altre emittenti televisive tra cui le già citate Antenna 3 e Telemilano 58. La seconda motivazione è legata alla mancanza di agganci politici: la Democrazia Cristiana aveva investito in Tivù Milano 66 (TVM66) mentre il Partito Comunista Italiano patrocinava TeleRadioMilano 2 (TRM2). Per rimediare a questo secondo punto Porilli invitò all'interno della società l'imprenditore Salvatore Ligresti, con legami all'interno del Partito Socialista, il quale acquisì la maggioranza di Telelombardia, ponendo quindi l'emittente sotto le traiettorie politiche di questo partito<sup>230</sup>. La differenziazione, perlomeno dal lato informativo calcistico, arrivò con la recluta di alcune grandi firme all'interno della redazione sportiva: prima tra tutte quella di Gianni Brera, che in televisione aveva collaborato con la *Domenica Sportiva*. Il primo incarico affidatogli fu la conduzione di un programma ideato dal direttore dell'emittente Alberto Ballarin, “*L'accademia di Brera*” dove il famoso giornalista e Riccardo Vantellini commentavano le partite della giornata di Serie A insieme a ospiti sportivi e non, con la presenza in studio dei fan club delle squadre lombarde<sup>231</sup>. Brera, conscio del cambio di *audience*, si concedeva diverse espressioni dialettali, aumentando la sensazione del pubblico di un taglio locale dei contenuti del programma e dell'emittente. Tra gli altri programmi dei primi anni '80 vi furono “*Goal di Notte*” e “*Diretta Stadio*”, entrambi ideati e diretti da Michele Plastino. Questi era un giornalista che nel corso della sua carriera fu particolarmente

---

229 *Ibidem*

230 *Ibidem*

231 *Ibidem*

attivo nelle televisioni locali romane ma che a metà degli anni '80 collaborò anche con l'emittente lombarda<sup>232</sup>. Il primo era un talk show che Plastino riproporrà anche a NSL Radio TV a Roma, mentre il secondo era un nuovo tipo di programma che andrà in onda durante lo svolgimento delle partite e che sarà di ispirazione per “*Qui Studio a Voi Stadio*”, una trasmissione destinata a portare un nuovo formato dei programmi di commento calcistico.

*Qui Studio a Voi Stadio* andò in onda la prima volta all'inizio della stagione calcistica 1987-1988, sulla base di un'idea di Ruggero Muttarini, con la conduzione di Paola Ferrari e la presenza in studio, tra gli altri, di Michele Plastino e Tony Damascelli. Quest'ultimo all'epoca era responsabile della redazione sportiva di Telelombardia. Quell'anno l'emittente chiese e ottenne l'autorizzazione dalla FIGC ad avere un collegamento in diretta da San Siro grazie al quale “*Qui Studio a Voi Stadio*” poteva mostrare l'inviato Carlo Pellegatti in onda dallo stadio di Milano per la partita dell'Inter o del Milan che si svolgeva quel giorno<sup>233</sup>. Pellegatti, guardando le azioni di gioco, era in grado di trasmettere non solo le azioni, ma anche un maggior senso di immersione emotiva dato dalla presenza delle telecamere all'interno dello stadio durante la partita con l'esultanza dei tifosi e il rumore delle curve in caso di azioni importanti. La trasmissione inizialmente copriva solo le squadre lombarde presenti in Serie A e Serie B, quindi Como, Inter, Milan, Atalanta e Cremonese. Durante gli anni '90, quando Telelombardia inizierà ad allargare la propagazione del segnale al di fuori dell'Italia settentrionale, espanderà la copertura a tutte le partite di Serie A. Le altre squadre erano generalmente seguite da un “giornalista-tifoso” generalmente legato a una determinata squadra o che per lavoro ne seguiva da vicino le vicende sportive e societarie<sup>234</sup>. La programmazione della trasmissione era un altro aspetto innovativo, in quanto andava in onda per dieci ore consecutive dalle 13 con l'analisi pre-partita alle 23 per il commento della giornata a consuntivo, quindi con la possibilità di discutere anche dei posticipi. Le dieci ore erano tuttavia intervallate da stacchi pubblicitari che nel 1989 giunsero a costare due milioni di lire per 30 secondi<sup>235</sup>. *Qui Studio a Voi Stadio*, inoltre, introduce la figura del giornalista-tifoso che risulta particolarmente gradita agli ascoltatori non solo in quanto attore strettamente informativo, ma in quanto persona in cui immedesimarsi. Il giornalista-tifoso non sarà mai obiettivo fino in fondo, il che pregiudica a sua volta l'obiettività della sua informazione, ma

---

232 G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio*, Op. Cit., p. 81-83

233 *Ibidem*

234 *Ibidem*

235 *Ibidem*

comunicherà le azioni con il giusto approccio sia a livello di enfasi sui contenuti che di linguaggio del corpo. In un ambiente spesso divisivo come quello del tifo caratterizzato da una logica piuttosto manichea, una delle strade perseguibili è infatti quella di abbandonare l'oggettività dell'informazione per riconoscersi in una delle parti in gioco e favorire l'identificazione del giornalista in “uno della nostra parte” e aumentarne quindi la popolarità all'interno di una comunità di tifosi di una determinata squadra<sup>236</sup>. L'introduzione di un giornalista che non faceva segreto della sua fede per una determinata squadra aumentava inoltre i momenti di conflittualità all'interno della trasmissione, aggiungendo quindi un altro elemento di interesse per il pubblico. Infine, un altro degli elementi che garantirono il successo di “*Qui Studio a Voi Stadio*” fu la risposta alla tendenza generale della cronaca secondo la quale la notizia va data in anticipo rispetto alla concorrenza e la trasmissione, andando in onda durante le partite, era nella posizione migliore per farlo. La “maratona” di “*Qui Studio a Voi Stadio*” anticipava in qualche maniera la “maratona” calcistica delle domeniche prima e dei fine settimana degli italiani davanti alla televisione e si rivelerà un modello vincente adottato (sebbene in forma ridotta) anche da altre emittenti televisive tra cui la RAI con *Quelli che il calcio*. Ad oggi, il successo tecnico e di pubblico della trasmissione è testimoniato da diversi elementi: il primo sono gli ascolti, con picchi di mezzo milione di ascoltatori collegati e il 2% di *share*<sup>237</sup> nei momenti salienti dei vari tornei per cui la trasmissione effettua copertura. Un altro parametro è la longevità del formato, che sebbene sia stato ridotto nel corso del tempo viene tutt'ora trasmesso, mentre il terzo è l'elevato numero di giornalisti e conduttori a cui il programma ha fatto fare esperienza e che sono successivamente approdati, negli anni '80 e '90, alle reti nazionali<sup>238</sup>. Quest'ultimo in particolare è indice di una trasmissione con un profilo già “nazionale” che, non a caso, verrà replicata in forma di contenitore domenicale e con l'aggiunta dell'elemento comico sulle reti RAI tramite la già citata “*Quelli che il calcio*”. Ultimo parametro è quello dei premi vinti: nel 1989 il successo di ascolti contribuì a far vincere il Telegatto, il premio assegnato dalla rivista Sorrisi&Canzoni, a Telelombardia come miglior TV locale.

Il successo dei programmi di calcio delle televisioni locali è in parte dovuto ad una capacità di

---

236 C. Ruggiero, P. Russo, *Il calcio in tv*, Op. Cit. p.188

237 Lo *share* è un parametro che illustra il numero di telespettatori collegata su quel programma sul totale dei telespettatori durante lo stesso orario.

238 Oltre ai già citati Carlo Pellegatti, che approderà a Mediaset negli anni '90, e a Paola Ferrari che nel 1992 inizierà a lavorare per la RAI, si enumerano Monica Vanali, Mino Taveri e Simona Ventura.

sperimentare che in RAI sarebbe stata impedita per il rigido controllo sui contenuti e per il poco spazio, in parte per il taglio locale e, pertanto, vicino ai tifosi. In quest'epoca il tifo viene strettamente legato all'appartenenza alla città, con le dovute eccezioni di Juventus, Inter e Milan<sup>239</sup>. Il periodo a cavallo tra gli anni '70 e '80 è quello dove il movimento *ultras* registra una notevole espansione numerica alla quale si somma un aumento della violenza negli stadi, che l'antropologa Ida Magli legò all'aumento della partecipazione emotiva<sup>240</sup>. Nel caso degli ultras il coinvolgimento emotivo è aumentato non solo dal legame con la squadra ma anche con quello legato all'appartenenza alla città. Sugli spalti, sull'onda delle proteste sociali di piazza dell'inizio degli anni '70, inizieranno a comparire gli striscioni, alcuni dei quali in dialetto o con riferimenti specifici alla città. Nella spiegazione del fenomeno si svilupparono due scuole di pensiero, una promossa dalla maggior parte della stampa che relegava le violenze a una minoranza e un'altra, legata alle idee della Magli, che invece riteneva la violenza come qualcosa di intrinseco allo sport in generale. A metà degli anni '80 questi due pensieri vennero ricomposti dal sociologo Antonio Roversi che aveva imperniato la propria ricerca sui dati espressi da Dunning e Taylor. Roversi definì la violenza come un fenomeno con motivazioni sociali lontane dallo sport, ma anche interne ad esso con riferimento alla simbologia del tifo e ai messaggi che veicola<sup>241</sup>. Tra le altre correnti di pensiero degne di menzione vi fu quella di Desmond Morris che nel libro “The Soccer Tribe” cercò di porre il tifo, in particolar modo quello dello stadio, in una prospettiva antropologica, coniugandone i riti e gli aspetti psicologici con gli aspetti sociali delle strutture umane proprie dell'alba dell'uomo<sup>242</sup>.

### **3.3 I programmi sportivi RAI dopo la riforma**

#### **3.3.1 La riforma della RAI del 1975 e le sue immediate conseguenze**

Alla fine degli anni '60 la RAI divenne un'azienda di grandissime dimensioni e molto costosa per le casse dello stato. I collaboratori erano tantissimi, frutto di una politica di assunzioni influenzata dalle pressioni politiche finalizzate alla raccomandazione di tecnici, conduttori,

---

239 Queste tre squadre verranno colloquialmente rinominate “le strisciate”, anche con una vaga connotazione negativa, in quanto i tifosi erano rei di non supportare la squadra locale.

240 G. Panico, A. Papa, *Storia sociale del Calcio in Italia*, Op. cit., pos. 1774

241 *Ibidem*

242 *Ibidem*

funzionari. I dipendenti raggiunsero nel 1974 il numero di 12.000, ma i collaboratori esterni nel decennio precedente arrivarono a 21.000<sup>243</sup> tra cui figuravano i migliori giornalisti della carta stampata del tempo. I programmi erano prodotti senza badare troppo a spese. Negli anni della gestione Bernabei, quindi dal 1961 al 1974, la direzione si fece promotrice di un indirizzo culturale e che rispecchiasse il significato stesso di “servizio pubblico”: un'emittente a servizio del cittadino e della collettività che promuovesse l'intrattenimento ma anche educasse gli ascoltatori. Di fronte a un simile intento il bilancio economico dell'azienda non era mai parso un problema. Anche dal lato tecnologico la crisi era evidente: il resto d'Europa era già entrato nell'era della televisione a colori dal 1967, mentre l'Italia aveva imposto uno stop per motivi politici ed economici. Il timore era che la televisione a colori fosse una spesa non necessaria in un periodo in cui determinate forze politiche cercavano di limitare i consumi per ridurre l'inflazione<sup>244</sup>. I principali esponenti di questa traiettoria politica erano Ugo La Malfa e il Partito Repubblicano. Prima della riforma del 1975 si manifestarono le prime alterazioni della struttura dell'azienda: nel 1969 un primo ordine di servizio interno modificò le strutture degli organigrammi interni, mentre negli anni seguenti tra Bernabei e i funzionari dell'azienda vi saranno una serie di attriti sulle modalità di gestione delle emittenti ma soprattutto sulle assunzioni. I primi anni '70 in Italia segnarono una svolta politica, con il progressivo spostamento dell'asse parlamentare e governativo verso destra, a cui si accompagna una profonda modifica della RAI. I prodromi di questa cominciarono dalla modifica del Consiglio d'Amministrazione e dalla sostituzione, al suo interno, del socialista Massimo Fichera con Enrico Mattei, giornalista schierato su posizioni più vicine alla destra. La modifica del Consiglio d'Amministrazione fu il preludio alle dimissioni di Bernabei nel 1974<sup>245</sup>.

Con la legge del 14 aprile del 1975 venne disciplinata la riforma della RAI, di cui veniva ribadito il monopolio della trasmissione via etere. Oltre alle due reti già presenti doveva essere creata una terza con compiti di decentramento (la futura Rai Tre) in cui parte della programmazione sarebbe dovuta essere prodotta dalle neonate sedi regionali della RAI. Le due reti già presenti, ovvero il Programma Nazionale e il Secondo Programma, venivano rinominate rispettivamente Rete Uno e Rete Due. Tra gli altri nuovi provvedimenti venne

---

243 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 106-107

244 *Ibidem*

245 *Ibidem*

creato un dipartimento dedicato all'educazione, il Dipartimento Scuola Educazione che più tardi assumerà il nome di Rai Cultura. A livello di gestione, tuttavia, la novità più importante risulta essere l'affidamento dell'azienda e della società concessionaria collegata al Parlamento, con la finalità di trasformare l'emittente in un ente in grado di dare voce a tutti i partiti, non più solo a quelli di governo<sup>246</sup>. Il provvedimento pertanto si affianca a una serie di altre conquiste legate alla libertà personale e di espressione giunte nel lustro immediatamente precedente come lo Statuto dei Lavoratori, il referendum sul divorzio, l'abbassamento della maggiore età a 18 anni e via dicendo. Il passaggio di consegne nel controllo della RAI dal governo al parlamento stimolò l'avvio del processo denominato "lottizzazione"<sup>247</sup> attraverso il quale i vari ruoli all'interno di una rete venivano assegnati dai diversi partiti secondo accordi presi al di fuori delle sedi parlamentari, secondo una forma di patronato politico già notata in altre forme di enti pubblici. Il risultato di questo processo stabilì che la parte televisiva della RAI sarebbe dovuta essere divisa assegnando il primo canale alla Democrazia Cristiana e il secondo al Partito Socialista. Il nascente terzo canale, per converso, sarebbe dovuto essere appannaggio del Partito Comunista<sup>248</sup>. Per rifinire ulteriormente il bilanciamento di poteri e le quote assegnate ai diversi partiti, più tardi, verrà adottato il metodo della "zebratura", ovvero la replica della lottizzazione in scala minore applicandola alle singole strutture RAI, mirando a far convivere all'interno della stessa struttura quote di dirigenti e operatori nominate dai diversi partiti. Data la complessità del sistema, la riforma aveva modificato il rapporto di dipendenza politica dell'azienda rendendolo appesantito da un numero più alto di vincoli, dato che ora andava accontentato anche il Partito Comunista. Il risultato furono le dimissioni del successore di Bernabei, Paolo Glisenti, dopo meno di sei mesi dalla nomina. Il periodo immediatamente successivo alla riforma espose anche le fratture tra la RAI milanese, legata al Partito Socialista e alle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana, e la RAI romana, maggiormente legata alle correnti destrorse della DC. I continui veti incrociati tra le due fazioni aggiunsero un altro elemento di difficoltà nella gestione dell'azienda.

La prima e più importante conseguenza dell'avvento della lottizzazione fu quella di sbaragliare il sistema di Bernabei secondo il quale i programmi sperimentali andavano in onda sul secondo canale in attesa di essere promossi sul Programma Nazionale. Dopo la riforma

---

246 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 115-116

247 Il termine venne adattato a questo contesto dal giornalista Alberto Ronchey e originariamente apparteneva al lessico urbanistico. Indicava, infatti, la suddivisione dei terreni in lotti da destinare a usi diversi.

248 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 115-116

ogni canale era posto in concorrenza con l'altro poiché alle spalle sussisteva un'importante rivalità politica: conquistare l'affezione di un numero più alto di spettatori significava esporre alle proprie idee un numero più alto di potenziali elettori. Le conseguenze della riforma ebbero conseguenze dirette sull'informazione sportiva, con giornalisti legati a determinate correnti politiche motivati a lasciare determinate reti per approdare presso altre, innescando scambi di idee e collaborazioni che aumentarono notevolmente la creatività espressa dai programmi sportivi. Questi ultimi, in questo periodo, affrontarono la concorrenza non solo dei programmi RAI ma anche delle televisioni private. Furono quindi obbligati a cercare un modo per intercettare i gusti di una società che tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 era in rapido mutamento. Gli italiani, infatti, si stavano apprestando a lasciare alle spalle la stagione delle proteste sociali e i c.d. “anni di piombo” per entrare in una nuova era dove emergevano altre mode e altri valori. Tra questi ultimi si annoverano il ripiegamento della società nella sfera privata, il culto del benessere e i simboli che questo recava con sé, l'individualismo e il recupero dell'attenzione per i particolari, quindi con una maggiore attenzione ai fatti locali rispetto a quelli nazionali<sup>249</sup>. In particolar modo quest'ultima considerazione indusse la RAI, in una sorta di stimolo di “ipercorrezione”, a non seguire i modelli più leggeri delle emittenti omologhe francesi e tedesche, ma a creare una struttura regionale enorme e farraginoso che contava 21 sedi separate<sup>250</sup>.

### 3.3.2 Sport Sette, Domenica Sprint e L'Altra Domenica

Uno dei primi effetti della lottizzazione fu il passaggio di Maurizio Barendson in pianta stabile sulla Rete Due. Prima della riforma, infatti, il giornalista napoletano curava la conduzione di *Novantesimo Minuto* sul Programma Nazionale. Come analizzato in precedenza, sul Secondo Programma conduceva *Sprint*. Nel marzo del 1976 Barendson iniziò a condurre una nuova rubrica sportiva denominata *Sport Sette*, ideata insieme a Nino de Luca, un altro giornalista sportivo della RAI. Il programma, condotto dal giornalista Guido Oddo, nacque come rubrica informativa sportiva generale della seconda rete, ma dato che a metà degli anni '70 il calcio aveva ormai conquistato il posto di sport più seguito in Italia, la maggior parte della trasmissione riguardava proprio questo sport. Venne comunque lasciato

---

249 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 145

250 Le emittenti pubbliche di Francia e Germania avevano rispettivamente 5 e 8 sedi regionali, le cui risorse permettevano di produrre programmi di qualità e fungere da centri di sperimentazione per l'innovazione tecnologica da riprodurre sulle reti nazionali. Nulla di tutto questo accade in RAI.

adeguato spazio a diverse discipline, in particolare ippica e ciclismo. A partire da ottobre di quello stesso anno la trasmissione cambiò nome acquisendo quello di *Domenica Sprint*. A partire dalla stagione televisiva 1976-1977 il programma incorporò non più solo informazione sportiva ma anche la componente dell'approfondimento, con ospiti invitati durante la trasmissione per discutere degli ospiti salienti. Il primo dicembre del 1985 questa trasmissione si rese protagonista di un altro episodio di innovazione nel modo di intendere la cronaca calcistica in televisione: al fine di analizzare la validità di una rete della partita tra Milan e Inter lo studio si avvalese della nuova tecnologia del *Telebeam*<sup>251</sup>. Questo unì le ultime innovazioni in termini di grafica informatica alla moviola. Il grande problema di quest'ultima risiedeva nel fatto che la telecamera usata per la scelta immagini era quella usata per inquadrare il totale del campo ed era solitamente situata nella parte centrale della tribuna. Le immagini che scaturirono da questa inquadratura e che riguardarono le azioni nelle due aree di rigore risultavano, quindi, inevitabilmente appiattite<sup>252</sup>. I limiti delle riprese, pertanto, erano inadatte a giudicare situazioni dove le distanze da considerare erano di pochi centimetri. La grafica informatica era in grado di eliminare la distorsione dell'immagine provocata dalle telecamere e creare una simulazione computerizzata in tre dimensioni dell'azione esaminata. Oltre all'eliminazione delle distorsioni e a dirimere eventuali controversie sull'applicazione del regolamento, il *Telebeam* era in grado di rilevare altri dati, come la velocità di un tiro, di un passaggio o la distanza percorsa dal pallone. Tali dati rappresentarono un altro passo in direzione dell'approfondimento della dissezione delle partite di calcio: creavano uno spunto di discussione utile alle trasmissioni sportive per riempire minuti di trasmissione. I dati tornarono utili agli appassionati come elemento per stabilire se un giocatore fosse più forte di un altro e, di conseguenza, se una squadra fosse più forte di un'altra.

L'altra trasmissione con contenuti calcistici nata nel marzo del 1976 che aveva Barendson tra i suoi autori e conduttori fu *L'altra domenica*. Questo fu un contenitore domenicale che, nelle intenzioni degli autori e dei vertici di Rete Due doveva rispondere all'altro contenitore domenicale che andava in onda sulla Rete Uno, ovvero il lungo programma pomeridiano di *Domenica In* condotto da Corrado Mantoni. Quella dei contenitori domenicali fu una tendenza televisiva nata nella seconda metà degli anni '70 e strettamente legata alle politiche di

---

251 A. Mastroluca, *Domenica Sprint, il mistero della sigla e il Telebeam: storia del programma*, su <https://www.calciotoday.it/2020/04/19/domenica-sprint-mistero-testo-sigla-telebeam-storia-programma/> consultato il 27 Agosto 2022

252 *Ibidem*

*austerity*. La situazione internazionale successiva al 1972 aveva indotto i paesi arabi ad aumentare i prezzi degli idrocarburi e il governo era alla ricerca di metodi per indurre gli italiani a ridurre le gite domenicali da svolgersi fuori città in modo da ridurre i consumi<sup>253</sup>. Queste ultime erano diventate sempre più frequenti dopo la motorizzazione di massa avvenuta negli anni '60. *L'altra domenica* era uno dei programmi che dovevano contribuire a tenere gli italiani in casa anche la domenica. Nello specifico, la trasmissione si proponeva di rendere più vivace il palinsesto sportivo di questa fascia oraria della seconda rete. A tale scopo, venne inserito un altro conduttore, Renzo Arbore, proveniente dalla radio dove aveva condotto un altro programma di notevole successo intitolato *Alto Gradimento*. Quest'ultimo, all'interno di *L'altra domenica*, si occupava delle scelte musicali che intervallavano i momenti di cronaca sportiva. La scelta di usare la musica come “riempitivo” tra un momento saliente e l'altro derivava dal fatto che contenuti di questo tipo potevano essere interrotti in maniera meno brusca in caso di eventi particolarmente rilevanti che Barendson avrebbe annunciato in diretta. Il programma iniziava intorno alle 14:30, quindi generalmente prima dell'inizio delle partite<sup>254</sup> e terminava oltre le 18, quindi con le partite già terminate. Nel tempo rimanente, invece di ulteriore approfondimento sportivo, c'erano spettacoli di comici e interviste a personaggi del mondo dello spettacolo condotte da uno dei giornalisti più noti dell'epoca, Gianni Minà. La trasmissione presentava quindi fasi di cronaca sportiva intervallata dalla musica scelta da Arbore, fasi di alleggerimento con gli spettacoli comici e fasi di approfondimento con le interviste di Minà<sup>255</sup>. Una tale varietà di contenuti consentiva di intercettare, con lo stesso programma, anche quelle fasce demografiche che solitamente non seguivano il calcio. Questa capacità si tramutò ebbe come prima e più importante conseguenza un notevole successo di pubblico, quantificato in un ascolto medio di quattro milioni di telespettatori ogni puntata<sup>256</sup>. Dopo la prima stagione si avvertì un'eccessiva presenza della cronaca sportiva a scapito delle altre fasi del programma, che venne quindi diviso in due parti. Di queste, la prima parte la cui durata andava dai novanta minuti alle due ore era quella riservata al varietà e alle interviste, mentre la seconda era più legata all'informazione calcistica e prese il nome di *TG2 - Diretta Sport*<sup>257</sup>. *L'altra domenica* terminò nel maggio del 1979 per questioni contrattuali tra la RAI e alcuni degli artisti del programma, lasciando spazio alle serie televisive statunitensi e

---

253 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 131

254 L'orario di inizio delle partite variava secondo il periodo dell'anno

255 P. Martini, *TV Sorrisi e milioni*, Ed. Gei, Milano, 1985, p. 95-98

256 *Addio di Arbore e C.* da *La Stampa* del 28 maggio 1979, p. 6

257 *Radiocorriere TV n. 47 del 1978*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1978

britanniche. Il TG2, al contrario, mantenne lo spazio informativo sportivo che andava in onda dalle 15 in poi. Nel complesso, la domenica del palinsesto della Rete Due nell'autunno del 1980 manteneva due ore e mezza di programmi sportivi, mentre la Rete Uno mandava in onda poco più di un'ora di informazione sportiva senza contare i brevi spazi informativi di Paolo Valenti all'interno di *Domenica In*<sup>258</sup>.

*L'altra Domenica* ebbe un notevole merito nella differenziazione delle fasce demografiche di pubblico che guardava i programmi di informazione calcistica. Fu indubbiamente favorito da un aumento notevole delle ore che gli italiani passavano di fronte al televisore che furono in parte frutto delle già illustrate politiche di *austerità* e dell'aumento dell'offerta costituito dalla terza rete, dall'aumento delle ore di programmazione sulle due reti già esistenti e dalla nascita delle reti private. Tra il 1977 e il 1983 il tempo medio speso di fronte alla televisione aumentò da tre ore e quaranta minuti a cinque ore al giorno per famiglia. Nel 1987 questo dato salirà a sei ore e ventidue minuti, con un ulteriore aumento nonostante le politiche di *austerità* fossero ormai un ricordo. Tale ulteriore crescita della popolarità della televisione ebbe un impatto notevole anche sull'editoria italiana, con l'aumento dei periodici a tema televisivo. Ai già presenti "TV Sorrisi e Canzoni" e "Radiocorriere TV" nacquero "Bolero", edito da Mondadori e Telesette, edito dall'omonima società editrice. Nella seconda metà degli anni '80 tale aumento corrisponderà anche a un progressivo spopolamento delle tribune degli stadi, in parte dovuto anche all'aumento generale dei prezzi dei biglietti delle partite.

### **3.3.3 La progressiva evoluzione di Novantesimo Minuto**

Come analizzato in precedenza *Novantesimo minuto* nacque nel 1970, ma la riforma della RAI nel 1975 aveva impoverito la redazione sportiva del primo canale in quanto buona parte dei giornalisti sportivi erano nell'alveo del Partito Socialista: tra questi figurava Maurizio Barendson, uno tra i primi conduttori del programma<sup>259</sup>. Paolo Valenti rimase praticamente solo a guidare la trasmissione insieme al regista Remo Pascucci che aveva già collaborato con la *Domenica Sportiva*. Impossibilitato a trovare colleghi all'interno delle sedi romane e milanesi della RAI disposti a effettuare il collegamento dagli stadi, Valenti fu costretto a rivolgersi alle sedi regionali dell'emittente e a reclutare giornalisti senza esperienza di cronaca

---

258 *Radiocorriere TV n. 45 del 1980*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1980

259 A. Dipollina, *Quando c'era Novantesimo minuto*, Ed. Sperling&Kupfer, Milano, 2005, p. 7

sportiva. La trasmissione, tuttavia, durava poco meno di venti minuti e il tempo per mostrare le azioni salienti e spiegare l'andamento della partita era spesso insufficiente, specie per giornalisti che solitamente non si occupavano di calcio. Questo fece virare il programma verso uno stile molto meno impostato che, nei ricordi di diversi giornalisti dell'epoca, afferriva più alla commedia dell'arte che al giornalismo vero e proprio. I vari inviati, nel corso del tempo, avevano acquisito una sorta di personaggio da poter replicare ogni domenica nei servizi dagli stadi<sup>260</sup> che in qualche maniera riflettevano i costumi della città senza mai scadere nello stereotipo ma al contrario assecondando la sensazione di appartenenza cittadina del tifoso già illustrata in precedenza. Uno stile di commento più rilassato intercettava anche ascoltatori che solitamente non seguivano il calcio, portando a un notevole successo di pubblico che stimolò l'emittente ad aumentare lo spazio a favore di *Novantesimo minuto* già dal 1982<sup>261</sup>.

La RAI, tuttavia, iniziava ad avvertire la concorrenza delle reti private già dalla fine degli anni '70, quando un quarto dei telespettatori già sceglieva le alternative locali alle reti RAI. Tale quota saliva alla metà dopo le 22<sup>262</sup>. Tale fenomeno fu minore in ambito sportivo poiché nella grande maggioranza dei casi le reti locali non avevano la capacità economica o l'interesse a trattare questioni nazionali. L'eccezione alla regola fu Fininvest, che cercò di porsi come rivale della RAI per quanto riguarda i diritti TV già dagli anni '80. La disaffezione del pubblico aumenterà ancora con l'emergere di una serie di scandali, primo tra tutti quello della Loggia P2 che rivelò l'appartenenza di alcuni capi struttura e dei direttori delle reti alle logge massoniche e ad altre fedeltà che non fossero quelle dovute all'azienda.

### **3.4 Le prime discipline dei diritti televisivi**

Dal 30 dicembre 1980 al 10 gennaio 1981 ebbe luogo la *Copa de Oro de Campeones Mundiales*, un torneo tra le squadre nazionali già vincitrici della Coppa del Mondo e che doveva costituire una celebrazione del cinquantennale del primo torneo mondiale del 1930, ospitato e vinto dall'Uruguay. Il motore dell'iniziativa non fu pubblico ma privato: l'ideatore fu

---

260 Tra i tanti si ricordano Tonino Carino da Ascoli, Luigi Necco dalla Campania o Giorgio Bubba da Genova. I collegamenti di Necco, in particolare, erano soliti concludersi con un proverbio campano e il saluto, urlato, da decine di bambini che gli stavano attorno durante il collegamento.

261 *Radiocorriere TV n. 22 del 1982*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1982

262 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 131

l'allora presidente del Peñarol Washington Cataldi, figura prossima al regime di Aparicio Méndez, mentre il principale finanziatore fu Angelo Vulgaris, un imprenditore greco di prodotti alimentari. Tra le convocate disertò l'Inghilterra, ufficialmente per non rovinare la tradizione del *boxing day*, ovvero la giornata di campionato giocata il 26 dicembre. Tra le motivazioni ufficiose la stampa ipotizzò una forma di boicottaggio nei confronti della dittatura di Méndez<sup>263</sup>. Il *Mundialito* venne riconosciuto dalla FIFA grazie all'intervento dell'allora segretario Havelange, ma non venne prodotta da questi o dalla federazione calcistica uruguayana. La vendita dei diritti televisivi era uno degli importi tramite il quale gli organizzatori cercavano di ripianare i costi e le date di svolgimento sono scelte in quanto non erano presenti partite di calcio e, almeno in Europa, la stagione fredda teneva le persone di fronte al televisore. La prima offerta dell'UER si attestò intorno ai 750.000 \$ mentre Vulgaris e i suoi soci chiedevano all'incirca un milione e 500.000 \$. Ad aggiudicarsi i diritti delle sette partite del torneo fu Silvio Berlusconi, il quale offrì una cifra di 900.000 \$ per l'Italia e altri otto paesi europei<sup>264</sup>. Berlusconi, tuttavia, era solo proprietario di Canale 5, che come analizzato in precedenza è una rete milanese che nel 1980 era collegata a un network di altre 5 emittenti che ne ripetevano il segnale allargandolo all'intera Italia settentrionale. Canale 5 venne quindi costretta ad entrare in trattative con la RAI per lo sfruttamento del satellite. Dopo alcune trattative si pervenne ad un accordo tra RAI e Canale 5: i primi avrebbero trasmesso le partite dell'Italia in diretta, mentre la televisione milanese poteva mostrare quelle che non interessavano direttamente gli azzurri in diretta in Lombardia e tutto il torneo in differita<sup>265</sup>.

L'episodio provocò un certo clamore dato che per la prima volta l'emittente pubblica veniva costretta a scendere a patti con una rete locale privata per i diritti di una trasmissione e spingerà la RAI a definire in maniera più puntuale i diritti della Serie A con la Lega Calcio, l'associazione dei club di Serie A e Serie B. A tale scopo ci si servì di un istituto giuridico proprio del mondo televisivo anglosassone ma che ben presto sarebbe stato esportato in tutto il mondo: i diritti di trasmissione televisivi, che la RAI era solita acquistare, tramite l'UER, solo per i tornei della nazionale. La Lega Calcio, tuttavia, sfruttando la presenza di Canale 5

---

263 Al posto dell'Inghilterra vennero convocati i Paesi Bassi, finalisti della Coppa del Mondo in due edizioni.

264 G. Pavone, *Uruguay Campeon*, su *L'Eroe dei due Mari* del 7 Luglio 2010, su <https://web.archive.org/web/20140717072005/http://leroedeiduemari.blog.marsilioeditori.it/2010/07/07/uruguay-campeon/> consultato il 27 agosto 2022

265 *Ibidem*

come potenziale rivale commerciale della RAI, alzò il prezzo a 42 miliardi di Lire per i tre anni successivi. Tale cifra aumentò notevolmente nel corso dei successivi rinnovi fino ad arrivare a 325 miliardi per il triennio 1990-1993. L'aumento non fu solo frutto della concorrenza ma anche di una serie di scelte della Lega Calcio volte ad incrementare l'appetibilità degli stessi diritti: nella stagione 1988-1989 venne aumentato il numero di squadre in serie A, che corrispose a un aumento delle partite. Dalla stagione 1993-1994 venne introdotto il posticipo della domenica sera, favorevole ai palinsesti delle neonate pay-tv. Fu l'avvio di un processo che porterà a un mutamento dei rapporti di forza tra società calcistiche ed emittenti televisive che, in special modo per l'Italia, scaturì da una situazione debitoria che alla fine degli anni '70 si era fatta piuttosto importante. Nemmeno l'aumento dei ricavi dei biglietti che si verificò per tutti gli anni '80 riuscì a migliorare i bilanci delle squadre. La situazione economica dei club italiani, infatti, aveva già motivato la Lega Calcio a liberalizzare le sponsorizzazioni sulle maglie da gioco, che fino a quel momento erano rimaste prive di marchi che non fossero quelli delle squadre<sup>266</sup>. Tali sponsorizzazioni non furono disponibili per le gare valide per le coppe europee fino alla stagione 1994-1995. Nel 1993, infine, per aumentare ancora gli introiti derivanti dai diritti televisivi, infatti, la Lega Calcio creò due prodotti diversi. Da un lato restavano i diritti televisivi in chiaro che consentivano di mostrare i replay delle partite o delle fasi salienti in differita, mentre dall'altro lato vennero creati i diritti televisivi criptati che consentivano di mostrare l'intera partita ma tramite un segnale cifrato ricevibile tramite appositi apparecchi elettronici detti "decoder".

---

<sup>266</sup> *Il calcio cerca soldi: affitterà le maglie?* Su *La Stampa* del 3 Febbraio 1978, p. 17

### 4.1 Le televisioni a pagamento

#### 4.1.1 La nascita delle Pay TV in Italia

Le Pay TV si configurano come una tipologia di canali televisivi privati i cui spettatori sono chiamati a pagare un abbonamento. In Europa il primo canale televisivo di questo tipo nacque in Svizzera nel 1982. Il canale si chiamava Teleclub e trasmetteva via cavo inizialmente nel solo cantone di Zurigo. Dal 1984 la rete si allargò al resto della Svizzera tedesca e a parti della Germania meridionale attraverso una combinazione di trasmissione satellitare e via cavo. Il canone mensile iniziale costava 28 franchi svizzeri, pari a circa 18.500 Lire. Nel 1984 iniziarono trasmissioni regolari anche i due canali indipendenti l'uno dall'altro Canal Plus e RTL Plus, rispettivamente in Francia e in Lussemburgo. RTL Plus poco tempo dopo allargherà il segnale anche alla Germania Ovest. La nascita di Canal Plus, che vide l'intervento economico ma soprattutto artistico della casa cinematografica Pathé, venne sostenuta dal governo Mitterrand al fine di proteggere l'industria culturale nazionale<sup>267</sup>. Sebbene il nome e il modello su cui erano strutturate fosse simile, questi ultimi due canali avevano una gestione economica completamente indipendente l'uno dall'altro. Per quanto concerne l'Italia, l'enorme numero di reti private corrispondeva a una grande varietà d'offerta che scoraggiava l'ingresso di nuovi investitori nel settore delle Pay TV. L'espansione a livello nazionale di Fininvest, favorita dagli interventi legislativi del governo Craxi nel 1984<sup>268</sup> e dalla legge Mammi nel 1990<sup>269</sup>, aveva ormai creato un duopolio, dove gli unici attori in grado di trasmettere a livello nazionale erano RAI e Fininvest. I tentativi di creare un terzo polo televisivo, attuati dall'imprenditore del settore dell'intrattenimento cinematografico Vittorio Cecchi Gori con l'acquisizione di Tele Monte Carlo (TMC) nel 1995, stentavano a decollare a causa degli ormai elevatissimi costi d'ingresso necessari per creare una rete che operasse su scala

---

267 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 208-210

268 I decreti Berlusconi sono tre decreti emanati dal primo governo Craxi tra il 1984 e il 1985 che miravano a regolamentare la possibilità delle televisioni di trasmettere sull'intero territorio nazionale tramite l'interconnessione di diverse emittenti. Il primo venne bocciato dal parlamento poiché considerato incostituzionale, il secondo stabilizzava la situazione per i primi sei mesi, l'ultimo operava su orizzonti temporali più lunghi e venne convertito in legge nell'agosto del 1985.

269 La legge Mammi del 1990 consentiva ai canali privati di avere un proprio telegiornale e un proprio direttore di rete. Introduceva inoltre alcuni provvedimenti che tutelavano lo stato di cose preesistente, ovvero il duopolio RAI-Fininvest. Per tale motivo fu soprannominata dai giornalisti "Legge Polaroid".

nazionale. Al fine di diffondere i propri programmi in tutto il paese erano, infatti, necessarie apparecchiature in grado di diffondere il segnale su un vasto territorio, le conoscenze per operare tali apparecchiature e soprattutto dei contenuti interessanti per il pubblico che permettessero di competere con Fininvest e RAI, anche questi forieri di spese notevoli da affrontare per una rete privata alla ricerca del mercato nazionale. L'iniziativa che porterà all'apertura della prima Pay TV italiana avvenne grazie a una cordata composta dall'imprenditore tedesco Leo Kirch, Cecchi Gori e Berlusconi che il 6 agosto del 1990 fondarono Tele+, che il 9 dello stesso mese iniziò trasmissioni regolari sul canale Tele+1<sup>270</sup>. A partire dall'ottobre dello stesso anno vennero lanciati altri due canali: Tele+2 e Tele+3. Di questi Tele+1 si concentrava sul cinema e Tele+3 sui programmi culturali. Tele+2 era dedicata allo sport. Quest'ultima, oltre alle partite di Serie A, trasmise anche le partite della *First Division*, la massima serie calcistica inglese, intercettando un'attenzione dei tifosi italiani verso il calcio estero che andrà a crescere nel corso del tempo. La Pay TV arrivò in Italia in un momento di contrazione del mercato pubblicitario televisivo, rendendo necessarie altre metodologie per incrementare i ricavi e il flusso di cassa delle aziende<sup>271</sup>.

I primi anni della nuova Pay TV, tuttavia, sono frenati da una serie di fattori. Il primo è di natura legislativa e politica: Tele+ aveva un monopolio sulle trasmissioni criptate che era osteggiato da parte delle forze politiche. La società operava in un vuoto normativo, dal momento che la legge Mammi si limitava a fissare la situazione *de facto* creatasi con le emittenti in chiaro e la diffusione a livello nazionale, ma le trasmissioni criptate non erano menzionate. Sempre a livello legislativo, vi erano dei limiti su determinati eventi sportivi che dovevano necessariamente essere trasmessi in chiaro<sup>272</sup>. Un altro fattore frenante fu lo standard utilizzato per l'emissione del segnale: non esistevano, infatti, televisori in commercio in grado di decodificare le trasmissioni recepite dall'antenna in maniera autonoma. Per poter vedere i programmi di Tele+, oltre al canone, era necessario un altro apparecchio, detto “decoder”, che reinterpretasse i segnali e li rendesse disponibili per il televisore. Tra le altre circostanze che ostacolarono l'avvio di Tele+ vi furono anche i continui avvicendamenti

270 *Telepiù+1*, su <https://web.archive.org/web/20130817085010/http://www.storiaradiotv.it/TELE+%201.htm> consultato il 3 settembre 2022

271 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 208-210

272 S. Bocchio, S. Salvador *29 marzo 1992 – Il primo evento criptato di Tele+2*, Puntata 1 del podcast *In medias res – Lo sport sui media tra storia e attualità*, su [https://open.spotify.com/episode/2ACWyP5kyqPX01hahw353I?go=1&sp\\_cid=824d910f7d810e20af01f91ebc59f7a6&t=950&utm\\_source=embed\\_player\\_p&utm\\_medium=desktop&nd=1](https://open.spotify.com/episode/2ACWyP5kyqPX01hahw353I?go=1&sp_cid=824d910f7d810e20af01f91ebc59f7a6&t=950&utm_source=embed_player_p&utm_medium=desktop&nd=1) consultato il 3 settembre 2022

all'interno della proprietà che finirono per riflettersi sulla direzione artistica ed editoriale dell'emittente e sull'indirizzo televisivo.

All'avvio delle trasmissioni di Tele+ i decoder nelle case italiane erano piuttosto rari, quindi i primi mesi videro programmi necessariamente in chiaro ed ebbero scopo promozionale in merito alle potenzialità dell'emittente. Le prime trasmissioni criptate furono quelle di Tele+1, che il primo giugno del 1991 trasmise il film "Blade Runner" a mezzo segnale criptato. La prima partita di calcio a essere trasmessa con il segnale criptato fu Lazio – Foggia del 29 agosto 1993<sup>273</sup>. Come già esaminato in precedenza, la Lega Calcio al fine di aumentare l'appetibilità dei diritti televisivi, iniziò a programmare una partita per giornata in un orario serale diverso dalle altre, detta "posticipo". Gli importi dei ricavi televisivi, nel frattempo, stavano cominciando a costituire una fetta sempre più importante dei ricavi dei club italiani. La cabina di commento era occupata da Massimo Marianella, un giornalista sportivo che aveva iniziato la propria esperienza professionale a TeleRoma 56 insieme a Michele Plastino. Tra le maggiori innovazioni che Tele+ introdusse nella telecronaca delle partite fu la presenza di altri commentatori su canali audio alternativi. Sin dalla prima partita era possibile ascoltare il commento del trio comico della Gialappa's Band<sup>274</sup>. Questi erano soliti accompagnare la descrizione della partita con uno stile di commento molto lontano da quello giornalistico ed effetti sonori che sottolineavano cadute o errori dei giocatori in campo.

Il cambio di programmazione delle partite da parte della Lega avvenne a partire dalla stagione 1993-1994. Questo evento rappresentò il punto di partenza di una tendenza di lungo periodo che stimolerà la Lega Calcio a introdurre un sempre maggior numero di orari in cui programmare le partite<sup>275</sup>. Dapprima venne introdotto l'anticipo, da giocarsi la sera del sabato. Successivamente l'anticipo raddoppiò, con un'altra partita pomeridiana. Negli anni 2000 iniziarono a venire programmate delle partite anche nella fascia tardo pomeridiana, intorno alle 18.00, e al mezzogiorno della domenica. Dopo il 1999, spesso in coincidenza con gli incontri infrasettimanali delle coppe europee programmati per la settimana successiva o quella precedente, alcune partite si sono giocate al venerdì sera o al lunedì sera<sup>276</sup>. Per gli anticipi e i

---

273 *Ibidem*

274 *Tele+2: trovato l'accordo tra la Gialappa's e la Lega Calcio*, su Adnkronos del 27 agosto 1993, su [https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/08/27/Sport/TELE+2-TROVATO-LACCORDO-TRA-LA-GIALAPPAS-E-LA-LEGA-CALCIO\\_180000.php](https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/08/27/Sport/TELE+2-TROVATO-LACCORDO-TRA-LA-GIALAPPAS-E-LA-LEGA-CALCIO_180000.php) consultato il 3 settembre 2022

275 G. Panico, A. Papa, *Storia sociale del calcio in Italia*, Op. Cit., pos. 1992

276 *Ibidem*

posticipi vengono solitamente scelti match dalla particolare valenza sportiva: sono spesso derby cittadini o regionali oppure incontri tra squadre che si trovano al vertice della classifica, che per forza di cose attraggono un numero maggiore di telespettatori. Per gli addetti ai lavori dal lato televisivo questo stato di cose rappresenta un netto miglioramento: un numero maggiore di spazi televisivi contribuisce a estendere il tempo passato dallo spettatore di fronte alla televisione, il che si traduce in una maggiore appetibilità degli spazi pubblicitari prima, durante e dopo i match. Oltre a questo, le partite in notturna sono più facili per la regia televisiva che può usare tutte le inquadrature a disposizione<sup>277</sup>. In quelle giocate al pomeriggio, al contrario, la regia non aveva a disposizione tutte le inquadrature, specie nel periodo invernale con il sole basso sull'orizzonte. Al contempo, tuttavia, non sono mancate le critiche a questa tendenza. Il clima rigido dell'Italia settentrionale si traduceva in un ridotto tasso di spettacolo calcistico, in parte per l'effetto del gelo sui giocatori, in parte per l'effetto sui campi da gioco, entrambi fattori che innescarono un aumento degli infortuni. La programmazione del calendario delle gare che costringeva diverse squadre con gli stessi obiettivi stagionali a giocare in orari diversi toglieva lo spettacolo dato dalla simultaneità degli eventi che andavano svolgendosi in due luoghi diversi. L'introduzione del posticipo rappresentò il primo passo della desincronizzazione degli spettatori delle partite di calcio. A seconda dell'interesse degli spettatori per una o l'altra squadra le partite di campionato venivano vissute in tempi diversi. Le partite del posticipo, in alcuni casi, videro anche un calo di spettatori allo stadio. La combinazione di orari incompatibili con la vita lavorativa e clima scoraggiò i tifosi, in particolar modo quelli provenienti da aree lontane dallo stadio.

Alla fine del 1993 Tele+ registrava ancora abbonamenti insufficienti a sostenere l'attività economica richiesta. Il totale degli abbonati aveva raggiunto le 600.000 unità, ma l'obiettivo di raggiungere il milione di sottoscrizioni entro la fine del 1994 sembrava irraggiungibile (e così fu). Vittorio Cecchi Gori vendette le proprie azioni a causa dei dissidi con Silvio Berlusconi sulla direzione da far intraprendere all'emittente<sup>278</sup>. Con l'uscita dalla società dell'imprenditore fiorentino Tele+ perse anche buona parte del proprio magazzino di film, impoverendo notevolmente l'offerta del network. Il 1995 è un anno di svolta: in Italia arriva la tecnologia digitale che consente di comprimere i dati inviati, riducendo i costi, mentre in

---

277 G. Tomassetti, *La partita in tv*, Op. Cit., p. 64

278 M. Abo Abia, *Quando Berlusconi fondò Sky*, su *Giornalettismo* del 3 gennaio 2013, su <https://www.giornalettismo.com/quando-berlusconi-fondo-sky/> consultato il 3 settembre 2022

società entrò l'imprenditore sudafricano Johann Rupert, che portò nuovi fondi con i quali divenne possibile stringere nuovi accordi con le grandi aziende di produzione cinematografica statunitensi e ampliare così l'offerta. Sempre grazie ai nuovi fondi divenne possibile migliorare l'offerta calcistica aggiungendo un commentatore in cabina di commento, solitamente un ex calciatore o un ex tecnico, con compiti di descrizione delle tattiche messe in campo dalle due squadre o a cui venivano affidate valutazioni sulle scelte degli allenatori. Le risorse vennero impiegate anche per ampliare il numero di telecamere allo stadio, il che permetteva maggior materiale televisivo per ogni partita. L'offerta si ampliò con la copertura di altre competizioni tra cui la Liga e la Bundesliga, i maggiori campionati di Spagna e Germania, che andavano ad aggiungersi alla massima serie inglese già presente su Tele+ dai primi mesi di trasmissione criptata<sup>279</sup>. L'aumento delle competizioni garantiva una presenza costante di nuovi match in diretta in televisione per tutti i pomeriggi e le serate dei fine settimana.

Nonostante la riduzione dei costi e i nuovi capitali, la situazione debitoria di Tele+ era comunque molto pesante. L'anno successivo le quote azionarie di Leo Kirch, prossime al 55%, vennero rilevate dall'azienda francese delle telecomunicazioni Vivendi<sup>280</sup>. La nuova direzione cercò immediatamente di migliorare l'offerta di Tele+ principalmente attraverso serie TV e film. L'offerta calcistica, dall'altro lato, venne ampliata: dalla stagione 1996-1997 alla stagione 1997-1998 Tele+ poté mostrare tutte le partite del campionato italiano. Dalla stagione immediatamente successiva, tuttavia, un cambiamento nella disciplina dei diritti calcistici cambiò la situazione di monopolio di Tele+. Dalla stagione 1998-1999, infatti, furono le singole squadre a gestire i diritti televisivi delle partite giocate nello stadio di casa, non più la Lega Calcio. Tra le c.d. "Sette sorelle"<sup>281</sup> Juventus, Inter e Milan rimasero con Tele+, Fiorentina, Lazio, Roma e Parma passarono a Stream TV insieme ad altre tre squadre.

Quest'ultima era nata nel giugno del 1996 come piattaforma solo via cavo e in origine doveva fungere da distributore di servizi legati alle operazioni bancarie on-line e agli acquisti di beni

---

279 Oltre ai campionati esteri furono trasmesse in esclusiva alcune finali di Coppa Intercontinentale e alcune partite delle coppe europee

280 M. Abo Abia, *Quando Berlusconi fondò Sky*, su *Giornalettismo* del 3 gennaio 2013, su <https://www.giornalettismo.com/quando-berlusconi-fondo-sky/> consultato il 3 settembre 2022

281 Il nome collettivo attribuito alle squadre italiane che a cavallo tra XX e XXI secolo avevano ambizioni da scudetto: Juventus, Milan, Inter, Roma, Lazio, Parma e Fiorentina

attraverso internet<sup>282</sup>. Nel 1997 la leadership del gruppo cambiò destinazione d'uso della società, al tempo ancora completamente controllata dalla STET, un'azienda che più tardi confluirà nella Telecom. Alla distribuzione di servizi on-line si aggiunse anche l'attività televisiva a pagamento a cui veniva assegnato un obiettivo di due milioni di abbonati solo per ripagare i costi. Alla fine del 1999 questo obiettivo era ancora lontano, con sole 350.000 sottoscrizioni<sup>283</sup>. Lo stesso anno la situazione finanziaria venne notevolmente migliorata grazie all'inserimento di News Corp nel novero degli azionisti di Stream TV. L'azienda del magnate australiano Rupert Murdoch acquisì il 35% delle azioni. L'ingresso permise un ampliamento dell'offerta cinematografica che rimase comunque più povera rispetto a quella di Tele+. Al contempo, l'ingresso di capitali permise di avvicinarsi alla concorrenza per quanto riguarda il numero di squadre che affidavano i propri diritti televisivi a Stream TV: dalla stagione 2001-2002 Tele+ fu ancora in vantaggio con dieci squadre, ma dal 2002-2003 si verificò un pareggio con nove squadre a testa. La guerra commerciale di questi anni andò a scapito degli appassionati di calcio, che se avessero voluto seguire tutte le partite di Serie A della propria squadra preferita avrebbero dovuto sottoscrivere due diversi abbonamenti e acquistare due diversi decoder, in quanto le due piattaforme usavano due standard diversi per la codifica del segnale digitale satellitare<sup>284</sup>.

Stream TV si configurava come una scelta a costo minore che garantiva un servizio nel complesso minore, mentre Tele+ era la scelta che garantiva una più ampia scelta. Entrambe le società offrirono ai clienti diversi pacchetti da scegliere secondo l'interesse di ciascuno. Alla fine del 2002 Stream TV era cresciuta fino a 820.000 abbonamenti, mentre Tele+ ne aveva quasi il doppio con 1.600.000 sottoscrizioni<sup>285</sup>. Nell'aprile del 2003 News Corp acquistò Tele+, predisponendo la fusione delle due emittenti con il nome di Sky Italia. L'acquisizione avvenne successivamente al parere favorevole della commissione europea, motivato con la considerazione che un'eventuale situazione di monopolio avrebbe costituito un danno minore

---

282 *Seduta di mercoledì 2 aprile 1997, su Indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni della IX Commissione Trasporti, Poste e telecomunicazioni*, su [http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/stencomm/09/indag/telecomunicazioni/1997/0402/s010.htm](http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stencomm/09/indag/telecomunicazioni/1997/0402/s010.htm) consultato il 3 settembre 2022

283 N. Matteucci, *Diritti televisivi, oligopolio ed intervento antitrust nella Pay-TV: il caso Telepiù-Stream*, su *Working Papers* 215, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Ancona, 2014

284 NDS Videoguard per Stream TV e SECA Mediaguard per Tele+. Dopo i primi tempi, tuttavia, i produttori di decoder misero in commercio un apparecchio in grado di recepire e decodificare entrambi i segnali

285 N. Matteucci, *Diritti televisivi, oligopolio ed intervento antitrust nella Pay-TV*, Op. Cit.

per i consumatori italiani rispetto a quello costituito dalla permanenza di due standard diversi, che come abbiamo visto obbligavano i consumatori a spese aggiuntive<sup>286</sup>.

#### **4.1.2 Segnale satellitare e digitale terrestre: Sky, Mediaset Premium, Cartapiù e Gioco Calcio**

Sky Italia iniziò le proprie trasmissioni il 31 luglio del 2003. I prodotti dell'emittente erano ricevibili dagli abbonati tramite una parabola satellitare e un decoder che rendesse il segnale disponibile per la televisione. L'offerta per gli utenti venne ereditata da Tele+ e Stream TV. Di conseguenza, la neonata emittente offriva una gamma di canali molto ampia che comprendeva anche i canali satellitari di alcune strutture RAI come RaiSat Ragazzi, RaiSat Gambero Rosso e RaiSat Cinema. Oltre all'offerta proveniente dall'emittente pubblico, Sky aprì Sky Calcio, un gruppo di canali dedicati a mostrare partite di calcio per 24 ore al giorno. Tale innovazione fu un ulteriore passo in direzione della desincronizzazione degli spettatori televisivi delle partite. Nel caso in cui un tifoso fosse impossibilitato a vedere il match poteva assistere alla replica nei giorni seguenti. Inoltre, non solo la discussione degli eventi sportivi era diffusa in tempi diversi da quella della partita, ma lo diventava la partita stessa grazie all'aumentare della quantità di repliche dello stesso match che i canali a pagamento usavano ormai come riempitivo.

Sky non rimase l'unica emittente criptata a trasmettere le partite della Serie A: dal momento che il regime di monopolio si tradusse in offerte ancora più basse per i diritti delle squadre minori del campionato, la Lega Calcio intervenne per tutelarne le ragioni economiche. A tale scopo l'associazione dispose la creazione, a partire dalla stagione 2003-2004, di una nuova emittente denominata Gioco Calcio. Quest'ultima avrebbe dovuto acquistare i diritti delle cinque squadre di Serie A che si erano proclamate scontente dell'offerta dei diritti di Sky<sup>287</sup>. Nel novero degli azionisti della società sarebbero dovuti entrare la Camera di commercio italiana nei paesi OPEC (Italopec), Plusmedia Trading, il presidente della AS Roma Franco

---

286 *Dalla UE il via libera alla fusione Stream-Telepiù*, su *Corriere della Sera* del 31 marzo 2003, su [https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Economia/2003/03\\_Marzo/31/paytv.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Economia/2003/03_Marzo/31/paytv.shtml) consultato il 3 settembre 2022

287 Queste cinque squadre furono Ancona, Brescia, Chievo, Empoli e Perugia. Inizialmente l'emittente avrebbe dovuto accogliere anche le partite del Modena, che però aveva incluso una clausola per l'annullamento del contratto senza penali. In Serie B Gioco Calcio gestiva i diritti di Venezia, Vicenza, Verona, Piacenza, Albinoleffe e Avellino.

Sensi e quello del Bari Antonio Matarrese<sup>288</sup>. La nuova emittente incontrò immediatamente problemi di ordine finanziario, con Italopec che si rivelò essere una società inesistente e senza capitali propri, mentre gli altri soci non versarono interamente la propria quota. A causa del mancato apporto economico l'esistenza dell'emittente fu effimera: le trasmissioni durarono per un mese effettivo per poi cessare a causa della mancanza di fondi per pagare il personale e le attrezzature. La vicenda si chiuse con una serie di cause giudiziarie delle società sportive nei confronti dei soci dell'emittente<sup>289</sup>. La vicenda del fallimento di Gioco Calcio fu sintomatica del mutamento dei rapporti tra società di calcio e televisioni. Se nei decenni precedenti erano le squadre a detenere il primato nei rapporti di forza “consentendo” alle telecamere di entrare e riprendere la partita, dagli anni '90 i diritti televisivi divennero una fetta sempre più importante dei ricavi delle squadre e divennero ben presto indispensabili dato l'aumento dei costi dovuti per gli stipendi dei giocatori e per assicurarsi le prestazioni degli stessi. Allo stesso tempo, le misure intraprese dalle società di calcio per assecondare i desideri delle emittenti divennero motivo di disaffezione dei tifosi: l'organizzazione dei match in orari sempre più disparati, spesso difficilmente compatibili con la vita lavorativa e la suddivisione della giornata di campionato in più momenti di gioco tolse l'elemento della contemporaneità. Quest'ultimo aggiungeva elementi di interessi dati dall'azione simultanea delle concorrenti, mentre con le c.d. “giornate spezzatino” le partite avvenivano in sequenza, con aggiornamenti sulla situazione generale della classifica di campionato che avvenivano anche a giorni di distanza l'uno dall'altro. Le televisioni, inoltre, condizionarono anche i tentativi delle squadre di imporre un marchio riconoscibile anche all'estero e tale elemento di ulteriore forza contrattuale delle emittenti divenne un altro elemento di attrito con la base di tifosi, rassegnata nel vedere la propria squadra con una gestione più vicina a logiche commerciali che sportive.

La stagione 2004-2005 della Serie A venne avviata con un monopolio di Sky e due squadre in più, che passarono da 18 a 20. Le trattative con alcune società si protrassero oltre l'inizio prefissato del campionato, quindi alcune gare rimasero senza copertura televisiva. Il monopolio perdurò fino alla fine del girone d'andata, in quanto da gennaio 2005 avvenne il

---

288 M. Gerevini, *Gioco Calcio, la piattaforma resta bloccata ai 100.000 Euro iniziali*, su *Corriere della Sera* del 7 novembre 2003, su

[https://archive.ph/20120706235818/http://archivistorico.corriere.it/2003/novembre/07/Gioco\\_Calcio\\_piattaforma\\_fantasma\\_resta\\_co\\_0\\_031107106.shtml](https://archive.ph/20120706235818/http://archivistorico.corriere.it/2003/novembre/07/Gioco_Calcio_piattaforma_fantasma_resta_co_0_031107106.shtml) consultato il 3 settembre 2022

289 M. Galdi, *Gioco Calcio ci ha truffati*, su *Gazzetta dello Sport* del 29 giugno 2004, su

[http://archivistorico.gazzetta.it/2004/giugno/29/Gioco\\_Calcio\\_truffati\\_ga\\_10\\_0406297172.shtml](http://archivistorico.gazzetta.it/2004/giugno/29/Gioco_Calcio_truffati_ga_10_0406297172.shtml) consultato il 3 settembre 2022

cambio della tipologia di segnale televisivo per tutti i canali. Dal segnale analogico i canali sarebbero definitivamente passati al segnale digitale dopo un periodo di affiancamento tra le due tecniche di trasmissione. La Lega Calcio reagì alla novità creando una nuova categoria di diritti televisivi, quelli per la trasmissione criptata digitale, che vennero comprati da Mediaset e La7. Queste due emittenti si divisero le squadre da coprire e, grazie a un accordo tra le due, entrambe potevano mostrare le azioni salienti delle gare casalinghe delle squadre di cui non detenevano i diritti, assicurando così una copertura piuttosto estesa delle vicende sportive della Serie A<sup>290</sup>. I due servizi attraverso cui Mediaset e La7 resero disponibili le partite furono denominati rispettivamente Mediaset Premium e La7 Cartapiù. Per poter ricevere le partite era necessario acquistare, anche in questo caso, un decoder che decifrasse il segnale a beneficio del televisore. Quest'ultimo era inoltre dotato di una tessera elettronica ricaricabile per la visione delle partite che potevano essere acquistate singolarmente invece che tramite abbonamento. Questa nuova modalità di acquisto una maggior autonomia all'utente che poteva scegliere quali partite vedere e quali no. Con l'ingresso del digitale le trasmissioni televisive potevano essere navigate anche grazie a telecomandi specifici per il decoder che rendevano possibile evocare ulteriori schermate di informazione durante le partite, approfondendo ulteriormente la quantità di dati a disposizione degli utenti. Entrambe le emittenti, oltre allo sport, disponevano di canali tematici sul cinema. Su Mediaset Premium, inoltre, andavano in onda programmi complementari a quelli delle emittenti in chiaro, come la diretta continua dei concorrenti di alcuni *reality show*, una tipologia di programma molto in voga fino alla metà degli anni '10 del XXI secolo. Oltre all'aumento delle informazioni Mediaset Premium fornì anche la possibilità di ascoltare il commento delle partite da un canale audio alternativo dove, per le squadre più importanti, era presente il commento solitario di un giornalista-tifoso<sup>291</sup>. Questi, di partita in partita, crearono un linguaggio familiare ai tifosi che contribuì ad estendersi al discorso calcistico privato<sup>292</sup>, fungendo da ulteriore fattore di fidelizzazione per gli utenti sfruttando le dinamiche già esaminate in precedenza riguardanti il giornalista-tifoso.

Anche le vicende di La7 Cartapiù e Mediaset Premium furono piuttosto brevi, specie se

---

290 S. Salvador, *Decoder – Storia decriptata della Pay TV sportiva in Italia*, Ed. Sportmedia, Genova, 2020, p. 129

291 Alcuni esempi: Paolo Brosio prima e Claudio Zuliani poi per la Juventus, Christian Recalcati per l'Inter, Carlo Pellegatti per il Milan.

292 A titolo di esempio, il giornalista-tifoso del Milan Carlo Pellegatti era solito chiamare i giocatori della squadra con un soprannome, spesso inventato da lui.

comparate alla longevità di altri attori di settori simili come Sky Italia. La7 Cartapiù venne chiusa il 7 marzo 2009 a beneficio di Dahlia TV che la sostituì ampliandone l'offerta<sup>293</sup>. Il nuovo canale raggiunse le 450.000 sottoscrizioni già dopo un anno, in gran parte “ereditate” dal precedente servizio. A partire dal 2010 Dahlia ospitava anche un canale tematico sul Palermo i cui programmi erano prodotti in collaborazione con il settore comunicazione della società siciliana<sup>294</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, considerando tutte le tipologie di offerte vendute dalla società i clienti erano oltre 800.000. Il problema, tuttavia, rimanevano i pochi abbonamenti stipulati che davano diritto alla visione dei contenuti calcistici. La dirigenza dell'emittente aveva fissato un obiettivo minimo necessario al rifinanziamento dei costi quantificato in 350.000 abbonamenti, mentre nel gennaio del 2011 questi superavano di poco i 300.000. I soci posero quindi la società in liquidazione e chiusero definitivamente l'emittente il 24 febbraio dello stesso anno<sup>295</sup>. Mediaset Premium subì la stessa sorte non prima di aver stipulato diversi accordi con Sky per la trasmissione dei contenuti di una piattaforma sull'altra, principalmente afferenti all'ambito cinematografico. Nonostante diversi tentativi di trovare appigli commerciali le sottoscrizioni erano troppo poche e i canali rappresentavano un peso eccessivo per Mediaset, che registrava un calo di ascolti anche sui canali in chiaro. Mediaset Premium chiuse definitivamente le trasmissioni il 1° giugno del 2019.

L'unico attore nel settore dell'informazione sportiva televisiva criptata a rimanere stabile dal 2003 a oggi è stato Sky, grazie a capitali maggiori e a una stretta collaborazione con le altre emittenti europee che portano lo stesso nome. In tempi più recenti, con l'aumento d'interesse da parte dei tifosi italiani nei confronti del calcio estero, Sky Calcio cominciò a produrre programmi legati all'approfondimento delle vicende sportive dei campionati esteri. In particolare, si segnalano “*Bundesliga Weekly*” e “*Bundesliga Remix*” per l'analisi del massimo campionato tedesco, “*Premier League Remix*” e “*Premier League World*” per la disamina del campionato inglese. Dal 2008 l'emittente aprì un canale dedicato alla sola informazione sportiva, Sky Sport 24, in onda tutti i giorni per ventiquattro ore al giorno. I programmi dell'emittente sono caratterizzati da un alto utilizzo della tecnologia, con l'intento di ricavarne statistiche in grado di approfondire la comprensione di quanto succede in campo. Anche tale settore si è evoluto nel corso del tempo: l'esempio più eclatante riguarda

---

293 S. Salvador, *Decoder*, Op. Cit, p. 138

294 G. Scorsoni, *Dahlia*, al via “*Palermo Channel*”, su *Digital-Sat.it* del 27 agosto 2010, su <https://www.digital-news.it/news.php?id=23222> consultato il 3 settembre 2022

295 S. Salvador, *Decoder*, Op. Cit, p. 152

l'esclusione dei tiri in porta dalle analisi delle partite. Questo dato è stato rimpiazzato dagli *expected goals*, misura più attendibile della probabilità che un'azione di gioco vada a buon fine<sup>296</sup>. Quasi ogni canale sportivo di Sky ha un proprio canale gemello che offre il segnale in alta definizione, fruibile da quei telespettatori che posseggono un apparecchio con le necessarie specifiche. Per la sua offerta sportiva Sky non si fermò alla televisione: con l'avvento di telefoni cellulari con capacità di calcolo maggiormente avanzate e con schermi più grandi divenne possibile mostrare le partite direttamente sul telefono grazie all'installazione dell'applicazione specifica dell'emittente. A tutt'oggi l'offerta dell'informazione sportiva di Sky procede verso una sempre maggior integrazione tra le potenzialità offerte da internet e la televisione.

Tramite Sky Calcio l'offerta di programmi calcistici in diretta o in replica diventò disponibile per tutta la durata del giorno, anche nelle ore notturne, per tutta la settimana. All'interno del palinsesto sono presenti a tutt'oggi molti programmi di commento e dediti allo *storytelling*, traducibile in italiano come “affabulazione”<sup>297</sup>. Quest'ultima è una tecnica narrativa che fa leva sui principi della retorica per inquadrare un evento attraverso elementi che catturino l'attenzione del pubblico. Tra i programmi di Sky maggiormente rappresentativi di questo filone di programmazione è possibile trovare “*L'uomo della domenica*” di e con Giorgio Porrà, ex giornalista di Videolina; “*Federico Buffa racconta*” con l'omonimo giornalista e “*Storie*” di Matteo Marani. Tali programmi, i cui contenuti non erano solo parte dell'ambito calcistico, presentano gradi diversi di commistione tra il documentario televisivo e i monologhi del teatro di narrazione. I conduttori di questi programmi, in particolar modo Federico Buffa, riescono a raggiungere una notevole popolarità e alcuni modi di dire usati nei programmi sono entrati nel lessico sportivo comune<sup>298</sup>. Questa tipologia di programmi non è stata esente da critiche. Parte degli addetti ai lavori pone i programmi di *storytelling* al polo opposto del giornalismo sportivo che si concentra maggiormente sui pettegolezzi e le

---

296 *Expected goal* (xG) rappresenta un valore attribuito a ogni tiro in porta compreso tra 0 e 1. Secondo un calcolo basato sull'analisi di tutti i tiri verso la porta effettuati nei 5 anni precedenti nelle leghe più importanti d'Europa si è in grado di stabilire la possibilità che un tiro simile sia andato a rete. La somma degli xG dà il valore di pericolosità offensiva di una squadra in una determinata partita. A titolo di esempio, il calcio di rigore vale 0,79 xG in quanto nelle 5 leghe maggiori negli ultimi 5 anni sono stati segnati quasi quattro rigori su cinque.

297 *Storytelling*, su *Treccani.it* sezione *Neologismi*, su [https://www.treccani.it/vocabolario/storytelling\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/storytelling_%28Neologismi%29/) consultato il 3 settembre 2022

298 Alcuni esempi: “*già al Fernet*” per indicare un giocatore alla fine della propria carriera, “... *la cosa più veloce vista su due gambe*” per indicare un giocatore molto veloce.

vicissitudini private di giocatori e dirigenti. Secondo altre scuole di pensiero, tuttavia, queste tipologie di programmi rappresentano solo un modo diverso di raccontare storie banali arricchendole di dettagli non necessari, magnificando aspetti e storie assolutamente non fuori dall'ordinario. Anche il commento delle partite fa leva su tecniche simili. Uno dei telecronisti più importanti di Sky, Fabio Caressa, è solito aprire la telecronaca di alcune partite con riferimenti storici o letterari inerenti allo scontro che sta per verificarsi per aumentare la carica emotiva dell'incontro, cercando di trasferire a casa e aumentare l'emozione che si vive sugli spalti.

#### 4.1.3 Le nuove alternative: DAZN e Prime Video

DAZN e Prime Video non sono delle vere e proprie emittenti televisive, ma da un lustro circa sono tra i maggiori attori nella messa in onda degli eventi calcistici. Il primo è un servizio di streaming online di contenuti che avvengono sia in diretta che *on demand* nato nel 2015 nel Regno Unito, ma ad oggi disponibile con offerte diverse in 30 paesi. Il servizio arrivò in Italia a inizio luglio del 2018 e iniziò le trasmissioni con tutte le partite della Serie B e tre partite per giornata della Serie A<sup>299</sup>. Vennero inoltre conclusi accordi con la stessa Sky per ospitare alcuni contenuti sportivi di DAZN sugli spazi internet dell'emittente di Murdoch. Questo accordo consentiva agli abbonati Sky di vedere i contenuti distribuiti da DAZN non solo sulla televisione ma anche sulle piattaforme collegate come quella dei cellulari o sul computer. A partire dalla stagione successiva DAZN aggiunse anche i canali trasmessi da Eurosport, ampliando così l'offerta sportiva oltre il solo calcio<sup>300</sup>. Per il triennio 2021-2024 inoltre, DAZN ha ottenuto i diritti in esclusiva per 266 partite annuali della Serie A, mentre 114 rimarranno in condivisione con la piattaforma di Murdoch, ribaltando così la situazione iniziale. Oltre alle partite del campionato italiano, per lo stesso triennio, DAZN trasmetterà anche le partite dell'Europa League e della Conference League, quest'ultima competizione recentemente creata dall'UEFA per dare spazio alle federazioni nazionali che solitamente hanno meno spazio nelle coppe europee. Tra le altre competizioni per cui la piattaforma ha ottenuto i diritti sono da menzionare la Liga spagnola, la Copa Libertadores sudamericana e la

---

299 L'anticipo del sabato sera alle 20:30, la partita della domenica alle 12:30 e una delle partite delle 15:00 sempre della domenica

300 *Calcio in TV: Perform lancia DAZN, La "Netflix del pallone" che possiede tre partite su dieci della Serie A*, su *Repubblica.it* del 14 giugno 2018, su [https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/2018/06/14/news/calcio\\_in\\_tv\\_perform\\_lancia\\_dazn\\_la\\_netflix\\_del\\_pallone\\_-198981644/](https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/2018/06/14/news/calcio_in_tv_perform_lancia_dazn_la_netflix_del_pallone_-198981644/) consultato il 3 settembre 2022

Major League Soccer statunitense e la Champions League femminile. Gli investimenti operati dalla piattaforma sono stati notevoli specie in tema di diritti di trasmissione, ma recentemente sono sorti dei dubbi in merito alla capacità tecnica della piattaforma di porre in essere gli eventi televisivi, data la scarsa qualità del segnale, della copertura dell'evento in toto o dell'accesso alla piattaforma impedito agli utenti paganti<sup>301</sup>.

Ancora più recente è l'ingresso di Amazon nel mondo dell'intrattenimento sportivo italiano. L'azienda statunitense creò una prima piattaforma per il noleggio e la vendita online di materiale cinematografico nel 2006, ma il servizio venne interrotto nel 2015 per fare spazio a un servizio di streaming come se ne stavano affacciando tantissimi sul mercato. La nuova piattaforma si chiamò dapprima Amazon Prime Video, mentre dal 2018 cambiò denominazione in Prime Video. In Italia la piattaforma è presente dal 2014, ma l'interessamento agli eventi sportivi è molto più recente e risale, perlomeno per il calcio, alla stagione 2021-2022<sup>302</sup>. Amazon, per questa stagione, aveva acquistato i diritti di trasmissione di una delle partite delle squadre italiane in Champions League che si sarebbero giocate al martedì sera. Amazon è impegnata nell'ambito dell'intrattenimento calcistico anche in temi diversi da quello di messa in onda degli eventi. La divisione aziendale Amazon Web Services (AWS) che si occupa di immagazzinamento dati e noleggio di capacità di calcolo, ha stipulato un accordo con la Bundesliga tedesca volto all'analisi dei dati provenienti dai campi di gioco della Germania in tempo reale. Questi possono essere utilizzati dai giornalisti e dagli opinionisti per incrementare gli spunti di discussione e per proporre analisi più puntuali delle partite. I dati raccolti da AWS vengono utilizzati anche dai club per migliorare le proprie tattiche di gioco. L'ingresso di DAZN e Amazon come piattaforme di streaming dove vedere le partite ha costituito un notevole approfondimento dell'uso di cellulari e computer per guardare le partite, favorendo così una compresenza di più media persino all'interno della stessa stanza. L'avvento di Amazon e DAZN ha, inoltre, favorito la “desincronizzazione” degli utenti, che ora possono guardare i contenuti quando vogliono senza dover per forza sottostare alla programmazione decisa dalle leghe sportive o dalle emittenti televisive. Questo avviene con maggiore frequenza per contenuti cinematografici o serie TV, ma anche nell'ambito sportivo le gare sono spesso riviste dopo la loro conclusione.

---

301 DAZN, *problemi di visione: protesta sui social. Il comunicato della TV e link alternativo*, su *Corriere dello Sport* del 14 Agosto 2022, su [https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/2022/08/14-95808381/dazn\\_problemi\\_di\\_visione\\_la\\_protesta\\_sui\\_social](https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/2022/08/14-95808381/dazn_problemi_di_visione_la_protesta_sui_social) consultato il 3 settembre 2022

302 S. Salvador, *Decoder*, Op. Cit, p. 291

## 4.2 Da Fininvest a Mediaset e i tentativi di creazione di un terzo polo televisivo

Alla fine degli anni '80 le tre reti Fininvest (Rete 4, Canale 5 e Italia 1) costituivano un polo televisivo privato alternativo alla RAI. La società di Berlusconi aveva ignorato per la prima parte degli anni '80 le limitazioni di legge che ponevano alcune attività delle reti fuori legge, ad esempio la trasmissione su più emittenti. Come già analizzato in precedenza, queste attività subirono un primo tentativo di legalizzazione con i decreti Berlusconi del 1984 e del 1985, che crearono una situazione legislativa poi fissata dalla legge Mammì del 1990. Con questo provvedimento venne definitivamente regolarizzata la trasmissione nazionale degli stessi contenuti nel nome del pluralismo informativo. Tali provvedimenti, specie quelli della metà degli anni '80, furono il frutto di un'intensa attività di attori vicini a Fininvest volti a influenzare l'attività legislativa in materia di telecomunicazioni presso governo e parlamento<sup>303</sup>. Nel 1996, in seguito a una ristrutturazione aziendale volta ad alleggerire la situazione debitoria di Fininvest, le attività televisive vennero scorporate a beneficio di una nuova società, Mediaset S.p.A. Tra i provvedimenti nella legge Mammì vi era l'autorizzazione a creare una testata giornalistica per ogni canale televisivo, che in Fininvest si tradusse nell'apertura, nell'ordine, di Studio Aperto, TG4 e TG5. Ognuno di questi spazi informativi riservava una parte del proprio spazio a servizi di informazione sportiva, solitamente prodotti da una quarta redazione, dedicata allo sport. Questa produceva anche un proprio spazio di approfondimento dell'informazione sportiva in onda su Italia 1, che era stata destinata a cogliere la fascia di pubblico più giovane. Il telegiornale sportivo in questione venne intitolato “*Studio Sport*” e accolse una serie di giornalisti provenienti dalle realtà locali<sup>304</sup>. La redazione cambiò nome nel 2012, assumendo la denominazione di “*Sport Mediaset*” e nel corso degli anni produsse tutti i vari programmi dedicati al solo approfondimento sportivo.

### 4.2.1 *Pressing*

Il primo in ordine cronologico tra i programmi di approfondimento sportivo di Mediaset fu “*Pressing*”, in onda dalla stagione 1988-1989. Il programma si configurava come l'ideale proseguimento della collaborazione dei professionisti che lavoravano a un altro programma,

---

303 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit, p. 166

304 Tra gli esempi notevoli Mino Taveri e Monica Vanali da Telelombardia, Sandro Piccinini dall'ambiente delle televisioni locali romane e Beatrice Ghezzi da Antenna 3 Lombardia

“*A Tutto Campo*”, che andava in onda su TeleKoper Capodistria. Al programma è riservata la prima serata della domenica, il momento ideale per intercettare una buona fetta di pubblico interessata al calcio e per discutere della giornata di Serie A conclusa quel pomeriggio. La conduzione della prima edizione fu affidata a Sandro Piccinini, la seconda a Marino Bartoletti, mentre quelle successive furono condotte da Raimondo Vianello. Quest'ultimo era, in quegli anni, uno dei personaggi di punta dell'emittente e che oltre a “*Pressing*” era presente nei palinsesti con la serie televisiva “*Casa Vianello*” e diversi altri programmi. La trasmissione venne ideata secondo i canoni del *talk show* sportivo dove gli ospiti analizzavano i temi della giornata, che potevano vertere sul rendimento eccezionalmente positivo o negativo di una squadra, di un giocatore o di un tecnico o su alcuni episodi eclatanti. L'analisi della moviola era affidata a Maurizio Pistocchi, un giornalista sportivo proveniente dalla carta stampata locale che si divideva tra Mediaset e Telemontecarlo, risultando uno degli ospiti più frequenti del “*Processo di Biscardi*”. Tra gli altri ospiti che si dividevano tra “*Pressing*” e altri programmi sulle TV locali è opportuno citare Maurizio Mosca, che contribuiva a mantenere un'atmosfera leggera all'interno della trasmissione grazie a un modo di intervenire “macchiettistico” e nonostante una notevole preparazione giornalistica. All'interno del *talk show* le varie tematiche erano analizzate sfruttando la competenza degli ospiti in studio, perlopiù appartenenti al mondo del calcio. Non mancavano, tuttavia, momenti di alleggerimento comico ad opera dello stesso Vianello<sup>305</sup> e del comico Teo Teocoli, ospite frequente della trasmissione. A partire dalla stagione 1993-1994, con l'introduzione dei posticipi, “*Pressing*” venne spostato in seconda serata, nello stesso orario in cui sulla RAI andava in onda la “*Domenica Sportiva*”, ponendo dunque i due programmi in diretta concorrenza<sup>306</sup>. A partire dallo stesso anno l'appuntamento raddoppiò con un'altra edizione, “*Pressing Champions League*” in onda dopo le partite di Coppa Campioni o di Champions League<sup>307</sup> del mercoledì. La trasmissione godette di un buon successo di pubblico, ma nella stagione 1999-2000 l'edizione domenicale lasciò il posto a un altro talk show di impronta simile, “*Controcampo*”. In quest'ultimo si verificava una minor presenza degli esperti di calcio e una maggiore di ospiti dal mondo dello spettacolo, che conferivano al programma un'autorevolezza nel complesso minore rispetto a “*Pressing*”. L'edizione infrasettimanale

---

305 Va ricordato che il conduttore aveva un corposo passato nel teatro di rivista prima e nel varietà televisivo poi.

306 A. Grasso, *Enciclopedia della Televisione*, Ed. Garzanti, Milano, 2008, p. 659

307 La denominazione (anche) italiana cambiò dopo la stagione 1997-1998 quando la manifestazione venne allargata ad altre squadre rispetto ai soli campioni in carica dei diversi massimi campionati nazionali.

proseguì fino al maggio del 2000, per poi non andare più in onda. Il formato del programma rimase inattivo fino al 2018, quando venne ripristinato con la conduzione di Pierluigi Pardo per metà della stagione sportiva fino a dicembre, quando venne nuovamente sostituito, stavolta da *“Tiki Taka – Il calcio è il nostro gioco”*. Dalla stagione 2020-2021 fino ad oggi il programma è tornato in onda con il titolo *“Pressing Serie A”*, ponendosi in continuità sia di formato che di contenuti con le edizioni precedenti.

#### **4.2.2 Tiki Taka**

Tra i programmi di Mediaset specificatamente legati al calcio di maggior rilevanza è opportuno esaminare anche *“Tiki Taka”*, il programma condotto da Pierluigi Pardo a partire dal settembre 2013<sup>308</sup>. L'idea del programma fu dell'allora direttore di *“Studio Sport”*, nel 2007 trasformatosi in *“Sport Mediaset”*, Claudio Brachino. L'intento era quello di creare un programma che occupasse il posto di *“Controcampo”*. Quest'ultima trasmissione venne chiusa a causa di un lento declino di ascolti iniziato nel 2008, quando la RAI riuscì ad aggiudicarsi nuovamente i diritti in chiaro della Serie A a scapito di Mediaset. Tale circostanza portò *“Controcampo”* a perdere regolarmente la sfida degli ascolti con la *“Domenica Sportiva”*, che veniva scelta dai telespettatori anche per la maggior attendibilità degli esperti in studio, rilevando una tendenza nel pubblico, ormai sazio di opinioni poco informate e di fatti poco rilevanti con il campo da gioco. Il nome della nuova trasmissione derivava dall'ambito calcistico: è il nome della tattica di gioco che rese famoso il Barcellona condotto dall'allenatore Josep Guardiola e una delle squadre più forti nel panorama europeo tra la fine degli anni 2000 e tutti gli anni '10, anche dopo il cambio di guida tecnica. Il nome completo del programma fu *“Tiki Taka – Il calcio è il nostro gioco”*, una scelta che tradiva la volontà di Pardo e degli altri ideatori del programma di dare una connotazione identitaria a chi seguiva regolarmente la trasmissione e dando una maggior rilevanza *“tecnica”* alle opinioni degli ospiti in studio. Tra questi ultimi erano solitamente presenti giornalisti di spicco sia di ambito sportivo che provenienti dagli ambiti di cronaca e politica. Come accadeva per *“Pressing”* veniva data grande importanza anche alla disamina delle interviste post partita, all'analisi della moviola e al dibattito sui grandi temi della giornata di campionato. Il programma subi

---

308 M. Franco, *Sport Mediaset, Calcio e non solo: tutte le novità della prossima stagione*, su [lanostratv.it](https://www.lanostratv.it) del 19 agosto 2013, su <https://www.lanostratv.it/2013/08/sport-mediaset-calcio-e-non-solo-tutte-le-novita-della-prossima-stagione/> consultato il 3 settembre 2022

diversi cambiamenti di orario, ma rimase perlopiù in seconda serata. Quest'ultima si era spostata nel corso del tempo: se negli anni '90 iniziava intorno alle 22:30, nei primi anni '10 questa fascia oraria iniziava a ridosso della mezzanotte. Tale tendenza iniziò con l'introduzione dei programmi del c.d. “preserale” o “*access prime time*” tra le 20:30 e le 21:00 che più tardi si estesero alle 21:10, poi alle 21:15 fino a raggiungere, durante il periodo di scrittura di questo elaborato, le 21:30. La tendenza accompagnava l'aumento delle ore passate di fronte al televisore specie durante la fascia serale che divenne estremamente appetibile per le agenzie pubblicitarie. Dalla stagione televisiva 2020-2021 avvenne anche il cambio di conduzione con l'arrivo del comico Piero Chiambretti. Nel contempo cambiò anche il titolo, che mantenne una certa componente identitaria: “*Tiki Taka – La Repubblica del Pallone*”. Nonostante il cambio il programma continuò a registrare un calo di ascolti, dovuto probabilmente alla necessità di aggiornamento di un formato, quello del *talk show* sportivo, che negli ultimi anni iniziava ad avvertire cali in termini di interesse e di ascolti<sup>309</sup>. La chiusura del programma avvenne il 23 maggio del 2022 e ad oggi non è ancora chiaro se per la stagione 2022-2023 ci sarà un sostituto. Tra le altre eredità di Tiki Taka e dei programmi di Mediaset in generale vi è un mutamento del lessico calcistico in senso ancora più familiare e la fissazione di un gergo calcistico sempre più specifico. I termini più usati, al contrario, sono lentamente entrati all'interno del discorso giornalistico quotidiano di altri ambiti come la cronaca in tutte le sue declinazioni o l'analisi politica.

#### **4.2.3 *Mai dire...***

All'inizio degli anni '90 “*Pressing*” si rivelò un discreto catalizzatore di ascolti, ma a causa della trattazione tecnica degli argomenti la fascia demografica principale che lo seguiva era limitata a quella maschile adulta e senior. Fininvest stava, però, cercando un programma sempre legato allo sport ma che coinvolgesse un numero maggiore di fasce demografiche e, potenzialmente, un numero più alto di telespettatori. Per rispondere a tale esigenza a partire dal settembre del 1990 andò in onda “*Mai dire Gol*”, un programma condotto dal trio di comici della *Gialappa's Band*, i quali provenivano dal mondo della radio dove si erano già cimentati nel commento sportivo con connotati comici. Il nome del trio faceva riferimento a

---

309 P. L. Santoro, *Crollano gli ascolti della televisione tradizionale*, su *Repubblica.it* del 22 giugno 2022, su [https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/esplorazioni-digitali/2022/06/20/news/crollano\\_gli\\_ascolti\\_della\\_televisione\\_tradizionale-354699445/](https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/esplorazioni-digitali/2022/06/20/news/crollano_gli_ascolti_della_televisione_tradizionale-354699445/) consultato il 3 settembre 2022

un tubero proprio dell'America Latina con proprietà medicinali, la gialappa o sciarappa, usata come lassativo per cavalli. Prima di *“Mai dire Gol”*, il trio composto da Fabio Santin, Carlo Taranto e Fabio Gherarducci fu impegnato con altri programmi di commento comico: tra questi *“Tutte le telenovelas minuto per minuto”* dove le *telenovelas* sudamericane erano equiparate a partite di calcio e i comici saltavano da una serie all'altra proprio come nel programma radiofonico *“Tutto il calcio minuto per minuto”* i collegamenti si susseguivano saltando da un campo all'altro secondo il succedersi degli eventi<sup>310</sup>. L'altro programma condotto dalla Gialappa's Band in questo periodo fu *“Mai dire Banzai”* una trasmissione giapponese dove i concorrenti si cimentavano in prove fisiche con esiti spesso comici. Il commento fuori campo divenne presto una caratteristica riconoscibile del trio. L'introduzione di un registro comico nella narrazione sportiva espanse la base di spettatori dei programmi sportivi al di fuori dei soli spettatori abituali: anche chi non seguiva il calcio poteva guardare *“Mai dire Gol”* e divertirsi grazie ai comici e grazie al modo più leggero di raccontare il calcio. I tifosi più appassionati e competenti, al contrario, seguivano il programma perché questo si dichiarava fin da subito come posto al di fuori di una narrazione competente del calcio. Per tale motivo, anche i tifosi più accaniti erano in grado di apprezzare le prese in giro realizzate nei confronti della propria squadra, in un'attenuazione del tradizionale senso di appartenenza che scaturisce dal tifo per una determinata compagine.

La prima stagione di *“Mai dire Gol”* fu quella del 1990-1991 e vedeva impegnati, oltre al trio comico, anche il comico Teo Teocoli che interveniva tramite il suo personaggio Peo Pericoli. Durante le prime puntate il programma andava in onda dalle 22 su Italia 1 alla domenica ed era aperto con l'annuncio dei risultati da parte di un quinto personaggio, Cippa Lippa, di cui si vedeva solo la mano che scriveva i risultati su una lavagna, illustrava la classifica e i risultati vincenti della schedina del totocalcio. Il progressivo slittamento della seconda serata portò il programma a iniziare sempre più tardi. Contemporaneamente gli ascolti aumentarono e nell'autunno del 1992 l'emittente decise di aumentare lo spazio concesso al programma con un'altra edizione il lunedì sera, in seconda serata, della durata di un'ora. A partire dalla stagione televisiva 1992-1993 venne progressivamente ampliato il cast del programma con l'ingresso di tantissimi comici perlopiù provenienti dall'ambito del teatro comico milanese,

---

310 *All'inizio era Bar Sport, poi venne la Gialappa's*, su *Corriere.it* del 1° dicembre 1993, su [https://web.archive.org/web/20131214164127/http://archivioistorico.corriere.it/1993/dicembre/01/all\\_inizio\\_e\\_ra\\_Bar\\_Sport\\_co\\_0\\_9312019768.shtml](https://web.archive.org/web/20131214164127/http://archivioistorico.corriere.it/1993/dicembre/01/all_inizio_e_ra_Bar_Sport_co_0_9312019768.shtml) consultato il 3 settembre 2022

ciascuno dei quali interpretava uno o più personaggi, che saranno uno dei punti di forza del programma negli anni a venire<sup>311</sup>. Lo stesso anno il gruppo musicale degli *Elio e le Storie Tese* iniziò a scrivere e incidere le sigle delle diverse edizioni del programma e a partecipare allo svolgimento della trasmissione. I video d'apertura del programma con la sigla in sottofondo videro anche la partecipazione di diversi giocatori di Serie A, che presero parte anche ai diversi sketch comici interni alla trasmissione. Alcuni dei personaggi di maggiore successo erano collegati a una squadra in particolare<sup>312</sup> e i conduttori analizzavano, durante lo sketch, il risultato della partita. Un altro dei punti di forza del programma furono le diverse rubriche, ciascuna dedicata a uno specifico tipo di video, solitamente preso dai campi da gioco o dai programmi di commento. Queste rubriche commentavano gli errori dei giocatori o dei giornalisti, oppure ripercorrevano gli anni di permanenza di calciatori provenienti dall'estero annunciati come potenziali campioni ma che in Serie A non riuscirono a mantenere le aspettative<sup>313</sup>. Il lato comico della trasmissione aiutava a intercettare un numero più ampio di fasce demografiche e a partire dalla stagione 1996-1997 il programma fu spostato in prima serata, dove registrò record di ascolto che oltrepassavano i tre milioni di utenti. Nel 2002 il programma cambiò titolo, diventando “*Mai dire Domenica*”. Alla conduzione si aggiunse il comico Michele Foresta e la trasmissione continuò a ruotare intorno al commento leggero del calcio, ma affiancandovi anche altri sport e filmati dai *reality show* mandati in onda da Mediaset. La formula continuerà a ripetersi negli anni successivi ma avvicinandosi sempre più al commento di quanto accadeva nei reality show e abbandonando il commento calcistico. Se altri programmi prima di “*Mai dire Gol*” avevano cercato di unire calcio e comicità, la trasmissione della Gialappa's Band riuscì a farlo accontentando più fasce demografiche e approfondendo le potenzialità artistiche della collaborazione tra gli elementi di un vasto *parterre* di comici.

---

311 Alcuni esempi degni di nota Antonio Albanese con i personaggi Alex Drastico ed Epifanio Gilardi, Francesco Paolantoni con il concorrente di quiz Robertino e il trio Aldo, Giovanni e Giacomo con gli artisti circensi bulgari.

312 Tra questi Frengo e Stop legato al Foggia interpretato da Antonio Albanese; Felice Caccamo per il Napoli interpretato da Teocoli; il giornalista bergamasco Ermes Rubagotti, tifoso dell'Atalanta e interpretato da Gene Gnocchi.

313 Tra le rubriche più famose del programma “*Piccole antenne crescono*” che mostrava filmati dalle TV locali; “*Ipse Dixit*” che ripercorreva commenti di calciatori o allenatori e li riproponeva dattiloscritti a schermo, sottolineandone la conclusione inesistente; “*Vai col Liscio*” che mostrava gli errori in campo dei giocatori di Serie A e dei campionati esteri.

#### 4.2.4 Telemontecarlo, La7 e “*Il Processo di Biscardi*”

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 Telemontecarlo (TMC) fu una delle principali alternative alla RAI insieme a TeleCapodistria e Radiotelevisione Svizzera Italiana (RSI). Nel 1985 TMC venne acquistata dalla brasiliana Rede Globo e nel 1993 venne acquistata dal gruppo industriale Montedison. Due anni più tardi, nel 1995, sarà l'industriale cinematografico Vittorio Cecchi Gori a rilevare TMC e a fare dell'emittente la più seria candidata alla creazione di un terzo polo televisivo accanto a RAI e Mediaset<sup>314</sup>. Nel 1996, il produttore fiorentino accorpò a TMC l'altro network di sua proprietà, ovvero Videomusic, rinominando la rete Telemontecarlo 2 (TMC2). Al fine di portarsi al livello di Mediaset e RAI si cercarono soluzioni nuove per cercare di distanziare l'offerta televisiva da quella dei due duopolisti, senza successo. L'offerta cinematografica, il punto forte dell'emittente che poteva contare sui magazzini della Cecchi Gori Productions, sembrava ricalcare nella presentazione quanto fatto da Mediaset con “*I bellissimi di Rete 4*”. Oltre al mancato decollo degli ascolti, sempre molto più bassi della concorrenza, nel 2000 Cecchi Gori iniziò a trovarsi in una pesante situazione debitoria da cui fu costretto a uscire vendendo sia le televisioni nel 2000 che liquidando la Fiorentina, ormai fallita, nel 2002. TMC e TMC2 vennero cedute a Seat – Pagine Gialle SpA, una controllata di Telecom<sup>315</sup>. L'unico campo in cui a TMC riuscì un'effettiva differenziazione rispetto ai palinsesti nazionali preesistenti fu quello sportivo, dove già dal 1993 e su TMC2 il giornalista Aldo Biscardi aveva esportato il programma che aveva ideato insieme al giornalista radiofonico Enrico Ameri e condotto in RAI, attribuendogli il nuovo titolo “*Il Processo di Biscardi*”. L'emittente pubblica nazionale proseguì fino al 2016 la trasmissione che il giornalista molisano aveva condotto dal 1983 al 1993, “*Il Processo del Lunedì*”. La diatriba sul nome e su quale fosse il vero “*Processo*” non arrivò mai nelle aule di tribunale, ma per tutti gli anni in cui il programma andò in onda su TMC, Tele+, La7 e altre emittenti, Biscardi non mancava mai di sottolineare che quella era l'edizione originale attribuendo alla stagione televisiva il numero ordinale partendo a contare dal 1980.

“*Il Processo di Biscardi*” rappresentò un modo piuttosto caotico di intendere il *talk show*

---

314 E. Genna, *TMC Story*, su [satellitenews.net/reporter/tmcstory.html](http://satellitenews.net/reporter/tmcstory.html) consultato il 3 settembre 2022

315 I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, Op. Cit., pp. 208-209

sportivo. Gli ospiti in studio compresenti in diverse occasioni superarono le dieci unità e molti erano personaggi pubblici della politica o dello spettacolo con la passione per una o più squadre. I temi trattati erano specificatamente scelti per la capacità di generare tensioni e polemiche all'interno della trasmissione. L'intero stile di moderazione del dibattito di Biscardi spesso non favoriva la chiarezza delle opinioni espresse dagli intervenuti in trasmissione, con interruzioni continue da parte degli altri ospiti, del pubblico o da parte di Biscardi stesso. Per buona parte delle edizioni degli anni '90 una presenza fissa fu il giornalista Maurizio Mosca, con un passato alla Gazzetta dello Sport, su Telenova e su Odeon TV nonché su Mediaset. Anche questi aveva l'abitudine di interrompere gli ospiti e oltre alla sua competenza trentennale di giornalista sportivo portava diversi momenti di alleggerimento completamente scollegati dall'argomento calcistico come fu la rubrica condotta all'interno del "Processo" intitolata "Moskandinsky" in cui il giornalista valutava e commentava opere di arte moderna. A partire dal 1998 nel programma venne introdotta la "Supermoviola", un *Telebeam* molto più avanzato in grado di calcolare distanze anche di pochi centimetri unito ad uno schermo verde che dava l'opportunità a chi commentava l'azione esaminata di apparire all'interno della simulazione grafica per spiegare meglio cos'era accaduto in quel frangente. Ogni errore nell'applicazione del regolamento rilevato dalla moviola finiva inevitabilmente in un nuovo appello del conduttore all'introduzione della moviola in campo al fine di aumentare la precisione dell'arbitraggio. Lo stile di conduzione confusionario e per nulla attento alla salvaguardia delle opinioni degli ospiti in studio spostava l'attenzione dall'argomento oggetto d'esame allo "spettacolo" offerto dall'insieme dello studio, forse più vicino a un esempio grottesco di commedia dell'arte che al programma di approfondimento sportivo<sup>316</sup>. Il successo del formato è testimoniato dagli ascolti e dalla longevità della trasmissione, sopravvissuta al suo creatore e che ha avuto un solo anno di interruzione, durante la stagione 2016-2017. Ad oggi, nonostante diversi cambi di emittente il programma, va ancora in onda con il titolo "*Il Processo di 7 Gold*" ed è condotto dal figlio di Aldo Biscardi, Maurizio.

---

316 L. Ippoliti, *I momenti più assurdi del processo di Biscardi rivisti al moviolone*, su *Esquire* del 15 settembre 2020, su <https://www.esquire.com/it/sport/calcio/a33993775/processo-di-biscardi/> consultato il 3 settembre 2020

## 4.3 L'innovazione nell'informazione sportiva alla RAI tra i due millenni

### 4.3.1 *Quelli che...*

Anche la RAI si aprì alla sperimentazione di nuove tipologie di programmi di commento calcistico, mantenendo ben chiaro l'intento di raccogliere il maggior numero di telespettatori in un momento storico di contrazione del mercato pubblicitario. A tal fine, a partire dalla stagione televisiva 1993-1994, al comico Fabio Fazio venne affidato un lungo spazio pomeridiano domenicale su Rai Tre che decise di riempire con un contenitore dedicato al calcio ma caratterizzato da un'atmosfera leggera. Il programma trasse ispirazione da altri esempi precedenti come il già citato *“L'Altra Domenica”* e diversi programmi andati in onda sulle televisioni regionali che avevano introdotto l'elemento comico per sopperire alla mancanza di immagini provenienti dai campi. L'altra fonte di ispirazione fu *“Tutto il calcio minuto per minuto”*, la trasmissione radiofonica dove diversi giornalisti negli stadi di Serie A commentavano i goal e le azioni importanti. Durante le partite si susseguivano collegamenti dai campi: gli inviati erano spesso personaggi provenienti dal mondo dello spettacolo tifosi delle squadre coinvolte. All'annuncio di una rete la grafica in sovrimpressione si colorava dei colori della squadra che aveva segnato, veniva riprodotto l'inno della stessa. Subito dopo si inseriva, come voce fuori campo, la descrizione del gol ad opera dei giornalisti del programma radiofonico *“Tutto il calcio minuto per minuto”*. Quest'ultimo elemento venne sostituito, nel 2005, da un semplice commento dei giornalisti in sala. Successivamente lo studio si collegava con il campo da gioco per i commenti dei due inviati, di cui venivano rilevati i pensieri e le opinioni dopo la rete. Prima e dopo lo svolgersi delle partite erano presenti ospiti di vario tipo che venivano intervistati dal conduttore, come ad esempio attori o registi con film che sarebbero usciti nelle sale a breve, musicisti con album da pubblicare. Oltre alle interviste erano frequenti gli interventi dei vari comici o degli ospiti ricorrenti in studio<sup>317</sup>. A partire dalla stagione televisiva 1998-1999 il programma andò in onda su Rai Due. Fabio Fazio rimase alla conduzione del programma fino al 2001, anno in cui venne sostituito da Simona Ventura, conduttrice con un passato nelle televisioni regionali a Telelombardia e GBR Roma e nei programmi Mediaset. Con il cambio di conduzione avvennero minime

---

317 Tra gli ospiti fissi, a titolo d'esempio, erano presenti Idris Sanneh, tifoso gambiano della Juventus; la tifosa laziale Suor Paola e l'attore appassionato di statistiche sportive Massimo Buscemi. Tra i comici Teo Teocoli, Maurizio Crozza e Maurizio Battista.

modifiche al formato della trasmissione che cercarono di avvicinare il programma ad un pubblico più giovane. Dal 2003 al 2009 venne anche introdotto il “Maifredi Team”, una squadra di ex calciatori che replicava le azioni da rete su campo esterno allo studio della trasmissione, in modo da poter dare un'idea di come fosse maturato il goal segnato pochi minuti prima senza infrangere le restrizioni sui diritti televisivi. Simona Ventura inserì nel programma una serie di collegamenti con il cast di altre trasmissioni al fine di pubblicizzare ciò che stava conducendo in altre fasce orarie, avviando così l'inserimento all'interno del programma di generi diversi come quello del *reality show*, di grande popolarità nei primi anni 2000.

Nel 2011 avvenne un nuovo avvicendamento alla conduzione. La conduttrice per i due anni successivi fu Victoria Cabello, proveniente da La7 e, ancora prima, da Music Television Italia (MTV Italia), l'emittente che aveva sostituito TMC2. Alla scadenza del contratto Victoria Cabello venne sostituita dal conduttore radiofonico Nicola Savino. Questi indirizzò il programma ancora di più verso il lato comico, alleggerendo quello di commento calcistico. A partire dalla stagione 2015-2016 verrà affiancato dalla Gialappa's Band che contribuirà a questa tendenza, poi ulteriormente approfondita dopo l'addio di Savino alla trasmissione nel 2017 a favore dei due comici genovesi Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu. Il graduale spostamento del genere della trasmissione verso un più specifico settore comico, tuttavia, non migliorò gli ascolti che scesero fino ad arrivare al 2% di *share* dell'ultima edizione. Quest'ultima, che ebbe luogo nel 2021, registrò l'abbandono della fascia domenicale in favore del lunedì sera e verrà definitivamente chiusa nel dicembre dello stesso anno a causa degli scarsi ascolti. Il tentativo di riposizionamento su un genere più definito fu tra i motivi del calo degli ascolti, ma fu anche necessario: gli anni tra il 2010 e il 2015 fecero infatti registrare la crisi dei contenitori<sup>318</sup>. Il pubblico televisivo italiano era probabilmente sazio di trasmissioni che offrirono intrattenimento per tutti e iniziò a cercare contenuti più specifici come serie televisive rivolte a un pubblico ben preciso, programmi d'inchiesta e reality show. In secondo luogo, anche le aziende concessionarie di pubblicità cambiarono l'approccio ai programmi scelti per mandare in onda gli spot. Ad essere richiesti non erano più quei programmi guardati da tante persone, ma quelle trasmissioni che avevano un obiettivo di pubblico ben preciso e definito, dove le aziende potessero inserire le pubblicità dei prodotti che più interessavano a

---

318 I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia*, Op. Cit., p. 259

quel determinato ambito di ascoltatori<sup>319</sup>.

### 4.3.2 *Sfide*

Il calcio sulla RAI, nel passaggio tra XX e XXI secolo, non è stato solamente cronaca attuale delle vicissitudini del sistema calcistico italiano, europeo e mondiale, ma ha cercato di proporre lo sport sotto forma di documentario d'inchiesta. Il vertice di questo filone televisivo è stato “*Sfide*”, un programma andato in onda in prima o in seconda serata su Rai Tre dal 1998 al 2016, ideato dalla produttrice televisiva Simona Ercolani. Fino al 2012 la trasmissione non ebbe un vero e proprio conduttore, limitandosi a proporre i servizi subito dopo la sigla d'apertura. Dal 2012 in poi il programma ottenne un maggiore spazio e venne affidato alla conduzione dell'ex pilota di Formula Uno Alex Zanardi. “*Sfide*” fino al 2008 si concentrava prevalentemente sul raccontare storie di calciatori e di squadre di calcio, per poi allargare le tematiche trattate a tutto lo sport. In particolare, i servizi vennero strutturati esponendo i nessi di causa ed effetto tra i vari eventi narrati, facendo capire allo spettatore determinati meccanismi della vita sportiva di un calciatore che difficilmente i programmi di cronaca sportiva hanno modo di approfondire in maniera esaustiva. La scelta degli argomenti verteva sulle biografie dei calciatori, sulle stagioni sportive particolari o degne di nota di determinate squadre, su tornei particolarmente spettacolari o su gruppi di sportivi con caratteristiche comuni<sup>320</sup>. In altre occasioni ci sono stati cicli di più puntate legate da argomenti simili dove l'argomento della serata veniva di volta in volta analizzato seguendo uno schema simile<sup>321</sup>. Il programma, generalmente mandato in onda durante la prima serata del venerdì sera, a partire dal 2007 venne spostato al giovedì in seconda serata per evitare la sovrapposizione con le serie televisive di Rai Due<sup>322</sup>. Con l'introduzione del conduttore in studio e l'espansione dei temi il programma venne rivitalizzato, ma la seconda serata rimaneva penalizzante per i bassi ascolti che portarono alla chiusura del programma nel 2016. Nel 2019 la redazione della trasmissione si riunì per creare una puntata speciale mandata in onda il 15 settembre per il

---

319 *Ibidem*

320 Fu questo il caso, a titolo di esempio, della puntata sui calciatori con una predilezione per l'uso del piede sinistro del 3 settembre 2010 in cui vennero analizzate le carriere di alcuni giocatori tra cui Andreas Brehme, Dejan Savicevic e Roberto Rivellino.

321 Un esempio di questi cicli fu quello delle quattro puntate del maggio 2014 dedicato a “I nostri avversari amatissimi” con le nazionali che rappresentano una sfida particolarmente significativa per la selezione calcistica italiana. Le quattro squadre in questione furono Francia, Brasile, Germania e Inghilterra.

322 *Chiude Sfide: Ascolti giù per colpa della RAI*, su *Digital News* del 29 luglio 2007, su <https://www.digital-news.it/news/sport/10286/chiude-sfide-gli-autori-ascolti-gi-per-colpa-della-rai> consultato il 3 settembre 2022

centenario della nascita del ciclista Fausto Coppi. “*Sfide*” ebbe il merito di narrare storie rilevanti per lo sviluppo del movimento calcistico, senza riempire di significati artificiosi eventi di scarso rilievo sportivo. La trasmissione, inoltre, fu in grado di svelare aspetti nascosti al grande pubblico che i programmi di cronaca tendevano a non analizzare per motivi di tempo o di attinenza. Tale circostanza contribuì ad approfondire quel processo che contemporaneamente avvicinava gli sportivi al mito ma li rendeva anche reali e tangibili svelandone la vita di tutti i giorni, i pensieri e i sentimenti.

## **4.4 Il calcio su Internet**

### **4.4.1 Cenni storici sulla nascita e lo sviluppo di Internet**

Internet è una rete di comunicazioni che coinvolge tutti i terminali informatici che vi sono connessi e ad oggi rappresenta il media più importante al mondo. La comunicazione tra i vari terminali viene resa possibile da un unico linguaggio informatico che rende possibile lo scambio di informazioni indipendentemente dalle architetture dei diversi apparecchi utilizzati per accedere alla rete. L'accesso a Internet è pubblico e può essere effettuato da chiunque abbia un terminale disponibile e in grado di accedere. L'origine di Internet si colloca alla fine degli anni '60 nell'ambito della ricerca militare<sup>323</sup>. Il Dipartimento della difesa statunitense iniziò a lavorare su una rete di computer in grado di mettere in comune dati riservati e che potesse essere sfruttata per le comunicazioni militari. La rete doveva pertanto sopravvivere a un attacco nucleare e il miglior metodo escogitato dell'agenzia preposta fu creare una rete, chiamata ARPANET, che continuasse a funzionare nonostante l'eventuale distruzione di alcuni terminali. Nel 1969 avvenne il primo collegamento tra i computer di quattro università americane, mentre già nel 1973 Internet uscì dagli Stati Uniti collegando altri due computer nel Regno Unito e in Norvegia. Per dare l'idea della rapida espansione del mezzo, nel 1984 la rete arrivava a contare mille computer collegati, mentre nel 1987 tale numero salì a diecimila e nel 1989 i terminali connessi furono centomila. Nel 1987 nacque anche il primo dominio italiano, cnr.it, il sito del Consiglio Nazionale delle Ricerche. A inizio anni '90 ARPANET venne chiusa mantenendo però la rete che si era sviluppata al di fuori di essa.

---

323 I. Peter, *So, who really did invent the Internet?*, su <https://web.archive.org/web/20110903001108/http://www.nethistory.info/History%20of%20the%20Internet/origins.html> consultato il 3 settembre 2022

Contemporaneamente si stabilirono standard più rigidi per la redazione dei siti web, favorendo così la “navigazione” di una rete diventata ormai gigantesca. A Internet mancava ancora un servizio che permettesse agli utenti di visitare i siti con una certa facilità e senza timore di infiltrazioni all'interno dei propri sistemi. A tale necessità si rispose con il protocollo “www”, un acronimo che significa “*world wide web*” (ragnatela mondiale), che apriva le porte anche all'uso dell'ipertesto. I primi a lavorarci sopra a partire dal 1991 furono i ricercatori dell'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare (CERN) che due anni più tardi resero disponibile il codice sorgente. Il primo sito web italiano a essere creato con queste specifiche fu quello del Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori della Sardegna, un centro ricerca privato. Nel 1993 venne anche creato il primo programma specifico per la navigazione su Internet (anche detto *browser*), Mosaic<sup>324</sup>.

Come è possibile notare, moltissimi attori che lavorarono allo sviluppo del web furono centri di ricerca e laboratori scientifici, che facevano leva sullo sviluppo della rete per scambiarsi dati cruciali per l'avanzamento della ricerca scientifica. Tuttavia, già dalla metà del decennio Internet si aprì ad usi diversi come quello dell'intrattenimento e dell'informazione, con la nascita delle prime edizioni web dei giornali, che lentamente avrebbero rimpiazzato, come numero di lettori, le edizioni cartacee. Un altro momento di svolta di Internet fu l'introduzione dei servizi di reti sociali, conosciuti come “*social network*”. Questi erano siti costruiti con lo specifico scopo di aiutare le persone a tenersi in contatto con vecchi amici o a conoscere nuove persone. Il primo in assoluto fu *Six Degrees*, aperto nel 1997, ma la grande espansione dei siti di questo tipo avvenne nel 2003 con *Friendster*, mentre in Italia ebbero grande fortuna sia MSN che *SuperEva*. Il più famoso, tuttavia, fu *Facebook*, nato nel 2004. Questi, insieme a *YouTube*, a *Instagram*, a *Twitter* e al più recente *TikTok*, ebbero un notevole ruolo nell'espansione dell'informazione sportiva online, anche di carattere amatoriale. Un altro aspetto che consentì la diffusione dell'informazione sportiva online furono le webTV, ovvero il servizio che rende possibile la visione della televisione attraverso un sito web.

---

324 N. Grasso, *Mosaic, il primo browser di successo nacque 25 anni fa: ecco com'era*, su *Hardware Upgrade* del 27 aprile 2018, su [https://www.hwupgrade.it/news/web/mosaic-il-primo-browser-web-di-successo-compie-25-anni-ecco-com-era\\_75582.html](https://www.hwupgrade.it/news/web/mosaic-il-primo-browser-web-di-successo-compie-25-anni-ecco-com-era_75582.html) consultato il 3 settembre 2022

#### 4.4.2 Il calcio e i social network

Le modalità di racconto del calcio sui social network possono variare molto a seconda della piattaforma utilizzata e del tipo di pubblico a cui ci si rivolge. Se *TikTok* impone contenuti in forma video molto brevi di massimo un minuto ed è solitamente usato per mostrare azioni di gioco particolarmente degne di nota, altri social network come *Facebook* permettono la produzione di contenuti molto più lunghi ed elaborati. Quest'ultimo è il caso di diverse pagine italiane che sono nate intorno alla narrazione del calcio a partire da blog online che poi sono evoluti in vere e proprie testate giornalistiche. Uno degli esempi degni di nota è “*L'Ultimo Uomo*”, una rivista sportiva online nata nel luglio del 2013 e che si è spesso distinta per l'analisi precisa e puntuale degli argomenti trattati, specie negli articoli *long form*. A partire dal 2018 la rivista è stata acquisita da Sky<sup>325</sup>. Tra le altre pagine *Facebook* che hanno avuto successo negli ultimi anni si segnala anche “*Serie A – Operazione Nostalgia*”, il cui argomento principale riguardava il calcio degli anni '80 e '90 costantemente posto in chiave comparativa con il calcio attuale. I contenuti della pagina facevano perlopiù leva su un sentimento di nostalgia dei lettori per il calcio di quegli anni che nel giro di qualche anno, intorno al 2018, perse di interesse. Tale circostanza avvenne a causa della mancanza di approfondimento dei temi trattati, limitati ad un'analisi superficiale pervasa dalla retorica legata a una presunta supremazia del calcio degli anni '90 rispetto a quello di oggi. Sulla traiettoria di “*Serie A – Operazione Nostalgia*” nacquero tutta una serie di pagine simili ma mosse da un intento ironico. Oltre alle pagine che parlano di calcio esistono anche gli account delle squadre che usano i social network per annunciare nuovi giocatori, salutare gli atleti che andranno a giocare per altre squadre o l'esito delle partite, il tutto con l'opportunità di tenersi in contatto con i propri tifosi. Le modalità di gestione degli account dei social network variano molto da squadra a squadra secondo la dimensione della società: in Italia Juventus, Milan e Inter, Roma e Lazio sono seguite da un numero piuttosto rilevante di tifosi all'estero, quindi all'interno sono presenti contenuti in lingua inglese e, in generale, con una certa consapevolezza culturale. Quelli delle squadre delle serie inferiori che hanno la maggior parte dei tifosi localizzati intorno alla città dove la società ha sede, possono permettersi riferimenti “ultra-locali” tra i contenuti proposti ai tifosi.

---

325 Sky ha acquistato il sito di approfondimento sportivo “*L'Ultimo Uomo*”, su *il Post* del 10 Ottobre 2018, su <https://www.ilpost.it/2018/10/10/sky-ultimo-uomo/#:~:text=Sky%20ha%20acquistato%20il%20sito%20di%20approfondimento%20sportivo%20%E2%80%9CL'Ultimo,di%20calcio%2C%20basket%20e%20tennis> consultato il 3 settembre 2022

Tra i social network il più “adatto” al calcio è senza dubbio *YouTube*, in quanto appositamente pensato per i video e dove questo tipo di media è più facilmente ricercabile. Emittenti televisive, leghe calcistiche, squadre e semplici appassionati hanno account dove caricano video che riguardano le proprie attività legate al calcio. Tra gli esponenti dell'ultima categoria menzionata, quella degli appassionati, molti si improvvisano dirigenti delle squadre di calcio e rendono edotti quelli che li seguono delle proprie opinioni sui movimenti di mercato o sulle tattiche adottate durante le varie partite della propria squadra del cuore. Le squadre, invece, spesso usano *YouTube* come piattaforma per mostrare in differita le sintesi delle partite della propria squadra. Sugli account delle squadre sono spesso presenti video il cui scopo è quello di dialogare con i tifosi, come ad esempio gli auguri delle festività i cui video sono registrati coinvolgendo gli stessi giocatori. I social network hanno costretto le squadre a rivoluzionare i metodi di comunicazione con i propri affezionati, affiancando ai tradizionali comunicati inviati alle agenzie stampa contenuti meno seri ma comunque disciplinati nella direzione di stimolare un dialogo con i tifosi, sia che questo avvenga tramite semplici reazioni o tramite commenti più estesi. La presenza sui social network è diventato uno degli strumenti con cui le squadre comunicano i valori che ruotano intorno al proprio marchio che, specie per le compagini più famose, ha ormai assunto rilevanza mondiale.

#### **4.4.3 Le web TV**

Le interazioni tra televisione e internet non si fermano al caricamento delle fasi salienti delle trasmissioni di una determinata emittente su *YouTube*. Alcune emittenti, infatti, sfruttano la capacità delle televisioni di ultima generazione di connettersi a internet per portare sul piccolo schermo i propri contenuti non solo in diretta ma anche su richiesta specifica dell'utente, come visto in precedenza con Amazon Prime. In altre occasioni, invece, i contenuti dell'emittente sono trasmessi esclusivamente via internet, senza passare dall'antenna e, invece che su un canale televisivo, queste sono trasmesse su un sito Internet. Web TV è un termine ombrello che ricomprende tutte queste realtà che inviano segnali attraverso internet senza garantire la qualità attraverso i meccanismi di priorità del segnale. Tali meccanismi di priorità sono, al contrario, utilizzati dalle *Internet Protocol Television (IPTV)*: un esempio è Sky Italia da quando è approdata alla trasmissione esclusivamente digitale. Le Web TV, in tutte le loro

forme, garantiscono un livello più alto di interazione con lo spettatore attraverso l'intervento diretto in trasmissione mediante chiamata in conferenza in diretta oppure attraverso semplici messaggi di testo. In maniera ancora più importante, contribuisce a slegare l'utente dalla televisione per la fruizione dei contenuti, in quanto per vedere le trasmissioni è possibile usare un cellulare o un computer. La trasmissione e la riproduzione dei contenuti avvengono grazie alla tecnologia dello *streaming*, che consente un flusso di dati audio e video da un terminale sorgente a più dispositivi.

Considerando l'estensione che Internet ha raggiunto in Italia il novero delle Web TV delle diverse tipologie non è catalogabile né quantificabile in termini precisi. Tra gli esempi di maggior rilevanza per la cronaca sportiva c'è Sportitalia, che nasce da un canale televisivo dedicato solo allo sport e che sul proprio sito internet indicizza e replica i contenuti cosicché questi possano essere visti successivamente alla televisione<sup>326</sup>. Il canale trova, tra i propri punti di forza, la presenza di giornalisti esperti del calciomercato ed è particolarmente attiva nei periodi estivi e intorno a gennaio quando alle società calcistiche è consentito lo scambio di giocatori. Negli ultimissimi anni Sportitalia si è concentrata molto anche sui suggerimenti per le scommesse sportive, fornendo le proprie previsioni dei match e suggerendo quali strategie adottare per aumentare le possibilità di vincita. Altre forme di web TV possono essere considerati i canali di Twitch, una piattaforma controllata da Amazon che consente agli utenti lo streaming video ad un determinato pubblico. Le maggiori squadre di calcio hanno iniziato ad avvalersi della piattaforma per produrre programmi a bassissimo costo da trasmettere prima delle partite dove il match viene analizzato e vengono suggeriti spunti di riflessione agli appassionati, con contenuti aggiuntivi per chi si abbona al canale. Come avvenuto per i giornali e la radio, Internet è sembrata a molti l'inizio della fine per la televisione. La desincronizzazione degli utenti, che ora si avvicinano a modalità di fruizione dei contenuti dove e quando desiderano, non cancella la televisione ma la spinge a un progressivo mutamento che la porterà ad avvicinarsi a Internet sia come metodo di trasmissione che come modalità di fruizione dei contenuti.

---

326 *Sportitalia e Sportstreaming firmano un accordo per servizi streaming over the top*, su *Sportbusinessmanagement.it* del 15 luglio 2017, su <https://www.sportbusinessmanagement.it/2017/07/sportitalia-sportradar-streaming-ott.html> consultato il 3 settembre 2022

## CONCLUSIONE

All'origine di questo elaborato ci si pone la domanda legata a come è cambiato, nel corso del tempo, il discorso calcistico di cronaca e di approfondimento in rapporto all'evoluzione della società italiana. La prima e più evidente tendenza riguarda l'approfondimento dei dettagli nell'analisi e nel commento delle partite, funzionale a estendere la programmazione a tema calcistico su un numero maggiore di minuti. I vari episodi vengono analizzati e discussi nei programmi di approfondimento, venendo inoltre arricchiti di significato oltre il loro effettivo “peso” all'interno di una partita di calcio. In questo processo lo sviluppo tecnologico ha giocato un ruolo fondamentale: dalla moviola, al *Telebeam* fino all'analisi dei *big data* per il calcolo degli *expected goals* sono tutti strumenti che permettono di rilevare nuovi spunti di discussione. Questi non si fermano al discorso calcistico “pubblico” che avviene sulle reti televisive, ma si estendono al discorso privato, quello che avviene tra conoscenti. Le reti televisive italiane hanno sempre cercato di riservare spazi ampi alla programmazione sportiva e in particolare calcistica. Questo sport è diventato il più praticato e seguito in Italia a partire dalla fine degli anni '50 superando definitivamente il ciclismo. L'inserimento di programmi sportivi dedicati al calcio era, quindi, spesso garanzia di alti ascolti che si traducevano (almeno fino alla metà degli anni '10 del XXI secolo) in una maggior appetibilità degli spazi televisivi. Ecco quindi che la capacità della tecnologia di ricavare contenuti al fine di allungare i programmi televisivi di commento diventò fondamentale per aumentare gli ascolti, anche considerando il progressivo aumento delle ore passate dagli italiani di fronte alla televisione. Ulteriori elementi di interesse in tale tendenza possono essere rilevati analizzando quelle trasmissioni che si fondano sullo “scontro” tra opinioni diverse e che sono in grado di aumentare ulteriormente l'interesse dei telespettatori nei confronti dei contenuti della trasmissione. I dibattiti, talvolta moderati in maniera caotica e coscientemente indirizzati verso la “rissa” verbale, finiscono per coinvolgere i telespettatori costringendoli ad assumere una posizione, specie se il dibattito riguarda la propria squadra: in un contesto che si basa su meccanismi di tipo identitario come quello del tifo calcistico quest'aspetto diventa fondamentale in maniera tale da superare, in rilevanza, la stessa attendibilità giornalistica.

Un'altra tendenza rilevata all'interno dell'elaborato è la creazione e l'approfondimento di uno specifico gergo apposito per il calcio. Il gergo si è reso necessario poiché una cronaca

calcistica, su qualsiasi media, si sarebbe dilungata molto e avrebbe presentato frequenti ripetizioni. Questo è inaccettabile in uno sport basato sulla velocità di manovra come il calcio (e che con l'evoluzione del gioco è diventato sempre più veloce). Il gergo si è evoluto assegnando a particolari situazioni di gioco un termine ben preciso, ma non si è fermato qui. Alla ricerca di nuovi modi per intrattenere gli spettatori molti telecronisti tra i più apprezzati si sono inventati termini che sono diventati segni di riconoscimento e che sono filtrati fino al discorso calcistico privato. Il gergo calcistico si è poi rivelato adatto a descrivere situazioni proprie di altri campi, come quello della cronaca di ogni tipologia.

Le modifiche nei consumi degli italiani, l'effetto del progresso tecnologico, l'innalzamento del tenore di vita e l'abbassamento del costo dei televisori hanno lentamente modificato anche le modalità di visione delle partite. Negli anni '50, quando gli apparecchi erano ancora pochi la tipologia di visione dominante era quella collettiva delle partite. Nel momento in cui l'innalzamento degli stipendi e la diminuzione dei costi degli apparecchi hanno consentito l'ingresso di un televisore in ogni casa la visione dei match divenne qualcosa di più privato, da realizzarsi interamente nel privato di una casa. Alla fine, con l'avvento dei servizi di streaming gli utenti non condividono più nemmeno lo stesso tempo, in quanto possono vedere una partita quando vogliono, anche in "sessioni" diverse. Avviene quindi una vera e propria "desincronizzazione" degli utenti. Infine, sono state analizzate anche le modifiche che la televisione e il modo di raccontare il calcio hanno provocato a questo sport. In particolare, ci si è concentrati sull'aumento degli orari e di giornate della settimana in cui può avvenire un incontro di calcio a beneficio delle emittenti che ora hanno a disposizione più eventi da trasmettere in momenti diversi, aumentando le ore che il pubblico passa davanti al televisore o ad altri apparecchi in grado di trasmettere una partita di calcio.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. *When Saturday Comes – The Half Decent Football Book* Ed. Penguin, Londra, 2006
- J. L. Baird, *BBC Annual Report, 1933*, The British Broadcasting Corporation, 1933
- F. Barca, *Un settore “per sottrazione”. Riflessioni sulla nascita della televisione locale in Italia* in *Le TV invisibili*. Roma, RAI-ERI, 2007
- R. Barthes, *Miti d'Oggi*. Ed. Einaudi, Torino, 1974
- G. Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Ed. Dalai Editore, Milano, 1997
- A. Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom*, Oxford University Press, Oxford, 1961
- A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, Il Mulino, Bologna, 2010
- F. Chisari. “*When Football Went Global: Televising the 1966 World Cup.*” *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, vol. 31, no. 1 (115), 2006
- M. Clapson, *A Bit of a Flutter: Popular Gambling and English Society*, Ed. Manchester University Press, Manchester 1992
- A. Cova, *Economia, Lavoro e Istituzioni nell'Italia del Novecento*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2002
- T. Currie, *History of Radio Times*, Kelly Publishing, Londra, 2001
- P. Dietschy, *Storia del Calcio*. Ed. Mc' Nelly, Milano, 2014
- P. Dietschy, S. Pivato, *Storia dello sport in Italia*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2019
- A. Dipollina, *Quando c'era Novantesimo minuto*, Ed. Sperling&Kupfer editori, Milano, 2006
- G. Dotto, S. Piccinini, *Il mucchio selvaggio. La strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Ed. Mondadori, Milano, 2006
- R. Duiz, *Le tappe della TV commerciale in Italia*, in “Problemi dell'Informazione”, 4/1986. Ed. Agostini, Milano, 1986
- R.E. Fielding, *Lee de Forest*, da *Encyclopaedia Britannica*
- J. Foot, *1898-2010 Storia dello Sport che ha fatto l'Italia*, Ed. Rizzoli, Milano, 2010
- P. Frisoli, *La TV per sport*, Tracce, Pescara, 2007
- A. Ferrari, *Milano e la RAI un incontro mancato*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2002

- A. Ghirelli, *Storia del calcio in Italia*, Ed. Einaudi, Torino, 1972
- A. Grasso, *Enciclopedia della Televisione*, Ed. Garzanti, Milano, 2008
- A. Harvey, *The beginnings of a commercial sport culture in Britain, 1793-1850*, Ashgate, Londra, 2004
- S. Inglis, *Football Grounds of Britain*, Ed. Collins Willow, Londra, 1996
- E. Luzzi, *Tutto il mio calcio minuto per minuto. Mondiali, Olimpiadi e altre storie*, Baldini & Castoldi, Milano, 2020
- E. Matarazzo, *La RAI che non vedrai*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2007
- N. Matteucci, *Diritti televisivi, oligopolio ed intervento antitrust nella Pay-TV: il caso Telegiù'-Stream*, su *Working Papers* 215, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Ancona, 2014
- P. Martini, *TV Sorrisi e milioni*, Ed. Gei, Milano, 1985
- R. Nunziata, *Tra telefono e radio su Armonia – Rai Senior* del febbraio 2018
- G. Panico, A. Papa, *Storia Sociale del Calcio in Italia*, Formato E-book, Ed. Il Mulino, Bologna, 2002
- I. Piazzoni, *Storia delle Televisioni in Italia – Dagli esordi alle web TV*, Carocci editore, Roma, 2021
- S. Pivato, *I terzini della borghesia – Il gioco del pallone nell'Italia dell'Ottocento*, Ed. Leonardo, Milano, 1990
- S. Pivato, D. Marchesini, *Tifo: la passione sportiva in Italia*, ed. e-book, Ed. Il Mulino, Bologna, 2022
- S. Salvador, *Decoder – Storia decriptata della Pay TV sportiva in Italia*, Ed. Sportmedia, Genova, 2020
- M. Taylor, *The Association Game: A History of British Football*, Ed. Pearson Longman, Harlow, 2008
- F. Toffetti, *Il linguaggio calcistico nella stampa*, Università di Torino, Torino, 2004
- G. Tomassetti, *La Partita in TV. I mondiali visti dalla regia*, Ed. Libreria Sportiva Eraclea, Roma, 2014
- K. Warsop, *The Early FA Cup Finals and the Southern Amateurs*, Ed. Soccerdata, London, 2004
- A cura di A. Zorco e del Corecom Sardegna, *Dalla prima radio libera alla scoperta*

*del web – Storia e personaggi di spicco dell'informazione in Sardegna*, Ed. Corecom Sardegna, Monastir, 2019

- *Addio di Arbore e C.* da *La Stampa* del 28 maggio 1979
- *Il calcio cerca soldi: affitterà le maglie?* Su *La Stampa* del 3 Febbraio 1978
- *L'araldica del calcio*, da *Guerin Sportivo* del 10 ottobre 1928
- *Football News by Wireless* su *The Times* del 23 gennaio 1927
- *Football Scotland v. Wales - Special Telegram*, da *South Wales Daily News* del 6 marzo 1877
- *On This Day, 1927 – Sheffield United feature in world's first radio commentary* su *The Star* del 22 gennaio 2018
- *Primo Esperimento di calcio per Televisione* su *La Stampa* del 5 febbraio 1950
- *Radiocorriere TV n. 23 del 1954*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1954
- *Radiocorriere TV n. 24 del 1954*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1954
- *Radiocorriere TV n. 2 del 1961*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1961
- *Radiocorriere TV n. 44 del 1961*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1961
- *Radiocorriere TV n. 22 del 1966*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1966
- *Radiocorriere TV n. 47 del 1978*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1978
- *Radiocorriere TV n. 45 del 1980*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1980
- *Radiocorriere TV n. 22 del 1982*, Ed. Radio Italiane, Roma, 1982
- *Will give concert by wireless telephone*, da *San Jose Mercury and Herald Sunday Morning* del 21 Luglio 1912

## SITOGRAFIA E ARCHIVI MULTIMEDIALI

- M. Abo Abia, *Quando Berlusconi fondò Sky*, su *Giornalettismo* del 3 gennaio 2013, su <https://www.giornalettismo.com/quando-berlusconi-fondo-sky/>
- V. Chaudary, *Who's the fat bloke in the number eight shirt?* Pubblicato su “*The Guardian*” del 18 febbraio 2004, su <https://www.theguardian.com/uk/2004/feb/18/britishidentity.arts>
- S. Bocchio, S. Salvador *29 marzo 1992 – Il primo evento criptato di Tele+2*, Puntata 1 del podcast *In medias res – Lo sport sui media tra storia e attualità*, su [https://open.spotify.com/episode/2ACWyP5kyqPX01hahw353I?go=1&sp\\_cid=824d910f7d810e20af01f91ebc59f7a6&t=950&utm\\_source=embed\\_player\\_p&utm\\_medium=desktop&nd=1](https://open.spotify.com/episode/2ACWyP5kyqPX01hahw353I?go=1&sp_cid=824d910f7d810e20af01f91ebc59f7a6&t=950&utm_source=embed_player_p&utm_medium=desktop&nd=1)
- M. De Luca, *E Carosio non disse mai “quel negro...” al guardialinee etiope* su *Corriere.it* pubblicato il 13 maggio 2010, su [https://www.corriere.it/sport/10\\_maggio\\_13/carosio-la-storia-de-luca\\_a95c95bc-5e4f-11df-91f2-00144f02aabe.shtml](https://www.corriere.it/sport/10_maggio_13/carosio-la-storia-de-luca_a95c95bc-5e4f-11df-91f2-00144f02aabe.shtml)
- M. Emanuelli, *Telegranducato*, su <https://massimoemanuelli.com/2017/09/17/telegranducato/>
- M. Emanuelli, *Telelombardia*, su <https://massimoemanuelli.com/2017/08/15/telelombardia/>
- M. Franco, *Sport Mediaset, Calcio e non solo: tutte le novità della prossima stagione*, su *lanostratv.it* del 19 agosto 2013, su <https://www.lanostratv.it/2013/08/sport-mediaset-calcio-e-non-solo-tutte-le-novita-della-prossima-stagione/>
- M. Galdi, *Gioco Calcio ci ha truffati*, su *Gazzetta dello Sport* del 29 giugno 2004, su [http://archivistorico.gazzetta.it/2004/giugno/29/Gioco\\_Calcio\\_truffati\\_ga\\_10\\_0406297172.shtml](http://archivistorico.gazzetta.it/2004/giugno/29/Gioco_Calcio_truffati_ga_10_0406297172.shtml)
- M. Gerevini, *Gioco Calcio, la piattaforma resta bloccata ai 100.000 Euro iniziali*, su *Corriere della Sera* del 7 novembre 2003, su [https://archive.ph/20120706235818/http://archivistorico.corriere.it/2003/novembre/07/Gioco\\_Calcio\\_piattaforma\\_fantasma\\_resta\\_co\\_0\\_031107106.shtml](https://archive.ph/20120706235818/http://archivistorico.corriere.it/2003/novembre/07/Gioco_Calcio_piattaforma_fantasma_resta_co_0_031107106.shtml)
- E. Genna, *TMC Story*, su *Satellite News*, su [satellitenews.net/reporter/tmcstory.html](http://satellitenews.net/reporter/tmcstory.html)
- N. Grasso, *Mosaic, il primo browser di successo nacque 25 anni fa: ecco com'era*, su *Hardware Upgrade* del 27 aprile 2018, su [https://www.hwupgrade.it/news/web/mosaic-il-primo-browser-web-di-successo-compie-25-anni-ecco-com-era\\_75582.html](https://www.hwupgrade.it/news/web/mosaic-il-primo-browser-web-di-successo-compie-25-anni-ecco-com-era_75582.html)
- G. I. Guerra, *La lunga vicenda del monopolio Rai: Corte Costituzionale, ricorso Rizzoli e altre storie*, su *Massime dal Passato* del 20 luglio 2022, su <https://massimedalpassato.it/la-lunga-vicenda-del-monopolio-rai-corte-costituzionale->

[ricorso-rizzoli-e-altre-storie/](#)

- N. Heath, *AC Milan's Nottingham-born hero*, pubblicato il 17 novembre 2009 su [http://news.bbc.co.uk/local/nottingham/hi/people\\_and\\_places/history/newsid\\_8291000/8291087.stm](http://news.bbc.co.uk/local/nottingham/hi/people_and_places/history/newsid_8291000/8291087.stm)
- F. Heberbold, *La Nascita del Guerin Sportivo*, su <https://web.archive.org/web/20161104005317/http://blog.guerinsportivo.it/blog/2015/01/03/la-nascita-del-guerin-sportivo>
- L. Ippoliti, *I momenti più assurdi del processo di Biscardi rivisti al moviolone*, su *Esquire* del 15 settembre 2020, su <https://www.esquire.com/it/sport/calcio/a33993775/processo-di-biscardi/>
- A. Mastroluca, *Domenica Sprint, il mistero della sigla e il Telebeam: storia del programma*, su *Calciotoday.it* del 19 Aprile 2020, su <https://www.calciotoday.it/2020/04/19/domenica-sprint-mistero-testo-sigla-telebeam-storia-programma/>
- G. Pavone, *Uruguay Campeon*, su *L'Eroe dei due Mari* del 7 Luglio 2010, su <https://web.archive.org/web/20140717072005/http://leroedeiduemari.blog.marsilioeditori.it/2010/07/07/uruguay-campeon/>
- P. Mitchell, *The First International Football Match* del 16 ottobre 2014, su <https://www.bbc.co.uk/scotland/sportscotland/asportingnation/article/0012/index.shtml>
- S. Murray, *The joy of six: Olympic football tournament stories* pubblicato su *The Guardian* del 20 luglio 2012 su <https://www.theguardian.com/sport/blog/2012/jul/20/joy-of-six-olympic-football-tournament>
- R. Nunziata, *Cara Vecchia Radio Novant'anni dopo*, su *europaquotidiano.it* su <https://web.archive.org/web/20190924212752/https://www.democratica.com/europaquotidiano/6-ottobre-1924-i-novantanni-della-radio/>
- I. Peter, *So, who really did invent the Internet?*, su *NetHistory*, su <https://web.archive.org/web/20110903001108/http://www.nethistory.info/History%20of%20the%20Internet/origins.html>
- F. Radogna, *Nazionale, la prima partita in tv il 13 dicembre 1953: Italia-Cecoslovacchia*, su *Corriere.it* del 13 dicembre 2020 su [https://www.corriere.it/sport/20\\_dicembre\\_13/13-dicembre-53-prima-volta-nazionale-tv-italia-cecoslovacchia-dc563f9c-3bbe-11eb-aad9-ba761f429210.shtml](https://www.corriere.it/sport/20_dicembre_13/13-dicembre-53-prima-volta-nazionale-tv-italia-cecoslovacchia-dc563f9c-3bbe-11eb-aad9-ba761f429210.shtml)
- Redazione, *“Le migliori canzoni della nostra vita anni '70”, Peppino Di Capri canta “Un grande amore e niente più”* sull'*Eco di Savona* del 6 febbraio 2019, su <https://www.ecodisavona.it/le-migliori-canzoni-della-nostra-vita-anni-70-peppino-di-capri-canta-un->

[grande-amore-e-niente-piu/](#)

- R. Rosa, “*La mia tv venduta a Silvio Berlusconi per una lira*”. Così nacque Canale 5, su *Corriere della Sera* del 23 Febbraio 2019, su [https://milano.corriere.it/19\\_febbraio\\_23/mia-tv-venduta-silvio-berlusconi-una-lira-cosi-nacque-canale-5-8b3b8ef2-374f-11e9-8878-6501931868b1.shtml?refresh\\_ce-cp](https://milano.corriere.it/19_febbraio_23/mia-tv-venduta-silvio-berlusconi-una-lira-cosi-nacque-canale-5-8b3b8ef2-374f-11e9-8878-6501931868b1.shtml?refresh_ce-cp)
- P. L. Santoro, *Crollano gli ascolti della televisione tradizionale*, su *Repubblica.it* del 22 giugno 2022, su [https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/esplorazioni-digitali/2022/06/20/news/crollano\\_gli\\_ascolti\\_della\\_telemisone\\_tradizionale-354699445/](https://www.repubblica.it/tecnologia/blog/esplorazioni-digitali/2022/06/20/news/crollano_gli_ascolti_della_telemisone_tradizionale-354699445/)
- G. Scorsone, *Dahlia, al via “Palermo Channel”*, su *Digital-Sat.it* del 27 agosto 2010, su <https://www.digital-news.it/news.php?id=23222>
- G. Sgobba, *5 Febbraio 1950, Juventus- Milan 7-1 è la prima partita trasmessa in tv*, su *Mondiali.it* su <https://www.mondiali.it/curiosita-sportive/5-febbraio-1950-juventus-milan-7-1-e-la-prima-partita-trasmessa-in-tv/>
- S. Tyers, *How the World Cup coverage changed since the 1950s* su *The Guardian* del 7 luglio 2014 su <https://www.theguardian.com/football/when-saturday-comes-blog/2014/jul/07/world-cup-tv-television-coverage-changed-1954-1958>
- A. Von Tunzelmann, *The shameful legacy of the Olympic Games*, su *The Guardian* del 12 Luglio 2012, <https://www.theguardian.com/film/2012/jun/14/shameful-legacy-olympics-1936-berlin>
- M. Veronese, *Italia Ungheria 4-3. Il gol entra nelle nostre case* su *Il Giornale* del 25 marzo 2008, su <https://www.ilgiornale.it/news/italia-ungheria-4-3-nel-1928-gol-entra-nelle-nostre-case.html>
- Press Association, *A history of the licence fee*, su *The Guardian* <https://www.theguardian.com/media/2005/oct/11/bbc.broadcasting1>
- *All'inizio era Bar Sport, poi venne la Gialappa's*, su *Corriere.it* del 1° dicembre 1993, su [https://web.archive.org/web/20131214164127/http://archivistorico.corriere.it/1993/dicembre/01/all\\_inizio\\_era\\_Bar\\_Sport\\_co\\_0\\_9312019768.shtml](https://web.archive.org/web/20131214164127/http://archivistorico.corriere.it/1993/dicembre/01/all_inizio_era_Bar_Sport_co_0_9312019768.shtml)
- *Barnes v. Richmond*, da *Field* del 26 dicembre 1863, su <https://www.britishnewspaperarchive.co.uk/viewer/bl/0002446/18631226/041/0007>
- *Calcio in TV: Perform lancia DAZN, La “Netflix del pallone” che possiede tre partite su dieci della Serie A*, su *Repubblica.it* del 14 giugno 2018, su [https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/2018/06/14/news/calcio\\_in\\_tv\\_perform\\_lancia\\_dazn\\_la\\_netflix\\_del\\_pallone\\_-198981644/](https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/2018/06/14/news/calcio_in_tv_perform_lancia_dazn_la_netflix_del_pallone_-198981644/)

- *Chiude Sfide: Ascolti giù per colpa della RAI*, su *Digital News* del 29 luglio 2007, su <https://www.digital-news.it/news/sport/10286/chiude-sfide-gli-autori-ascolti-gi-per-colpa-della-rai>
- *Dalla UE il via libera alla fusione Stream-Telepiù*, su *Corriere della Sera* del 31 marzo 2003, su [https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Economia/2003/03\\_Marzo/31/paytv.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Economia/2003/03_Marzo/31/paytv.shtml)
- *DAZN, problemi di visione: protesta sui social. Il comunicato della TV e link alternativo*, su *Corriere dello Sport* del 14 Agosto 2022, su [https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/2022/08/14-95808381/dazn\\_problemi\\_di\\_visione\\_la\\_protesta\\_sui\\_social](https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/2022/08/14-95808381/dazn_problemi_di_visione_la_protesta_sui_social)
- *Education in Victorian England*, da <https://sites.udel.edu/britlitwiki/education-in-victorian-england/>
- *Enzo Tortora 30 anni dopo: un galantuomo che ha ancora molto da insegnare*, su Rai EASY WEB, <https://www.rai.it/dl/easyweb/articoli/ENZO-TORTORA-30-ANNI-DOPO-UN-GALANTUOMO-CHE-HA-ANCORA-MOLTO-DA-INSEGNARE-e305d841-ffc6-412e-b5fe-b5af4dc36f30.html>
- *Games of the II Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tables/ol1900f.html>
- *Games of the III Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tables/ol1904f.html>
- *Games of the IV Olympiad* su <https://www.rsssf.org/tables/ol1912f.html>
- *History of the Club*, consultato da <https://queensparkfc.co.uk/history/>
- *I grandi eventi sportivi raccontati dalla televisione*, intervista a Italo Cucci su *RaiPlay*, su <https://www.raiplay.it/video/2011/06/Italo-Cucci-79bc4be7-5470-424e-a29f-9c981cc02f55.html>
- *La Radiotelefonazione in Italia, dalla SIRAC alla RAI*, Università di Torino, su <https://web.archive.org/web/20130313082244/http://www.cisi.unito.it/marconi/rai.html>
- *Our History*, su <https://www.ebu.ch/about/history>
- *Processo alla tappa 1965*, dal canale YouTube *VideosCiclismo*, su <https://www.youtube.com/watch?v=1PoWiBERfw4>
- *Quando gli arbitri si scusavano. Il primo fu Lo Bello*. Su *Sky Sport* del 29 ottobre 2012, su [https://sport.sky.it/calcio/2012/10/29/precedenti\\_scuse\\_arbitri\\_serie\\_a](https://sport.sky.it/calcio/2012/10/29/precedenti_scuse_arbitri_serie_a)
- *Sky ha acquistato il sito di approfondimento sportivo "L'Ultimo Uomo"*, su *il Post* del 10 Ottobre 2018, su <https://www.ilpost.it/2018/10/10/sky-ultimo-uomo/#:~:text=Sky%20ha%20acquistato%20il%20sito%20di%20approfondimento%20sportivo%20%E2%80%9CL'Ultimo.di%20calcio%2C%20basket%20e%20tennis>
- *Storia della Radio dal 1924 al 1933*, su <http://www.storiadellaradio.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-d3384361-91fc-4b38-b8ab->

[9ec4031ec7aa](#)

- *Storytelling*, su *Treccani.it* sezione *Neologismi*, su [https://www.treccani.it/vocabolario/storytelling\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/storytelling_%28Neologismi%29/)
- *Seduta di mercoledì 2 aprile 1997*, su *Indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni della IX Commissione Trasporti, Poste e telecomunicazioni*, su [http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/stencomm/09/indag/telecomunicazioni/1997/0402/s010.htm](http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stencomm/09/indag/telecomunicazioni/1997/0402/s010.htm)
- *Sportitalia e Sportstreaming firmano un accordo per servizi streaming over the top*, su *Sportbusinessmanagement.it* del 15 luglio 2017, su <https://www.sportbusinessmanagement.it/2017/07/sportitalia-sportradar-streaming-ott.html>
- *Telepiù+1*, su <https://web.archive.org/web/20130817085010/http://www.storiaradiotv.it/TELE+%201.htm>
- *Tele+2: trovato l'accordo tra la Gialappa's e la Lega Calcio*, su *Adnkronos* del 27 agosto 1993, su [https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/08/27/Sport/TELE+2-TROVATO-LACCORDO-TRA-LA-GIALAPPAS-E-LA-LEGA-CALCIO\\_180000.php](https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/08/27/Sport/TELE+2-TROVATO-LACCORDO-TRA-LA-GIALAPPAS-E-LA-LEGA-CALCIO_180000.php)
- *The Book of Football Originally published in 12 weekly parts*, da <https://huddersfieldtowncollection.wordpress.com/the-book-of-football-originally-published-in-12-weekly-parts-amalgamated-press-1905/>
- *The History of the FA*, su <https://www.thefa.com/about-football-association/what-we-do/history>

Teche d'archivio multimediali:

- *Archivio dei programmi Rai* <https://www.raisplay.it/>
- *Archivio dei programmi Mediaset* <https://mediasetinfinity.mediaset.it/>
- *Raccolta storica del Radiocorriere TV* <http://www.radiocorriere.teche.rai.it/>
- *Teche Rai* <https://www.teche.rai.it/>
- *YouTube* <https://www.youtube.com/>